BOCCA

AMET

AMETO

DI MESSERE GIOVANNI BOCCACCIO.

CON LE OSSERVATIONI
in uolgare grãmatica
sopra esso di
HIERONIMO CLARICIO

LEO PAPA .X.

UNiuerſis & ſingulis &c. Cũ ſicut accepimus dilectus filius Andreas Caluus Minatianus Nouocom. Dioc. Librũ olim etruſco idiomate elegantiſſime cõpoſitũ p clariſſimũ oratorẽ Ioãnẽ Boccacciũ cõterraneũ noſtrũ, Ametoq; inſcriptũ ĩprimi facere intẽdat, Nos ſi quidẽ, ne fructus: quos dictus Andreas poſt tot expẽſas in ĩpreſſione emẽdatiõeq; ppeſſas: & factas pcipere ſperat, alii ut pote ĩuidẽtes pcipiãt, de aliẽaq; meſſe gaudeant, puidere uolentes: autoritate apoſtolica tenore pſentiũ omnibus: & ſingulis cuiuſcũq; dignitatis: gradus: & cõditiõis exiſtãt, ſub pẽa excõicatiõis latę ſententię: ac mille ducato℞ pro tertia camerę apoſtolicæ: & pro terria dicto Andreæ, nec nõ pro reliqua tertia parte iudicibus ſeu officialibus: qbus denũtiatũ fuerit: aplicando℞ prius eo ipſo incurrendis: inibemus ne hinc ad quinquẽniũ eorũ qſpiã abſq; dicti Andreæ expreſſa licentia manu ſua in ſcriptis tradita dictũ librũ ĩprimere, ſeu imprimi facere, impreſſum uendere, aut uendendũ tradere ullis in locis audeat, uel pſumat,

¶ Datũ Romæ apud Sanctũ Petrum Sub anulo piſcatoris Calendis Iunii, M.D.xx. Pontificatus noſtri Anno octauo.

FRanciscus dei gratia frācoꝝ Rex : ac Mediolani Dux &c. Vniuersis has nr̄as ĩspecturis salutem: quũ uuprime Andreas Caluus Minatianus sub ditus noster Mediolanēsisq; librarius opam dederit, quo opus quoddã ĩsignis oratoris & poetę/Ioãnis Boccaccii tu sco idiõate exaratũ, Ametoq; ĩscriptũ fere tpis sęuitia adeo deprauatũ, ut uix tãti authoris posset credi, lucẽ repeteret: & desiderãs ꝙ tã diuinũ:iocũdũq; opus castigatissime, ea q; dicẽdi elegantia / & arte / qua scriptũ reliquit author, cu deret̃, nulli labori/& impẽsæ pepcit. Ideo cũ nobis uideat̃ æquũ : quod is ex labore / frugaliq; studio nõ assequat̃ de trimentũ:immo fructũ(si qd futurũ)iure accipiat. Per pre sentes nostras decernimus:& sancimus ꝙ nullus quicũq; sit:librarius ĩpressorue/aut cuiuscũq; cõditiõis/in nr̄o citra mõtes dñio: intra sexẽniũ audeat predictũ opus ĩprimere/ nec ĩprimi facere / Impressumq; alibi in ipsum defferre, uẽ dere nec uẽdi facere penã scutoꝝ cẽtũ a sole/ ꝓ quolibet uo lumine repto illico ĩcursurus, pro medietate cameræ nr̄æ/ & pro altera medietate ipsi Andreæ applicandoꝝ/ nec non sub pẽa amissiõis repertoꝝ uoluminũ eidẽ pn̄ti Decreto/ ex nunc/prout ex tunc / cõcessoꝝ, ut in dies huiuscemodi non illaudabiles labores libentius subeat/ & Resp. littera ria/oĩ eius nixu nr̄aq; gr̄a locupletior uenustiorq; euadat.

Data Mediolãi.xxvi.Maii.M.D.xx.& regni nr̄i ãno.vi.

Per Regẽ Mediolani Ducem ex Relatione Cõsilii.

Franciscus Castilionus. Siluaticus.

Andrea Caluo a meſſer Giouan Pauolo
di Roma, gentilhuomo milaneſe.

MOlto e non poche uolte, meſſer giouan Pauolo, mi ſono marauegliato dilla ſchiochezza dalcun huomini, gli quali credendoſi di douere eſſere in tal guiſa riputati ben ſaputi & letterati/hãno per lor coſtume lodando ſoura tutte laltre coſe, la greca & anticha latina lingua, di ſpregiare in tutto: & con parole auilare queſta noſtra uolgare. Il che ſe lor fanno/per che tal lingua nõ ſia iſtato da gliantichi auttori cellebrata: ma quaſi nouamẽte dal parlare cõmune de tutti al regolato ſcriuer de pochi chiamata/non ſolamente raggione alcuna nõ hãno di douer cio fare: ma ſecondo il mio giudicio/queſto tale argomento piu ſi oppone alla lor pazza oppiniõe/che alcun altro chio ſappia. percio che, ſe gliantichi Romani in quella ſua eta abundantiſſima de perfetti engegni, uſarono di un medeſimo iddioma, nel parlare cõmunemẽte/e nel ſcriuere coſi di filoſofia, come di raggion ciuile, e di tutte laltre coſe, publice & priuate, perche nõ douemo noi altreſi uſare dun medeſimo parlare, coſi nel raggionar cõmũe come nel ſcriuere qual ſi uoglia coſa in eſſempio de quelli: che ueramẽte io nõ ho per dubbioſa loppiniõe dalcuni ſaggi/credenti, quello che propriamẽte noi chiamiamo hora latino eſſere iſtato a quelli antichi il lor uolgare/laqualcoſa/pche uera ſia/ne prendemo di cio manifeſti ſegnali, che ſino alli

presenti tẽpi, in Ispagna: & nella galia oue sono istato re-
sidenti cotãto le Romane leggioni, li habitatori di quelle
per la conuersatione, antichamente hauuta con li soldati
Italiani usano de molti uocaboli/o ĩ tutto/o di quella me
desima desinẽza che sono, e latini il che nõ e cosi tra noi,
gliquali, doppoi che habiamo encomẽciato aperder lan-
ticho parlare: lasciatolo in tutto, hauẽo uoluto, di quello
generarne un altro quasi totalmente dal primero diferen
te, e piu mi gioua anchora cio di credere, risguardãdo al
costũme de auttor antichi/cosi oratori come poete com-
positori di commedie/ dalli quali erano scritto in cotal lin
gua, le orationi & ornate lor fauole/lequali: perche si do
ueuano il piu delle uolte recittare/ tra gli huomini popu
lari, & plebei: non posso nõ credere, chelle non si scriues-
sero uolgarmente, secondo il uolgar: dico: de que tempi,
massimamente per che: si come ne siamo auisati da molti
huomini dottissimi: & ispetialmente dal padre dilla Ro-
mana eloquẽtia: non ha il maggior uitio Loratore ouer il
scrittor di cotal fauole che il uolersi discostar pur un po-
cho dal cõmune plare ma in qual cosa: si potrião piu essi
antichi auttori essersi allõtanati da quello che nel scriuer
latino: in quello lor tal modo: se daltra maniera fosse sta
to il lor uolgare: e medesimamente douemo pensare: che
a noi forsi e uitioso il uoler delettare altrui col parlar lati-
no: essendo colui & noi insiemme nodriti: & cresciuti in
questo nostro uolgare, Dirano forsi, non douersi celle-

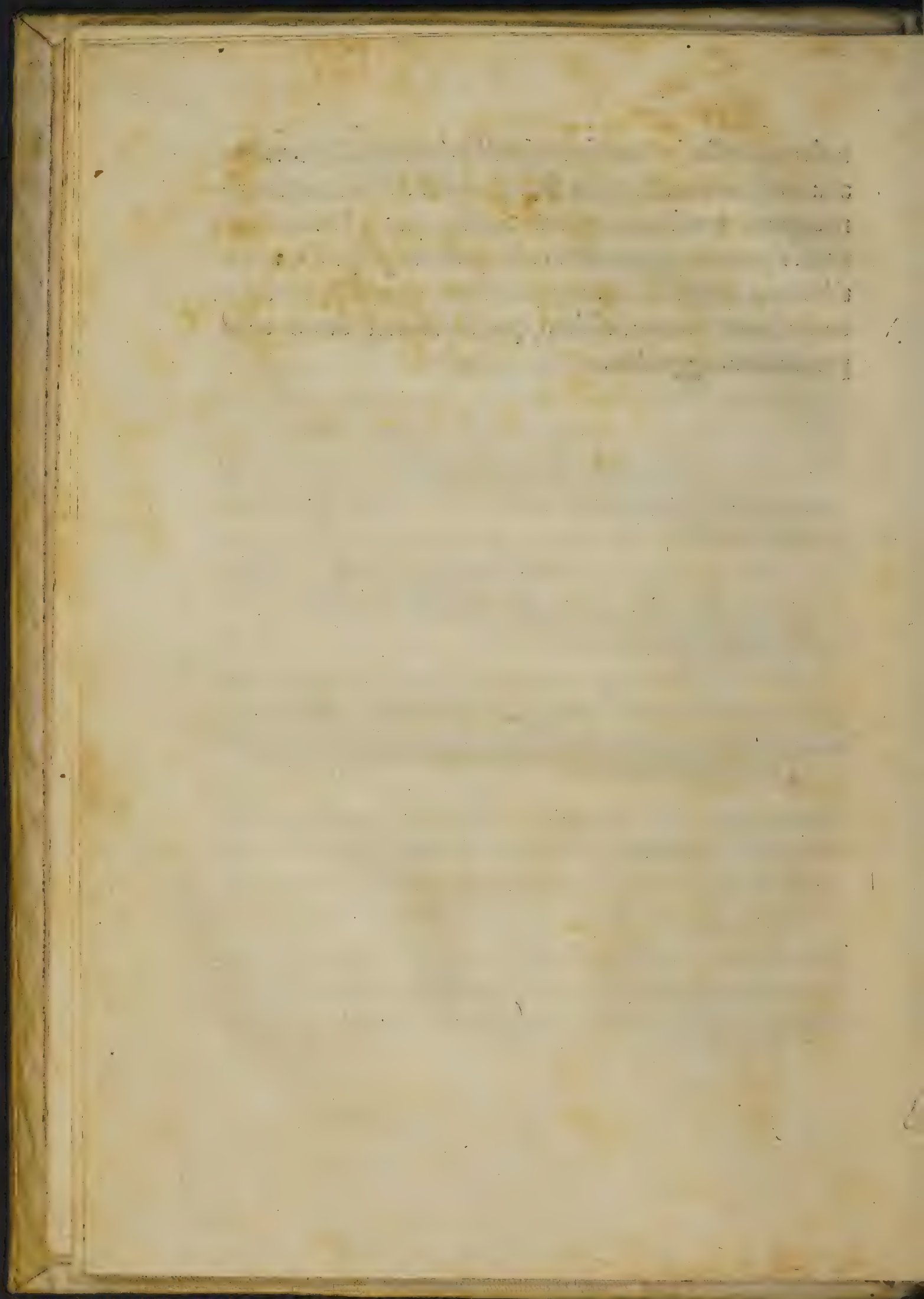
beraſ cotal lingua per eſſer ella troppo biſognoſa/coſi de uocaboli come daltri douuti ornamēti laqual coſa / quā to ſia lontana dal uero/facilmēte lo dimoſtrano/e li uerſi leggiadriſſimi di Franceſco petrarcha:e il ſciolto parlare: dil noſtro eloquentiſſimo Boccaccio, lequal raggioni ſe baſteuoli non ſono a ꝓuare che la noſtra uolgar lingua uguale ſia allanticha latina(il che ueramēte quādo io di ceſſe penſarei di eſſere/non īmeriteuolmēte riputato paz zo)ſono almēo quelle tali, perche cio diffendere:& dir ſi poſſa/per bella che ſia lanticha latina/queſta nō douerſi perho in tutto laſciare ſecondo la uana oppenione de ſo- uradetti/per il che ogni uolta che un ualente huomo ha- bia preſo diletto/in leger luna non li ſia ſconueneuole an chora lappigliarſi ad unaltra.ma ueramēte ſi cōe dice il giudicioſo/e maeſtro daltri poete Oratio la maggior par te de glihuomini nelle coſe partenēti alle lettere, ama piu gli auttori antichi che li nuoui ſenza hauer riſguardo ue runo/a cui meglio & a cui bene ugualmēte/ouer nō mol to mēo habbia ſcritto:e coſi queſti delliquali io ꝑlo / ſen- za far di lūa ouer laltra giudicio:uogliono appigliarſi al- lanticha latina laſciādo ī tutto da cāto la lor uolgare / nō altrimēte che ſe uno li ſuoi terreri laſciaſſe ꝑ accōpagnar ſi cō foreſtieri/che ueramēte ꝑ longo coſtūe/poſſiāo ho- ra quaſi chiamar foreſtiera lāticha latina. Ma a dir il uero io iſtimo:che tal huomini non intendano che coſa ſia ne il parlar latino nel uolgare, ilqual penſamento ſe lor pen

fasero esser cosi in ciascuno come dico io esser in me / for si non sariano cosi caldi in biasmar la uolgar lingua / per parer come di soura ho detto intēdēti ueggēdosi allincon tro esser riputati fuor di senno. Lequal cose essendo cosi (cred io) come le ho detto, non mi pare anchora esser cosa molto diferente il parlar bene in qual si uoglia lingua / non essendo massimamente li uocaboli piu asperi nelluna che nellaltra. Per ilche chiedero io perdono, se aiutandomi alcunaltre buone raggioni / auegna che il parlar latino sia molto piu lodeuole dil uolgare / prendero ardire di essortare li ualenti huomini di questa nostra eta a uoler nelle cose oue cercano di delettare, piu tosto essercitarsi nel scriuere uolgare che altrimente. E primeremente lassando cio da parte che di sopra ho detto esser forsi uitioso il uoler scriuere fuori dil commune parlare / io mi mouo a tale essortatione fare / ueggendo horamai piena lanticha latina lingua / di tutte quelle richezze / che ui si richedeno per la grande abundanza de auttori passati per che non fa piu bisogno di uoler acqua agiungniere con li piccioli nostri ruscelletti allalto mare, doue che la uolgar lingua per la sua pouerta e molto desiderosa desser ben empiuta de cotali ricchezze: le quali quanto facilmente se le potriano adunare: lo comprendemo assai ben per essempio de souranominati auttor uolgari oltre che da noi istessi imaginar si possiamo che uia piu facil cosa debbe essere il celebrare una lingua col

la quale lhuomo cresciuto sia: & nhabbia potuto ritrar e uocaboli dal uiuer comune, che il uolere auumentar ne una, la quale apena habbia per uia de precettori potuto col grandissima faticha e maggior spacio di tẽpo emparar si: e parte de uocaboli di quella, habbia solamente ritrouato col molto leggere/de diuersi auttori: laqual cosa e cagione segli per auentura: uole scriuere cosa alcũa un pocho dissomegliante dalle antiche leggiute: che li manchino di subbito e uocaboli, delli quali, segli ne hauesse alcũa uolta usato, o uer olduto usare nel comun parlare li soccorreriano facilissimamẽte nella memoria: che uera mẽte ogni mẽoma cosa ñ si puo ritrouar leggẽdo. E pho nõ e cio marauiglioso se doppo quellãticha eta madre de tute le buone lettere: nõ si e mai ritrouato alcũo degno di scriuer latino, p che essendo cessato: a pocho: a pocho in ciascuno il parlar anticho, p la diuersita de forestieri uenuti insieme con le lor lingue ad habbitar Italia: medesimamẽte e mãcato piu di tẽpo in tẽpo la marauegliosa el legãza di quel scriuere: alquale nõ ne trouão hora alcũo uguale: p il che niuni in q̃sti tẽpi: se nõ pochissimi chãno acqstato tal dono: p il suo mirabilissimo engegno: cõ longa & itollerabil faticha: scriuẽo latio che si possa apẽa legger paciẽtemẽte. Ne so anchora: se un desiderio che ho io: di ueder isieme rẽder e frutti & fiorir in Italia due lingue: cotãto diuerse e cotãti somegliãti (cosa mai nõ ueggiuta: chio sappia: i altrui paese) piu cħ le souradette raggiõi a

dire cio chio dico mi muoua. Et perche io habbia gia con-
fessato lanticha latina essere assai piu ricca di questa, non
mi deue cio dal proponimento mio ritrare: che piu tosto,
cõe gia ho detto, per tal argomẽto si douemo muouere ad
irricchire quella lingua: che piu habbia di cio bisogno: ol-
tre che: cõe anchora ho argomentato di sopra al pocho no
mero de auttori uolgari: li uiene a suplire labũdeuol diuer-
sita de familiari uocaboli: e finalmẽte ne deue esser cio otti-
mo essempio, che se gli antichi Romãi p hauer uisto li gre
ci cotanto abundeuoli, hauesseno lasciato la lor lingua p
seguir quella de forestieri non si lodariano hora loppere
denfiniti latini scritte in diuerse maniere come si fanno. le-
qual cose confessando noi esser uere, perche con tutto lo
nostro engegno non si adopperamo in uoler cellebrare
quanto piu possiamo la uolgare lingua? alla qual cosa fa
re, non penso che possiamo hauer guida megliore dil no-
stro giouan Boccaccio, le cui bellissime opere, di ellegan-
tia e di copia: di facilita: e diuersita di materie: secondo il giu
dicio de molti, pocho: o niente cedeno a quelle di lantico
Cicerone: e tanto someglia nte e il parlare di luno a laltro:
che quasi, se non fosseno diuersi e uocaboli non ui si cono
scerebbe diferẽza alcũa. tra le quali oppere di Giouan Boc
caccio: cosi per la bellissima inuentione: come per la leg-
giadria & abundantia dil dire: & ornamenti degni di qua
lunque poeta fu mai piu lodato: mi e parso lo Ameto mira
bilissimo, ilqual libbro essẽdo stato apsso de pochi molt-

anni/per negligenza de ſtampatori hauendo io per uia dil uoſtr o meſſer Geronimo Claricio ritrouatone un uo lume belliſſimo & antichiſſimo ſcritto a mano mi e par ſo aiutandomi lui a cōmune utilita de uertuoſi di man- darlo in luce correttamente: ſi come ho ritrouato eſſere quello. & ſe pure ui ſono caſcati qualcherrori cauſati per difetto de ſtampatori:o uer al detto Geronimo ſtudioſo dilla uolgar grāmatica e paruto di annotarli alcuna coſa, il tutto lio fatto agiūgnere dietro al p̄ſente libbro: lequal mie fatiche q̄do itēda eſſer grate & accetteuoli a huomini intēdenti, cō tutto lengegno mio & enduſtria/ sforzaro mi in coſi fatta maniera di giouar coſi a paſſati auttori ri ducēdo loppere loro lodatiſſime alla noticia di ciaſcuno: come alli deſideroſi di buone lettere / dādo lor poſſanza di ueder le fatiche de paſſati engegni: colleq̄li poſſano, e delettarſi leggendo, e ad imitatione di quelli/ ſcriuēdo far coſe degne di eſſer daltrui leggiute. Ma perche tra molti: che potriāo forſi giudicar q̄ſte tal fatiche, nō ritrouo meſ- ſer Giouan Pauolo alcūo/in cui io debbia hauer maggior fidanza di buon giudicio che i uoi: per la dottrina & enge gno uoſtro, nellequal due coſe meriteuolmente dir poſſo: uoi auanzar ciaſcun altro di queſta noſtra nobbiliſſima citta: conoſcendo anchora per quelle medeſime: & altre uoſtre uirtu che piu ui delettara un tal duono:che ſe ui mā daſſe una grandiſſima quātita dargento & oro, ho penſa to eſſer cōueneuole a uoi dirizzarle: pregandoui perho a

uoler piu tosto hauer risguardo allanimo del dõatore: che alla cosa duonata: laquale se di pochissimo momento sara appo un tant huomo, come uoi siete, ui degnarete almeno di riputarla aggrandita colle proferte gia pocho auanti fatteui: di mandarui maggior somma quando intenda: come sommamente desidero, questi cosi fatti duoni esser per douerui aggradire.

AMETO
DI MESSER GIOVANNI BOCCACCI DA CERTALDO POETA ET ORATORE LEGGIADRISS.

PERHO CHE GLI ACCIDENti uarii/gli ſtraboccamenti cõtrarii/ gli exaltamenti nõ ſtabili di fortuna in cõtinui mouimẽti: & ĩ diuerſi deſii lanime uaghe de uiuenti riuolgono, Aduiene che altri le ſanguinoſe battaglie: alcuni le candidate uictorie:& chi le paci togate:& tali gli amoroſi auenimenti de udire ſe dilettano. Molti gli affannoſi pericoli di Cyro/di Perſeo/ di Creſo/ & daltri aſcoltano, accio che per quelli non ſentendoſi primi:ne ſoli, le proprie angoſcie mitighino trapaſſando. Altri cũ piu ſuꝑbo intendimẽto ne beni ampiſſimi fortunali: le ineſtimabili impreſe di Serxe:le richezze di Dario / le liberalita di Alexandro: & di Ceſare gli proſperi auenimẽti con cõtinua lettura ſen

tendo. Accio che da piu alto luogo caggiano lhumeli cose schifando allalte di salir se argomentão:& alcuni sono:che dal biforme figliuolo feriti di cytherea, chi per conforto: & quali per diletto cercando gli antichi amori, unaltra uol ta cuo il cõcupisceuole cuore transfugano Helẽa/ raccen deno Didone/cõn Hysiphyle piagono/ & ingannano cõ sollecita cura Medea. Ma pho che il piagnere accõpagnato non rilieua il caduto:ne gli si puo per indugio tor tẽpo: Ne le memorie delle felicita passate li exaltati sostengano: Ma bene li passati amori leggẽdo cõ piu piaceri li noui raccen dono, Adonque Amor solo cõ debita contẽplatione segui tãdo i una ho raccolto lesparte cure: icui effecti se cõ mente discreta serãn o pensati, nõ trouero chi biasmi quel/chio lo do. Questi che le diuine saette tempera ne lacque di cythe rea pietoso di suoi soggetti, suspiri ad quelli di Rhannusia contrarii tira de caldi petti. perho che si come quelli da sole citudine aduersa, cossi da disiata & spata letitia isieme pro cedõno q̃sti. Et come gli altri daccidiosa freddezza, cossi i suoi damorosa caldezza sono testimonii. Questi dil bẽ ui uere humano maestro/& regola purga di negligẽtia/di uil tate/di durezza/& dauaritia lo cuore de soi seguaci:& loro sperti magnanimi/& liberali/& dogni piaceuolezza dipin ti rendendo cõ uigilante cura, sel lui con dritto passo segui tando perseuerão, a raggi della sua stella perduce con lieto fine. E i suoi exaltamẽti da humelta regolata guidati tolgo no paura di cadere agli exaltati. Che piu di custui le molte

lode in poche parole strignendo diremo? se non che i suoi effetti tengono in moto continuo li piaceuoli cieli/ dando eterna legge alle stelle:& ne uiuenti potẽtiata forza di bene opare:iquali se uditi da Creso nel focho: oda Cyro nel sangue:o nella pouerta daCodro:o nel le tẽebre da Edipo, piacerãno. Et Marte ascoltandoli o dara allarme quiete:o piu feruẽte loperera ne bisogni. Pallade la dolcezza de suoi studii i costui fatti sentendo, danimo diuẽtata maggiore li lascia alcuna uolta:& Minerua robusta si fa mãsueta intẽdẽdoli:e la fredda Diana nentiepedisce: Et Apollo piu focose porge le sue saette. Che piu? i Satiri/le Niphe/le Driade/ & le Naiade:& qualunque altro Semone seguitandolo se ne abbelliscono:& udẽdolo piaceno atutti. Adunque chi sera colui che per altra sollecitudine ragioneuolemente sotto si alto duca dica nõ militare? certo niuno. & se alcuno ne, io non sono esso. Et si io il seguo:chel seguito si come allui:& allamia anima piace, per Donna:allaqual simigliãte formare, la sauia natura/ne larte idustriosa puose le sante mani. Non i triumphi di Marte/nõ le lasciuie di Baccho / nõ labbondanze di Cerere:ma dil mio principe le uittorie mi si fa di cantare. Delle quali il cielo:e la terra sonno pieni: & enne il nomero tale: che piu tosto delle stelle:& delle marine are ne si prenderia:che di quelle. Per che cõ uoce conueneuole al mio humele stato sanza paura di riprensione nõ Poeta: ma piu tosto Amãte, quella: di cui isono, aiutandomi cãtero. Et lasciando quel tẽpo cõe se stato non fosse:nel qual

amore forse cō nō giusto parere mi parue graue: accio che a coloro: che grauoso il sostengono, porga di bene speranza/ & diletto achi lieto possiede i cari beni: la gratiosa uista de suoi thesori ad me idegno mostrati i terra, raccōtero nel mio uerso:& perho chi ama ascolti, de glialtri non curo, la loro sollecitudine gli habbia tutti.

INVOCATIONE.

Quella uertu che gia lardito Orpheo
 Mosse a cercar le case di Plutone
 Allhor che forse lieta gli rendeo
La cercata Euridice a condicione:
 Et dal suon uinto dellarguto legno:
 Et dalla nuota della sua canzone,
Per forza tira il mio debile ingegno
 Ad cantar le tue lode o Cytherea
 Insieme colle forze dil tuo regno.
Dunque per lalto cielo:oue sei dea:
 Per quella luce:che piu ti fa bella,
 Chaltra:a cui Phebo del suo lume dea:
Per lo tuo Marte o gratiosa stella:
 Per lo piatoso Enea:e per colui:
 Che figliuol fu di Myrrha sua sorella:
Cui gia piu amasti nel mondo, chaltrui:
 Per la potentia del tuo santo fuoco:
 Nel qual acceso sonno/e sempre fui,
Se ti sia dato longo/e licto loco

Di drieto al Sol ne lhumele animale:
Che ingãno Europa col ſuo falſo gioco,
Metti nel petto mio la uoce tale:
Q ual ſente il grã poter de la tua forza,
Si chel mio dire al ben ſentir ſia eguale.
Et uia piu dentro alquanto che la ſcorza
Poſſa moſtrar de la tua deitate:
A che lingegno mio ſe aguccia/e sforza.
Et te Cupido per le tue dorate
Saette prego:& per quella uictoria:
Che de Apollo prendeſti:& per lamate
Nymphe(ſe alcuna mai di tanta gloria
Vantar poteſſi, che bella piaceſſe
A gliocchi toi/o nella tua memoria
Si come amata coſa loco haueſſe)
Che tu perdoni alquanto alleuiando
Le fiamme nuoue dal arco tuo meſſe
Nel cor: che ſempre notte/ e di chiamando
Va il tuo bel nome per merce ſentire,
Di cio che lui tien con deſir amando,
Si che io poſſa piu libero dire
Non uinto da dolor: ne da paura
Q uel che con gliocchi preſi/e con ludire.
Et tu piu chaltra bella creatura
Honeſta/uaga/lieta/ e gratioſa/
Deſceſa da langelica natura:

A cui soggetta lanima amorosa
Di me dimora in pena si contenta,
Che poco piu ne uiue altra zoiosa:
Sollieua la tua uoce:& il ciel tenta
Con preghi tuoi che meritano effetto,
Se uer nel tuo bel uiso sargomenta:
Et prega, si che possa el tuo soggetto
Del la tua gran bellezza apien parlare,
Cio che ne sente nel ferito petto.
Chi sara quello Iddio:cha te negare
O uoglia/o possa cio che chiederai?
Nullo. chio credo cha ciaschadun pare
Te degna del lor luogo:oue se mai
Sarai(chi uiserai) nel diuin seno
Me che piu tamo anchor riceuerai.
Ecco chio uaglio poco: e molto meno
Sanza di te ispero di ualere.
Dunque laiuto gratioso e pieno
Di te giu in me discenda: il cui potere
Piu, cha te piaccia, auanti nõ si stende,
Accio chio possa parlando piacere.
Vedi la mente mia come saccende
Quello attẽdẽdo:& dalcun altro Iddio
Quasi non cura:& il tuo solo attende.
Per dire intiero cio che ha nel desio,
Adonque il tuo allei piu chaltro caro

Madonna presta gratioso e pio.
Io mostrero lessere stato auaro
Ne gli altri aspetti Gioue di bellezza,
A rispetto di quella:che formaro
Le sorelle fatal nel la chiarezza:
Che spande il uiso tuo:& di coloro:
Che in cōpagnia della sourana altezza
Di te conobbi in gratioso choro
Nel dolce tempo che cantan gli ucelli
Istanti allombra dun uirente alloro:
El bel parlare/& gli atti lieti/e isnelli/
Et loperata gia somma salute
Da uoi ne campi amorosi: & in quelli
Comio posso cōmincio tua uertute
Superinfusa aspettando che uegna,
Tal che per te le mie cose uedute
In questo stile:che appresso desegna
La mano, aquistin lode:e il tuo ualore
Fino a le stelle si come de degna
Donna, si stenda con eterno honore.

NARRATIONE.

IN Italia de le mōdāe parti chiarezza i speciale sie de Etruria di quella(si cōe io credo principal mē bro)& singular bellezza:nella q̄le riccha di citta : piēa di nobili populi/ ornata dinfinite castelle ; deletteuole

di gratiose uille: & di campi fruttiferi copiosa, quasi nel suo mezzo: & piu felice parte dil santo seno in uer le stelle dalle sue pianure si leua uno fruttuoso monte gia da li antichi Corito nominato, auanti che Athlante primo di quello habitatore fu ui salisse. Ne le piagge del quale fra gli strabocchevoli balcci surgeua dalberi/di Querce/di Cerri:& dabeti uno folto boscho/& disteso in fine alla sommita del mõte. Da la sua destra un chiaro fiũicello mosso da la uberta de monti uicini fra le petrose ualli discendeua gridando in uerso il pião:doue giõte le sue acque cõ Sarno mescolando il pocho hauuto nome perdeua. Era di piaceuoli seni/ & dombra gratiosa la selua piena di animali ueloci/fierissimi/ & paurosi: & in piu parti de se habondãti fontane rigauão le fresche herbette. In questa selua souente Ameto uagabõdo giouene/i Fauni:le Driade habitatrici del luogo solea uisitare:& ello forse dagli uicini mõti hauuta anticha origĩe, quasi da carnalita cõstretto dicio hauẽdo memoria, cõ pietosi affecti gli honoraua tal uolta. perche ello fauoreggiato da loro, le timide bestie p li nascosi luoghi del mõte, mẽtre sopra la terra dimoraua Apollo, con sollecito passo furibõdo seguia: & rade erano quelle:chel suo occhio scorgesse, che per uelocita di corso:o per uolgimenti sagaci: o che dal suo arco non fussero ferite:o da cani ritenute:o ultimamente uinte da le sue insidie: & nelle sue reti incappate, in breui da lui si trouassero aggiõte:per laqual cosa di preda carico tornaua souẽte alle sue case. Ma essendoli una uolta trallal

tre cõ piu prospereuoli casi la strana sollecitudine peruenu
ta alla disiata speranza in se lieto dogni parte carico de la
presa preda itorniato da cãi tornãdo a suoi luoghi, disceso
alle piagge teneua il piaceuole piano, gia uicio aquella par
te:oue il Mugnone muore cõ le sue onde:& quiui affanna
to per la longa uia / e per lo graue peso / e per lo sourastãte
caldo sottuna fronzuta quercia di riposo uago dipuose la
ricca soma : & soura le fresche herbette disteso il graue cor
po, alle soaui aure aperse il ruuido seno:& cacciatosi dal ui
so i succidi sudori con la rozza mano, larida bocca si rinfre
sco cõ lhumide frondi delle uerdi piante:& ricreato alquan
to con li suoi cani hora luno/hora laltro chiamãdo cõmin
cio aruzzare.& quindi leuato in piedi trascorrẽdo tra loro/
hor qua/hor la/ allũo la gola/allaltro la coda/& qual per li
piedi tirando/e scherzando dalla lasciuiente turba da diuer
se parti era assalito: e tal uolta i non ricchi drappi stracciati
da quella il moueuano ad ira.in questo trastullo hora sten
dendosi in terra/ & hora se fra loro stendendo si staua. Ma
mentre che cossi prẽdeua in nuoua maniera sollazzo essen
do il Sol caldissimo, subito dalla uicia riua peruẽne a suoi
orecchi gratiosa uoce/& mai piu non udita canzone. pche
egli hauendo dicio merauiglia fra se disse. Iddii sono in ter
ra discesi:& io piu uolte hoggi lho conosciuto: ma nol cre
dea: I boschi piu pieni de animali se sono dati che nõ solea
no: & Phebo piu chiari nha porti i raggi suoi / & laure piu
soauemẽte mhãno le fatiche leuate/ & lherbe/e fiori in quã

tita grandissima cresciuti piu che lusato testemoniāo la lor
uēuta. Essi per lo caldo affānati comio, quicini si posano/
& usano gli celestiali diletti colle lor uoci forse auilendo i
mōdani. Io nō ne uidi mai alcuno: e desideroso di uederli/
se cossi sono bella cosa: come se dice, hora gli andaro a ue
dere il sole guidante ipassi mei: & acio che mi siano beniuo
li se di preda gli uedero uoti, della mia abōdeuoli li faro, se
uorāno. e cō fatica a cani, a quali cō lusinghe/ a quali cō
occhii torui & cō uoce sonora mēaccie mostrādo, puose si
lentio. & uerso quella parte: oue il canto istimaua, porse le
orecchie piegādo la testa soura lamāca spalla. & ascoltato
alquāto poscia riuolto a cani, quelli cō gliusati ligami atac
cati alla presente quercia raccōmādo. & p̄so un noderoso
bastōe: colqual portādo la pesante preda, a suoi homeri al
cūo allegierimēto porgeua. uerso quella parte/ doue udiua
la dolce nuota uolse ipassi suoi: & colla testa alzata nō pria
le chiare onde scopse del fiumicello, cħ egli alombra di pia
ceuoli alborscelli fra fiori e lherba altissima soura la chiara
riua uide piu giouanette. delle quali alcūe mostrādo nelle
basse acque i biāchi piedi, p q̄lle cō lēto passo uagādo san
dauano: Altre posti giuso iboscarecci archi/ & li strali so
ura q̄lli sospesi, i caldi uisi sbracciate colle cādide māi risa
ceāo belli colle fresche onde. Et alcūe dati loro uestimēti da
ogni p̄te allaure suauissime iui sedeāo attēte: & ecco cħuna
di loro piu giocōda sedēdo cātaua. Dallaquale conobbe la
cāzōe pria alle sue orecchie esser uēuta, ne piu tosto la uide

che lor Dee istimãdo idictro timido ritratto singenocchio: & stupefatto che dir douesse, nõ conoscea. Ma i giacẽti cãi delle ripossãti Nimphe leuati di colui alla uista, esso forse pẽsando fiera/ueloci cõ alto latrato li corsero soura. Et egli poi chel fuggir nõ gli ualse souragiõto da q̃lli col bastone/ col le mani/colla fuga/& colle rozze pole dase quãto po teua cessaua gli morsi loro: le q̃li nõ conosciute da lorec chii usati receuere i donneschi suoni, piu fieri lui gia piu morto p paura/che uiuo, seguiano. Et egli rimẽbrãdosi di Atheõe colle mãi si cercaua p la frõte le corne in se dãnan do il p̃so ardire di uolere riguardare le sãte dee. Ma le Nim phe turbato illor solazzo p la cania rabbia leuate con alta uoce appẽa i pace puosero ipresti cãi: & lui cõ piaceuole ri so conosciuto suo essere raccõsolando feciono sicuro, & al loro luoco tornate hauẽdo di Ameto hauuto festa cossi ri comicio la sua cãzone la cãtãte. Lya.

Cephiso colle sue piaceuoli onde
Disteso in dritta e quãdo in torta uia
Per la terra di Aonia che gli infonde,
Si come gia Liriope madre mia
Con suoi rauolgimenti giunse/e prese
Con disusata/e nuoua maestria:
E si per lei di tale ardor e saccese,
Che toltali la sua uerginitate
Non ualendoli priegi ne diffese,
Mengenero: laquale tante fiate/

Quante io ueggio onde/tante son constretta
Di mio padre honorar la deitate.
Auenga che cio far molto diletta
A me/percio chénesse riguardando
Mi rendon la mia forma leggiadretta:
Laqual come sia bella in me pensando,
Di uerdi herbette/di rami/e di fiori
Adorno lei, dogni labe purgando.
Soura esse prendo piu longhi dimori
Chennaltra parte/& nimpha piu felice
Sento legratie di suoi primi amori
Chel mio fratel non fe/di cui se dice
Che bellissimo/e crudo cacciatore
Senza hauer di pieta nulla radice
Di tutte rifutando il caro amore
Fin che se uide in quello/ouio mi miro:
Se per se consumando con dolore.
In fior se conuerti/il qual con diro
Occhio riguardo per pieta souente:
Et sanza pro dellui fra me sospiro,
E non e soura me tanto possente
La uoce:chal suo ben forse nemica
Li fu per la follia dilla sua mente.
E si come allui gia licta fatica
Fu per le selue i timidi animali
Seguir secondo la memoria antica:

Coſſi a me anchor, ma ſine diſeguali
Accio cōſtrigne, & muoue i noſtri cani
Le reti e larco: e li uolanti ſtrali
Per fuggire otio uiſito i Siluani
Iddii/e col mio choro mi baleſtro
In luoghi tal/challui furono ſtrani:
Et cio chegli fu rigido: e ſilueſtro,
Cioe amore, & il piacer troppo ad altrui/
Queſto mi e caro/euie piu chaltro deſtro
Chiunque ſia mai per ſua uertu colui
Che degnera al mio bello uiſo aprire
Gliocchi dil cuore/e ritenermi in lui,
Io gli faro quel diletto ſentire
Che piu ſuol eſſere a gli amanti caro
Dopo lacceſo & ſuo forte deſire.
Ne per me ſentira mai nullo amaro
Tempo/chi cō ſauer la mia bellezza
Seguitera/come gia ſeguitaro
Color:liqual dopo longa laſſezza
Lieti poſati apreſſo il lor effetti
Nel ben felice della ſomma altezza.
Cotali affanni:e ſi fatti diletti
Dal padre traſſi:e dalla madre tegno
I mie giocōdi e gratioſi aſpetti.
E la arte mia con il ſottile ingegno
Mi dier per nome Lya:e queſto luoco

Al mio piacere assai piu chaltri degno
Io signoreggio accesa di quel fuoco:
Del qual tutto arde il monte cytharea/
Et quel mi muoue a far festa con gioco/
Et a seruire alla amorosa dea.

AMeto poi che de cãi gli fuggi la paura:& lãgelica uoce hebbe ricõminciata la bella cãzone, cõ timi do passo aquelle si fece uicino:& poggiato ĩ terra el noderoso bastõe soura la sõmita di q̃llo ɔpuose ambo le mani/& soura esse il barbuto mento fermato/cõe se qui nõ fosse, fiso la cantãte aliẽato miraua.laquale poi chebbe po sta fine alle sue nuote:dopo lõgo spatio cotale ĩ se si mosse/ quale colui che da ꝓfondo sonno e a uigilia subito riuoca to:elquale gliocchi uolgẽdo sõnolenti in giro, quasi appe na conosce doue si sia.di che le cõpagne di Lya uedutolo, a forza ritenero le uage risa aglocchi gia uẽute ꝑ dimostrarsi Egli appẽa aiutãdolo la forte mazza, ĩ pie rimase: ma pur si sostẽne:& poi che tutto fu dil preso stordimẽto uscito, q̃ ui senza niẽte ꝑlare a quelle, si puose soura lherbe assedere: & rimirãdo la bella Nimpha collaltre soura li ornati prati solaceuolemẽte giocãte, lauide di quel color nel uiso lucẽ te:dilqual si dipigne laurora uegnente Phebo col nuouo giorno. & i biõdi capelli cũ uezzose ciocche sparti sopra le cãdide spalle ristretti da fronzuta ghirlanda de giandifera quercia discernẽdo/& remirãdola tutta cõ occhio ɔtinouo, tutta ĩ se la loda/& ĩsieme cõ lei la uoce/il modo/le nuote/&

le parole dellaudita cãzone:& in se cõ nõ falso pẽsiero repu
ta beato chi di si bella giouene la gratia possiede:& in cotal
pẽsier dimorãdo semedesimo mira: quasi dubbio tra il si/el
nõ daquistarla: & alcũa uolta se degno di quella istimãdo
in se serallegra:poi cõ piu sottil inuestigatione ricercãdosi,
dãna la rozezza di la sua forma collhauuta leticia/ & inde
gno se reputa della Nimpha. Ma dopo questo pensiero ri
forma il primo:& dopo il primo nel secõdo ricade.hora dã
nãdo: hora se lodando nella sua mente:& cossi in cõtinoui
cõbattimenti saccẽde dil piacer di colei:laquale nõ haueua
mai piu dauãti ueduta:& quanto che egli imagini il nuouo
disio nõ douere al disiato fine arrecare:cotãto piu di quello
lappetito saffuoca.Egli grosso/ e nuouo in queste cose nõ
sappiẽdo onde tal passiõ si muouesse/ne chi lo istimuli,mi
rando la Nimpha alli mai non sentiti amori apre la uia. &
gia conosce il suo desio da gliocchi di colei riceuere alcun
conforto: per laqual cosa piu e piu fiso mirãdoli credẽdo-
si forse porre fine a quello col riguardarla,piu forte gli ap
parecchia principio:& piu lalluma. & non sapiendo come
beuendo con gliocchi il non cõnosciuto fuoco saccende
tutto:& si come la fiamma si suole nella superficie delle co
se onte con subito mouimento gettare/ & quelle leccando
leccate fugire/& poi tornare, Cossi Ameto colei rimirando
saffuoca:& come dallei gli occhi toglie, fugge la nuoua fiã
ma: ma per lo subito piu mirare torna piu fiera.ne prima
di questo si prese il giouene guardia, che amore in estin/

guibile nella calda mente prese eterne forze. onde egli in se molte uolte le parole de ludita canzone ripensando, tutte lentende: ma solamente chi questo amore si sia, non conosce. perche cossi fra se quiui cõ uoce tacita cõmincio a parlare. O celestiali iddii di tutti ho gia con Satiri dimorãdo, la mirabile potẽtia ascoltata: & ciascuno ĩ pte me nuoto: ma solamẽte questo amore: p cui costei si diletta dessere seguita: & del quale ella cotãto cãta, io nõ conosco: ne le sue uie uidi giamai. pche io uoi: e lui p li suoi medesimi meriti prego che mi si faccia conoscere: accio chio sappia ĩ che piacere a costei: gliocchi di cui hãno hauuta forza di trarmi dalle mie ombre di farme dimenticare la mia preda/dabbãdonare larco/le saette/ e i cãi mei. Ella sola mi piace. io nõ so se questo si chiama Amore: o se cotale effetto moue dalla colui deita nome prendendo dal suo motore. segli e cossi, sopra ognaltra cosa me caro. & si cossi nõ e, ella pur piace. & dette queste parole la riguardaua da capo. ma cõe ella uerso lui i uaghi occhi uolgeua, cossi i suoi da subita uergogna uinti bassaua: & in se follia istimaua da lui si bella cosa da desio mosso essere mirata. Ma poi da lo occulto fuoco sospinto da capo alzaua gliocchi dicendo. O qualunque deita ne gliocchi di costei dimori: che cossi mi stimoli, perdona. non prendere con piu forza/che nõ li cõuegna il non usato animo. se ti piace chio a suoi piacceri mi dispon ga, molto minore forzze ti bisognano astregnermi. Poi apresso fra se istesso dicea Dhe a che mi dispõgo io? hor nõ

ho gia udito quãto graue cosa sieno glimperii delle giouani: le quali niũa quiete uogliono nellor soggetti? chi mi recha ad uolere il bene sempre tenuto somettere? Cioe la liberta le tenebre/e le luci son mie/come io le uoglio usare: & a/me sta il risparmiare il lento arco: & le mie saette: & adprendere aposta mia lombre/& lasciarle: & la preda per mia solecitudine aqstata dono, come mi piace. Dũque che uo fare? io me uoglio mettere a seguitare/& non so che. Onde o pietosi iddii questo furore uenuto nõ so donde nella mia mente fuggasene: chñ nõ si cõuiene alla mia forma seguire si fatta giouane. Io ĩ habito rozzo ne boschi nato, e nodrigato debbo lasciare queste cose piu cõueneuolmente usare a collo ro: chñ piu uolte lhãno usate. Io nõ sono Gioue: a cui si bella cosa si cõfaccia: il quale e da credere/che le sue parole ĩ sino di soura le stelle nuota: & piu ꝓsto di me cõ molta piu arte sengegnera di piacer̃ a costei/& allui cio che a me si disdice, e diceuole. ad me non e la forma di Adone/ ne le richezze di Mida/ ne la cethera di Orpheo / ne la militia di Marte/ ne la sagacita di Atlãciade/ ne la tyrãnia di Cyclopi: ꝑ leq̃li cose/o per alcuna desse io possa piacendo/o per forza nella nimo entrare allei con sollecitudie: cõe ella singegna dentrare a me colla sua bellezza. Ella anchora nata de Dio/ uorra de dio hauere figliuoli/ & nõ duno semplice cacciatore. Lascero adũque queste cose/& a uecchi ufficii tornãdo, la cõminciata uita in quelli cõ quelli rechero allultimo fine. Poi alquãto uerso Lya riuolto muta ꝓposito cõe la forma

di lei entra ne gliocchi suoi / & in tutto si dispuõe nelle sue sozze opere di piacere, ognaltro pensiero cõtrario abbattu to.perche rimossi alquanto isuoi capelli nõ stanti in alcun ordine dinanzi aluiso, lhirsuta barba co nstringne stare in piano.& asuo potere cuopre i deffetti del non sanno uesti mento, gia cõminciandosi a uergognare/se alcuna cosa in se forse conosceua difforme, & cossi dice.Labella Nimpha nouamẽte a miei occhi apparita, nel suo cãtare(se io ho bẽ udito)non inuita piu altrui/che me, alle sue belleze. per chĩ donque diuenẽdo uile nõ ardiro io di tentar quello, da che io anchora nõ sono stato cacciato? chi puo sappere le cose future? assai ne furono gia di quelle/che per li pastori abbã donarono gli iddii.& chi e certo se costei fara il somigliãte? o il contrario? A me nõ costa nulla il prouare : e se io piace ro, ɔsolatione eterna riceuero nellanimo. Se io prouando nõ piaccio, assai tosto potro fare quello, che hora senza ha uere prouato, defare disponea.e certo io pure douerei piace re.e se il mio uiso nõ dara ꝑchio piaccia:lamia operatione il supplera.Q uesta Nimpha segue le caccie:& io:ilquale cre sciuto nelle selue:sempre collarco : & colle mie saette ho se guite le seluatiche fiere.Ne alcuno fu, che meglio dirne ne ferisse. A me niuna paura e daspettare colli aguti spiedi glispumanti Cinghiari:& i miei cani non dubitano assalire i fului Leoni : e ne boschi alcuna parte e si occulta, che na scõda aiali, che io nolla sappia : ne nullo meglio di me gia mai conobbe doue lereti piu ragioneuolmẽte si spieghino:

e niũo ĩgãno a ritenere i uolãti uccelli si pu o fare, che io nõ lhabbia gia fatto/ e fare lo sappia. Queste cose tutte a suoi seruiggi disporro. & oltra cio me medesimo. Io fortissimo le portero per glialti boschi larco/ lapharetra: e le reti, e di quelle stẽdero sopra imei homeri lamolta preda. Io presto correro agli straboccheuoli passi/ doue allei tenerissima: e paurosa nõ si cõuiene dandare. Io lemostrero gliaiali: & insegnerolle le loro cauerne. Io lapparecchiero le frigide onde presto ad qualũque hora: & le ghirlande della fronzuta quercia ritenenti albellissimo uiso laccese luci di Phebo, lieuero daglialti rami porgẽdole adessa: & di molte altre cose anchora co miei seruiggi la souerro. Leq̃li cose se alcũa gratia meritão/ io lhauro. pho che appena mi si lascerebbe ma credere: che dingratitudie fosse si nuoua bellezza macchiata. Et certo se ella pure de suoi guidardoni auara uerso me fosse, si nõ possio guari dallei essere gabbato, perho chella nõ mi lieua dalle usate caccie, anzi la doue solo andaua hora cõ gratiosa cõpagnia cerchero lefolte selue: & il uedere si bella cosa cõe costei e, fia nõ piccolo merito de miei affanni. seguiro adunque quello che piace agliocchi miei. Questo hauendo in se Ameto deliberato/ cerca nellanimo qualuia sia da pigliare nelle nuoue cose. & piu uolte dapronta uolõta sospinto, uolle con pietose parole piene de prieghi (segli lhauesse sapputedire) tẽtare il nuouo guado. Ma la natura del nouello signore/a cui ignorãtemente haueua pur teste lanima data/ nol cõsente, ondegli indietro tirandosi/ rima

ne uergognoso: e sel uiso piu rosso p il sole/ che p quella/ il sostenesse/aperta la mostrerebbe.ma mosso da altro con seglio, quindi leuandosi/ per li caldi campi ritorna alla sua preda. Et poi che la sourauenuta poluere hebbe cō chiarissime acque dal suo uiso cacciata/ caricatasi quella sopra i forti homeri cōnessa uēne dināzi alla nimpha: & anchora che copiosa di cio la uedesse/cō pronto uiso/ e timido cuore gli presento la sua:con quelle poche/ & nō cōposte parole/che egli dire seppe, e nel gratioso choro si mescolo delle dōne. Ne quidi per motteggieuoli parole/ne per atti:le quali forse non intendeua/ne per altro accidēte cesso quel giorno/in fino che la sourauēuta ombra alle sue case rechiamo ciascuna:& lui.

LEgato cō nuouo legame si torno Ameto alle sue case:& solo alla bella Nimpha pensando, cōsuma i tempi suoi.le notti p adriedo parute corte alle graui fatiche da Ameto p̄se ne glialti boschi/ hora dasso cosi desii lunghissime son reputate.Ameto da nō conosciute cure dallui sollecitato maladice le troppo lunghe ombre. ne prima la luce entra ne ueghiāti occhi/ che egli leuato co suoi cani ricerca le selue.& in quelle o ua cacciando/ o truoua/o aspetta le belle Nimphe:lequali ritrouate lieto alle cōminciate caccie seguita/ & con intento animo nelle cose loro gratiose/sappute dallui/uoluntaroso le serue, niūo affanno gli pare graue, niuno pericolo gli mette paura.Egli quasi piu presto che i suoi cani diuenuto uedendo Lya colle

pprie mani prende i piu fieri animali. Egli tẽde loro le reti/ e quelle stende: e quelle ne porta: e quasi nulla pare che alcuna cosa adoperi ne la caccia altro, che Ameto. il quale poi colloro nelle calde hore ne freschi prati possandosi sotto le grate ombre/allato alla chiara riua dil fiumicello con consolatione danimo somma si contenta dessere stato ardito. pho che di quelle tutte si uede fameliare. Et a Lya massimamente caro.

C Ontinoua nella incõminciata opera Ameto/e so spinto da focosi desii seguita i caldi amori con petto nõ sano. Ma il lagrimoso Verno nemico asuoi piaceri hauendo spogliato di frõdi le selue/e lalte spalle de monti eccelsi coperte di biancha uesta: con luonga dimorãza turba le uaghe caccie. Egli alcuna uolta uscẽdo delle sue case il mondo biancheggiante riguarda/e uede gli riui per adietro chiari e correnti cõ soaue mormorio/ hora turbidissimi cõ ispumosi rauolgimenti/e cõ ueloce corso tirandosi dietro grandissime pietre daglialti monti/cõ romore spiacetuole gli ascoltãti infestando discendere, o quelli tutti in pietra per lo stringnẽte freddo essere tornati pigri. E i prati altrauolta bellissimi/ hora ignudi mostrare dolenti aspetti, riguarda. gli spatiosi cãpi/se alcũo senza neue ne truoua, cõ uedoui solchi soli puo rimirare. ne le uoci dalcuno uccello sente/chelle sue orechie con dolcezza solleciti. Ne alcuna piaggia conosce, che tenga pecora, o pastore. Et il cielo gia stato ridente; e chiaro; e promettente colla sua luce letitia/

uede spesso chiudersi di nuuoli stigii/gliquali colla terra cõ giunti hãno potentia di fare ꝓfonda notte nel mezzo gior no:e da quelli crepitanti alcuna uolta, prima con subita lu ce: poi con terribile suono e spauentato. e per le regnanti Pliade a uenti ogni legge essere tolta conosce. Onde essi di scorrenti con soffiamento impetuoso/a glalberi: & allalte torri/non chaglhuomini minacciano ruina, souente diradi cando gli robusti Cerri delluogo loro. e la terra guazzosa per le uersate pioue da cielo spiaceuole si rende auiandãti. Perle quali cose ciaschuno uolentieri guarda le proprie ca se. E quinci Ameto non piccolo spatio di tempo della sua Nimpha perde lachiara uista. E cõ ragione da dolore con stretto/isuoi lunghi otii: & le spiaceuoli dimorãze del uer no maladice, a suoi occhi imponẽdo la legge che serua il cie lo. Ma accio che il male gratioso tempo nõ passi perduto, in acconciare reti: & in repennare saette: & in agguzzare gli spũtati ferri: & in risarcire gliaffaticati archi/e le loro corde/ lospende. Egli anchora amaestra i cani: e con sollecitudine cõtinoua rapaci uccelli apparecchia alle celestiali risse, que sti per se: & quegli serbando alla sua Lya. Ma poi che Phe bo uenuto nel montone phrisseo rẽde alla terra il piaceuo le uestimento defiori innomerabili colorato/allei dal noio so autonno suto per adietro spogliato. Et glalberi di gratio se frondi: & di fiori ricoperti sostennero i lieti uccelli: & le oc culte cauerne renderono a prati gliamorosi animali. Et i cã pi lascosa cerere fecero palese. E le Allodole imitãti lhuma

ne cethere colloro canto cōminciarono a riprēdere il cielo/ &tutta la terra dipita:e da argentali onde rigata si mostra al legra/ & a Zephiro soauissimo fralle nuoue foglie senza sturbo furono rendute le fresche uie/& il cielo igualmente porgeua segno di gratioso bene. Ameto igia tiepidi amori colla uista del nuouo tempo: il quale optima speranza gli porge de Lya, riscalda con piu acceso animo: & incōmin ciando auisitare iboschi/colle uoci propie/col corno/& co cani gli fa risonare/accio che aglaltri accendendosene il di sio per lo suo andare/Lya uedēdolo piu tosto accio si muo ua. Et incio gli Dii gli sono fauoreuoli. Ella le sue armi rac conce a tal guerra utili ueggendo il giouene tempo/cerca le selue: e il ritrouato Ameto contēta della sua iusta. Et cia scun giorno ritrouandola egli, seguita le sue caccie. & nella calda hora i prati freschi fralalte herbe: & fra i colorati fiori: sotto le gratiose ombre de giouani alberi allato a chiari ri ui prendono piaceuoli riposi. Laquale se auiene che alcūa uolta da Ameto retrouata non sia, in questi luoghi dallui e souente aspettata infino alla sua uēuta/si come in luoghi di quella fedelissimi renditori. Egli molto faticato un gior no lei cercando: non hauēdola potuta trouare: ad aspettar la nelli usati prati era disteso. doue accio che la fatica sentis se minore: disteso il corpo sopra il uerdeggiante luogo: dife so da raggi solari da piaceuoli ombre: cosi cōmincio a can tare.

PHebo salito gia a mezzo il cielo
Con piu dritto occhio ne mira/e raccorta
Lombre de corpi, chegli si fan uelo.
E zephiro soaue ne conforta
Dillui fuggire:e lombre seguitare/
Fin che dallui men calda ne sia porta
La luce sua:che nellhumido mare
Hora si pasce:& in terra pigliando
Il cibo: quale a sua deita pare.
Et ogni fiera ascosa ruminando
Quel/cha pasciuto nel giouane sole,
Tien le cauerne lui uechio aspettando.
Frallherbe senascondon le uiole
Per lo uenuto caldo, & gli altri fiori
Mostran baslati quanto lor ne duole.
Nessun pastore hor e rimaso fuori
Ne campi aperti colle sue capelle,
Ma sotto lombre mitigan gli ardori.
Taccion leselue:e tacce cio cheñquelle
Suol far romore:e cio che fu palese
Al basso Phebo, hor e nascoso in elle.
Le reti hora per uenti son distese,
Egliarchi per lo caldo risoluti
Porger non possono hor le graui offese.
Ne son si forti aguale iferri aguti
Degli uolanti strai fatti feruenti

Da caldi raggi allhor souravenuti:
Et ciascheduna cosa iblandimenti
Hora dellombre cerca, ma tu sola
Lya trascorri per laure cocenti,
Et trascorrendo a gliocchi mei sinuola
Lavista della tua chiara bellezza:
Che sol di se ognhor piu mi da gola.
Dhe lascia homai degli monti laltezza:
Non infestar le selue:& te colloro.
Vien a riposo della tua lassezza.
Discendi aquesti campi con quel choro
Piaceuole:che teco in compagnia
Suol sempre far gratioso dimoro.
Vedi qui lacque/uedi qui lombria/
E campi herbosi sanza alcun difetto,
Fuor solamente che tu in essi sia.
Adunque uieni:& lusato diletto
Prendi come tu suoli:e gliocchi miei
Lieti risa col tuo giocondo aspetto.
Perdona atuoi affanni:a quai uorrei
Piu tosto esser compagno: che salire
Affar maggiore il numero de Dei.
Perdona allarco, e a cani che seguire
Piu non ti possono, & homai discendi
Ad questi prati o caro mio desire.
Qui deletteuoli hore a trar contendi,

El dilicato corpo allombre grate,
Lieta posando soura lherbe stendi.
Qui come suoli cantando altre fiate,
Neuieni homai, perche dimori tanto
Di rendere te allombre disiate?
Le tue bellezze degne dogni canto
Nõ possono esser tocche col mio metro
Nõ degno a cio/ma pur dirõne alquãto.
Tu se lucente/e chiara piu chel uetro,
Et assai dolce piu chuua matura
Nel cuor ti sento, ouio sempre timpetro.
E si come la Palma in uer laltura
Si stende:cosi tu uie piu uezzosa,
Chel giouenetto agnel nella pastura.
E sei piu cara assai:e gratiosa/
Chelle fredde acque a corpi faticati/
O che le fiamme affreddi, o chaltra cosa.
E tuoi capei piu uolte ho somigliati
Di cerere alle paglie secche:e bionde/
Dintorno crespi al tuo capo legati.
E le tue parti ciascuna risponde
Si bene al tutto/e il tutto alle tue parti,
Se nõ minganna quel chessi nasconde.
Che per sommo disio sempre ammirarti
Di gratia chiederei al sommo Gioue
Di star/sol chi non credessi noiarti.

Dunque se quella dea ti guida e muoue,
Di cui tu gia cantasti/uieni homai.
Non e questhora a te dessere altroue.
Fa salue le bellezze che tu hai,
Che dal calor diurno offese sono
Ognora piu, che tu piu istarai.
Vieni chio serbo a te giocondo duono,
Che io ho colti fiori in abondanza
Agli occhi belli, dodor soaue e buono:
E si come suole essere mia usanza,
Le Ciriege ti serbo, & gia per poco
Non si riscaldan per la tua istanza.
Con queste bianche:& rosse come fuoco
Ti serbo Gelse/Mandole/e Susine/
Frauole/e Bozzachioni in questo luoco.
Belle Peruzze:e Fichi sanza fine:
E di Tortole ho prese una nidata,
Le piu belle del mondo piccoline.
Colle quai tu potrai longa fiata
Prender solazzo:& ho duo Leprattini,
Pur teste tolti alla madre piagata
Dallarco mio, & son si mõnosini
Che meritar perdon ueggendolio,
Et ho collor tre Cerbi piccolini,
Che nelle reti intrati con disio
Per te gli presi, & ho molte altre cose,

Le quai ti serbo donna del cor mio,
Pur che tu scendi tosto alle pietose
Ombre/lasciando le selue:alle quali
Non te falla il tornar/quando noiose
Non sien le fiamme ad seguir gli animali.

MAnca la canzõe di Ameto:& il sole co suoi caualli corre allonde dhesperia:e calate lhore feruenti/a chiudere il mõdo sorge la notte di Gange: la chiamata Lya non uiene ne luoghi usati. Per laqualcosa Ameto gia nel cielo conoscendo le stelle, co suoi cani maladicendo la sua pigritia, dolente torna alle sue case/attẽdendo chẽ la fortuna ne di seguenti no gle sia noceuole, como e stata. I festeuoli giorni della reuerenda antichita dedicati a Venere sono presenti/tenendo Apollo con chiaro raggio il mezzo del rubatore de Europa/insieme colla gia detta dea cõgiunto con chiara luce. Per la qualcosa i templi con sollecitudine uisitati suonano:e dogni parte i Lidiani popoli ornati con diuoti i censi corrono: in quelli gli eccettuati nobili colla moltitudĩe plebea raccolti/porti i prieghi e sagrificii agli Iddii:festeggeuoli essultano. Le uergini:le matrone:& lantiche madri cõ risplendẽte põpa ornatissime la loro bellezza, uisitãdo quelli: dimostrano a circũstanti:e dessi templi in qualũque parti di loro di fronde uarie inghirlãdate:e di fiori pertutto dipinti danno dallegrezza cagione a uisitanti. Ma tra gli altri eminẽtissimo sopra marmoree colonne sostenenti candida lamma se ne lieua uno tralle correnti

onde di Sarno:e di Mugnone / quasi igualmente distante a ciascheduno / intorniato quanto di lui si stēde del uicino piano di gratiose ombre deccelsi Pini / di diritti Abeti, dal tissimi Faggi / & di robuste Querce. A questo come a piu solēne concorre ciascuno / niuna habitatione e, che quiui non mandi, nulla piaggia ritiene i suoi pastori. & le chiare riue ui mandano le sue Nimphe:& le prossime selue i Fauni / e le driade: e qualunque cāpo tiene Satiri manda qui: & le Naiade anchora liete ui uegnono: e Vertōno ui manda i suoi popoli ornatissimi, come Priapo i suoi. e qui mostrano alcuni come Pallade:& altri cōe Minerua:e chi quā to Giunone / e quali quanto Diana sieno state loro gratiose. A questo tempio Ameto lasciato il uillesco habito: e di piu ornato uestitosi corre:& simelmēte ornatissima ui uiene Lya:& co uicini raguardamenti nodrigano le loro fiamme. Ma poi che porti furono da tutti i suoi incēsi: e prieghi: & glanimi furono pasciuti: tacque il tumultuoso tempio. Et gia del giorno uenuta la calda parte, tutti quello abbandonādo: cercano le fresche ombre, e quiui presi i cibi / a uarii diletti si duona ciascūo: & in diuerse parti raccolti diuersi modi truouano di festeggiare. Alcuni con suoni delle sue Sampogne: si cōe gia Marsia fece ad Apollo, soppōgono. Altri colle sue cethere credono Orpheo auanzare. E tali sono che si uantano tra gli urtanti animali essere in giudicio simeli ad Alexandro. Et quali i sacrificii di Baccho: e di Cerere trattano diuersamēte cō nuoue questioni. Et i piu alle

fila di Minerua riuolti singegnão da guaglarsi ad Aragne: sanza che molti seguendo Vertõno erano diuersamẽte armati delle astutie di Arcadia. Ameto solo seguita la sua Lya: laquale al tempio nõ guari lontana/in bellissimo prato dherbe copioso: e di fiori, difeso da molti rami carichi di nouelle frondi soura chiara fontana con sua compagnia si puose a sedere: e se alquanto sopra quella mirata/asciugati i caldi sudori/si rise bella doue mancaua: & co suoi occhi cõtentando Ameto/soauemẽte cõmincio a parlare. e de superiori Iddii/e de difetti mondani uerissime cose narrãdo, cõ dolce stilo faceua gliascoltanti contenti. Ma il suo mostrare non era guari distefo/quando assai di lontano uerso di se conobbe uenire due bellissime Nimphe: ouuia alle quali riuerente si leuo Lya: & poi che insieme liete & gratiose accoglienze piu uolte reiteraro/diposte le superflue cose/ collei soura la fonte sassettarno a sedere/rintegrando Lya colla licenza diloro, cio chauanti colle cõpagne parlaua. Ameto alla uenuta delle due Nimphe di soura iuerdi cespiti leuo il capo/& quelle con occhio uagho rimira: e tutte insieme, e particularmente ciascuna considera. Egli uede alluna/quello che piu in se istima eminente: i capelli cõ maestero non usato hauere alla testa rauolti: & con sottile oro a quelli non disiguale essere tenuti con piaceuole nodo alle soffianti aure: & coronata di uerdissima ellera leuata dal suo caro olmo, sotto quella ampia: piana: e candida fronte mostrare, & sanza alcuna ruga apertasi palesare. Allaqua

le ſottiliſſime ciglia in forma darco non molto diſgiunte/ di colore ſtigio ſotto ſtare diſcerne. Lequali non naſcoſi, ne paleſi ſouerchio, due, non occhii, ma diuine luci piu toſto, guardano con conueneuole altezza ſollecite. Et intral le candide e ritonde guance di condeceuole marte cõſperſe: di miſurata lunghezza: e daltezza diceuole uede affilato ſurgere lodorante naſo. A cui quanto conuienſi ſoppoſta la bella bocca di piccolo ſpatio contenta, con non tumultuoſe labra / di naturale uermiglio micanti, cuopre gli eburnei denti piccioli in ordine gratioſo diſpoſti: La quale al mento belliſſimo in ſe piccola concauita ſoſtenente, o ſouraſtante non troppo, appena gli occhi a Ameto laſcia diſcendere a conſiderare la candida gola cinghiata di graſſezza piaceuole non ſouerchia, el dilicato collo: & lo ſpatioſo petto: & gli homeri diritti/ & eguali. Ma ſi ſono belle: & allaltre parti bene riſpondenti le dette, chafforza e tirato da quelle, a uedere quelle: le quali con ammiratione riguardate, conſidera la coperta parte in piccioli rilieui ſoſpeſi ſopra la cinta ueſta. La quale ſottiliſſima di colore acceſo / dalle mani indiane teſſuta niente della grandezza de celeſtiali pomi naſconde / i quali reſiſtenti al morbido drappo / della loro durezza rendono ueriſſimo teſtimonio. Da queſta parte gli ſalta locchio alle diſteſe braccia: le quali di debita groſſezza ſtrette nel bel ueſtire / rẽdono piu piena mano: lequali dilicate con lunghiſſime dita: & ſottili/ ornate uede di cari anelli: li quali egli uorebbe che per

lui dallei auanti che per altrui si tenessero. Et quinci dal cõ
posto corpo alle parti inferiori discendendo / piu che il pic
colissimo piede nõgli si mostra. Ma lei hauendo diritta ue
duta, e la sua altezza seruata nella sua mẽte / imagina quã
to di bene si nasconda ne cari panni. Et appena leuati gli
occhi dallei / allaltra non men bella gli torce. ne alcuna par
ticella di quella lascia a riguardare / se non come fe della pri
ma. Et gli suoi capelli attendendo in altro ordine con bella
treccia: & con artefìcio leggiadro riuolti: non come i primi
micanti doro / ma poco meno / sotto ghirlanda de Myrto
uerde lucenti gli uede. E in se quali piu si debbano lauda
re / questionando non sa chesi dire. Sotto la quale uerdeg
giante ghirlanda la spatiosa testa: & distesa imitãte la neue
per ꝓpia bianchezza / apparisce piu bella. Nelle quali due
ciglia sottili con debita distantia disgiũte: raccolte insieme
faceano un tondo cerchio. allato alle quali gli spenti carbo
ni si dirieno bianchi da riguardanti. & sotto esse risplende
no dui occhi di tanta chiarezza / chappena gli pote sostene
re Ameto ne suoi. Del mezzo de quali il non camuso na
so in linea diritta discende / quanto ad aquilino non esse
re dimanda il douere: & le guance alla aurora sorelle meri
tano nellanimo del riguardãte Ameto gratiosa laude. Ma
piu la cortese bocca discendente alla uista co bellissimi la
bri: gl argentei denti: seruanti gli ordini de piu belli. Et il bel
lissimo mento luongamẽte da Ameto mirato / concede chi
elli discenda alla diritta gola uaga ne moti suoi, a cui il collo

candidissimo non era dissomigliãte residenti: come diritta colõna sopra glihomeri eguali da bella uesta ĩ parte nasco si. Et quella parte che dello spatioso petto era ad Ameto palese/hebbe forza di tenere a se lungamente li suoi occhi sospesi. perho che a quello luogo uicino: doue con esse si congiũghono ipreciosi drappi/ĩ mezzo da ogni parte igualmẽte leuata la bella carne, uede una gratiosa uia: la quale alla casa delli Iddii non una uolta, ma molte simagino chella andasse. & per quella quanto piu puote con sottile riguardo piu fiate lardito occhio sospinse/& rimirando sopra inascondenti uestiri/auisa doue puerebbe la pronta mano, se data le fosse licentia. & loda le rileuate parti in aghuta & tõda forma mostrate dagli strignenti drappi. & le braccia lũghe nõ piu, chel douere, ne meno/ li piacciono: & le cãdide mani articulate di distese dita: le quali sparte soura il porporino uestimento/largo ricadente sulle genochia della sedẽte Nimpha, piu aperta mostrano laloro bellezza. Egli lei nella cintura non grossa/ mãifestãdelo i panni per se dimoranti, cinta la uede con largo uolgimento distrema lista: & ampia oue conuiensi in se: lei collaltra: loda sanza misura/ non meno gli occhi alloro, che gli orecchi aparlamenti di Lya tenendo sospesi.

HAueua gia Lya la sua oratione cõpiuta, quando alloro orecchi da uicina parte una sonante Sampogna con dolce uoce peruenne: & a quella riuolti/uidono i luogo assai gratioso sedere uno Pastore/quiui

delle uicine piagge discesо colla sua mandra. & a quella ro minãte: e istesa sopra la uerde herbetta cõ caldi corpi/suõa ua allombre recenti: e suonando agiugneua alcuna uolta belle parole con gratioso uerso alla sua nuota. Il quale ue duto dalloro/di concordia doue egli era, nãdarono: & lui per la loro uenuta tacente, pregarono/che la canzone rin cõminciando cantasse. Et chi haurebbe alle petitioni di co loro negata alcuna cosa? non i freddi marmi di Persia/ ne le Q nerce di Ida/ne i Serpẽti de Libia/ne i sordi mari di Ellesponto. per laqualcosa aprieghi di quelle mosso Theo gapene/la bocca posta alla forata canna/ cossi dopo il suo no a petitiõe delle donne rincõmincio a cantare.

THEOGAPENI PASTORE.

NAsce del buon uoler di q̃sta diua
Ne sagrefici della qual cantiamo
Diuoti/q̃to puo la uoce attiua.
Tutto quel ben che noi cõ noi tegnamo
Il qual sicessa nel nostro operare,
O semo otiosi/ o indarno facciamo.
Et ben che io non possa apien mostrare
Nel canto mio la sua beniuolenza,
Parte nel uerso ne faro suonare.
Q uando nel cuor di noi la sua potenza
Discende intẽta, prima ogni rozzezza
Caccia mutãdo in bẽ la nostra essenza:
Laquale adorna deternal bellezza

Et lei disposta a bene fa eloquente,
Humele dando a sua uoce chiarezza:
Et fuggir falle ogni luogo eminente
In pietra ferma riposando altrui,
Accio che di cader non sia temente.
Soaue & sanza furia e colui,
La doue ellentra/& el suo operar piano/
Gratioso/e piaceuole ad altrui.
Ne e negliocchi mai dalcun uillano
Suo portamento angelico e soaue
Con tutti licto pietoso:& humano.
E fallo liberal di quel che glihaue
Ad riceuere ardito:non sentendo
Nelle sue cose hauer uolta la chiaue.
El suo sommo diletto e pur seruendo
In quanto puote a chi seruigio chiede,
Et a tementi andarlo proferendo.
Fontana il fa di pietosa mercede,
Non cupido di piu chegli bisogni,
Ma souerchio tenere sempre si crede.
Ne aspettante chaltri il suo agogni,
Anzi pertratta si luteli cose
Cha quelle:ben nõ ha chalcun ui sogni:
A tutti dando:delle uertuose
Opere/essempio:e Regola uerace
Rendendo uane sempre le uitiose,
E quinci, doue il raggio desta giace,

Calcati iben mondan collentelletto
Sollecito si sale allalta pace.
E Baccho allui si come dio sospetto:
E anchor Cierere prende con misura,
Tenendo illor disordinato effetto.
Ne gli ornamenti a sollecita cura
Chiede non possin la ragion douuta,
Fuor chadornar la diuina figura:
Sempre fuggendo, quanto puo larguta
Voglia del generare alqual saccende,
Quanto concede la regola hauuta.
E doue ellentra da furor defende
Della fredda ira/lei con lieto foco
Cacciandol fuor delloco, oue sapprende,
Ne lascia dare orecchia assai/o poco
Alle parole uane / & ueritate
Vdendo in se con bene a sommo gioco.
E sempre dellaltrui prosperitate
Con laude pia ringratia il donatore:
La sua cercando in guise non uietate.
Deglaltrui danni sentendo dolore:
A chi loffende ognhora perdonando
Come ad amico facendogli honore.
Lanimo suo in alto solleuando
Magnanimo diuenta giusto/ & saggio/
A tutti eguale ciascuno honorando,

Q uanto uirtu/e habito/& legnaggio
E tempo/e luogo/& ſtato lui fa degno
Prima di ſe/daltrui po ceſſa oltraggio.
Con queſto poi al ſuo beato regno
Tira chi ſegue lei:laqual ſeguire
Con ogni forza:& con ciaſcuno ingegno
Ci dobbiamo sforzar/ſi che ſalire
Q uando che ſia poſſiamo alle bellezze
Del regno ſuo:le quai non poſſo dire.
Et in eterno uſare quelle richezze
Che non ſi laſcian uincere a diſio
Preſtando ſempre liete lor chiarezze
Manifeſtando achi lacquiſta Iddio.

NOn era anchora de Theogapen finito il dolce cãto/quando Lya colle due belliſſime li uenute:cõ atto piaceuole ſi leuarono in piede/ a honorare due altre che quiui,o forſe il caldo fuggendo/ o tratte con ſtudioſo paſſo al nuouo ſuono/o ſeguẽdo le prie: forſe di loro compagni liete uenieno.Lequali poi che da eſſe con accoglienze feſteuoli: e con parole amoroſe furono riceuute. Ameto che non dormia:a piu mirabile uiſta alzo la teſta:& gia nõ i terra/ ma in cielo reputaua di ſtare/riguardando alle uenute prima:e le ſeconde con non minore marauiglia/le quali non humane penſaua ma dee. Et di quelle luna poſto i terra larco/lapharetra/e le ſaette ſopra i fiori/& lherbe/nel piu alto luogho/allei piu uolte ꝓferto:& qua

ſi a forza donato dallaltre/ſi puoſe ad ſedere. Et il candido
uiſo di lucenti ſentille perlo caldo rigato cō ſottiliſſimo ue
lo:& cō uezzoſa mano/leuate di quello/ tale nello aſpetto
rimaſe/quale nellaurora freſchiſſima roſa ſi māifeſta. Lal
tra quelle medeſime armi dipoſte / & iſourauenuti ſudori
ſeccati cō bianca benda, rauolta in uno ſottile mātello/dal
laltre honorata ſaſſetto colla prima. Et il gia cātante Theo
gapeni con orecchie ſollecite aſcoltano, come laltre. Ma
Ameto: ilquale non meno locchio, che ludito diletta de
eſſercitare, quello che puote, prēde della Cāzōe, ſenza dal
le nuouamēte uēute leuare la uiſta. Egli rimira la prima, la
quale(e nō imeriteuolmēte)pēſaua Diana nel ſuo auien
to. & di quella i biōdi capelli a qualūque chiarezza degni
daſſomegliare, ſenza niūo magiſtero longhiſſimi/ parte ra
uolti alla teſta nella ſōmita di q̄lla/cō nodo piaceuole deſi
ſteſſi uede raccolti:& altri piu corti/o i q̄llo nō cōpreſi fralle
uerdi frondi della laurea ghirlanda piu belli ſparti uede, &
raggirati:& altri dati allaure uentilāti da quelle, quali ſoura
le cādide tēpie:& quali ſoura il dilicato collo ricadēdo, piu
la fanno gratioſa. A quelli cō itiero anio Ameto pēſando,
conoſce i lunghi: biōdi/ & copioſi capelli eſſere della dōna
iſpetiale bellezza. de quali ſi eſſa Citherea amata nel cielo/
nata ne londe/& nodrigata in quelle/bēche dognaltra gra
tia piēa ſi ueggia/di quelli nudata, appēa potra al ſuo Mar
te piacere. Adūq; tāta iſtima e la degnita de capelli alle fe
mine, quāta ſe qualūque ſi ſia di ꝓtioſe ueſte / di ricche pie

tre/di rilucēti gēme/ & di folgido oro circōdata ꝓceda, ſen
za quelli i douuto ordine poſti:nō poſſa ornata parere. Ma
i coſtei eſſi diſordinati piu gratioſa la rēdono a gliocchi di
Ameto. Egli ſotto la ghirlanda dello alloro di molte frōdi
intorno cō ſottiliſſimo uelo:& purpureo facciēte al chiaro
uiſo gratioſa ombra, uede p proſũtiōe la naſcoſa fronte p
bellezza merauiglioſa: & quaſi colla ghirlanda cōgiũte le
circulate ciglia iſtreme: & diſgiũte riguarda nere nō mēo,
che q̃lle degli ethiopii: ſotto le quali due occhi chiariſſimi
cōe matutie ſtelle ſintillanti remira. Ne qui entro naſcoſi,
ne ſupbi, fuor dello loro luogo ſi ſtendeano. Ma graui, &
lunghi, & di colore brũo piu amoroſa dauão la loro luce.
il naſo, e le uermiglie guãce nō tumefatte, ne p magrezza ri
gide, di cōueneuole ſpatio ꝯtēte/ ne ſuoi luoghi ſotto ibelli
occhi feſteuoli ſi moſtrauão. La bocca della quale nō diſte
ſa in iſcontia grãdezza/picciolctta nelle ſue labra ſomiglia
ua uermiglia roſa:& rimirãdola hauea forza di fare diſide
rare altrui idolci baci. Et il cãdido collo non cauato, ma pa
ri:& la dilicata gola ſoura li eguali homeri ottimamente ſe
denti nella loro bellezza di ſpeſſi abraciam̃ti cupidi ſi facea
no. Et ella di ſtatura grãde:& ne mēbri formoſa, tãto bene
ꝓportiōata, quãto altra mai: ueſtita di ſottiliſſimo drappo
ſanguigno:ſeminato di piccioli ucelleti doro cōpo ſti dalle
mani turche/ ſedendodi moſtraua il candido petto. Del
quale (merce del ueſtimento corteſe nella ſua ſcollatura)
gran parte ſenapriua a riguardanti. Egli non toglieua

alla uista de tõdi pomi/gli quali con sottile copritura ascõ
dendo resistenti pareano che uolessero mostrarsi mal gra
do del nascimento. Benche uno purpureo mantello / del
quale pte il sinistro homero:e disotto al destro braccio uno
lembo passante ne ritornasse sopra il sinistro cadẽte, laltro
con doppia piega sopra le ginochia di quella / alquanto
delluno singegnasse di torgli. Egli poi remira le braccia: e
le bellissime mani non disdiceuoli al formoso busto: E lei
cinta duliua considera/e in ogni parte mirando oue potes
se entrare la sottile uista/passare sargomenta. Cosi fatte bel
lezze gli fanno migliori sperare le nascose:e in se o luso o la
uista di quelle/con piu focoso appetito cercare. Egli si pen
sa che cotale apparisse Daphne a gliocchi di Phebo/ o Me
dea a quelli di Iasone.e piu uolte dice frase o felice colui a
cui e data si nobile cosa a possedere. Et quinci allaltra sal
ta collintelletto:e lei come stupefatto per lungho spatio re
mira/lodando lo habito/le manere/e le bellezze di quella/
simele a quallũque dea/e se qui non uedesse la sua Lya:qua
si essa essere istimerebbe. Egli uede costei di uerde uestita/
tanto uezzosa con una saetta in mano sedere, quãto alcu
na ne uedesse giamai. Et particularmente come laltre mirã
dola/uede i suoi capelli/a quali appena cõparatione di biõ
dezza puote in se trouare.e di quelli grandissima parte so
pra ciascuna orecchia rauolti in lungha forma/cõ maestre
uole mano riguarda:e de glaltri amplissime trezze compo
ste uede soura lestremita del collo ricadere / e quindi luna

uerſo la deſtra parte:& laltra uerſo la ſiniſtra ĩcroccichiate riſalire al colmo del biondo capo/iquali anchora auãzati ri tornando ingiu in quello medeſimo modo / naſcõdere ue de le loro iſtremita ſotto le prime ſalite:& quelle con fregio doro lucente, & carco di margherite iſtrette ſtanno ne po ſti luoghi, ne dalcuna parte un ſol capello fuori del com mãdato ordine uede partire.ſoura iquali uno uelo ſottiliſſi mo ſi ſtende uẽtilato dalle ſottili aure cõ piaceuole muoto/ ilquale nõ duno ſolo capello occupa la ueduta al riguardã te.& ſopreſſo di molte frondi:di uermigli roſe:& di biãche: & daltri fiori addornate:legate con rilucente oro/uede una ghirlanda:laquale non meno ſpatio a raggi tollea: che fac ceano adorni illor capelli.& quella dallei ſotto lombre po ſta aſſedere, alquanto piu ſu mandata / libera laſcia la can dida frõte mirare ad Ameto. Ilquale nella ſua ſõmita delli aurei crini cõ nero naſtro ponẽte allũa:& a glialtri douuto confine/termiata conoſce, e di debita ampiezza la loda.& nella infima parte deſſa uede ſorgere in giro, non daltro co lore, che le tenebre, duo tenouiſſime ciglia/ diuiſe da candi do mezzo in lieto ſpatio.Et ſotto quelle appena ardito di ri guardar, uede duo occhi uaghi:& ladri nelloro muouimẽ to:la luce dequali belliſſimi appena laſcia comprendere la loro eſſenza / o che in eſſi dimora:che non altrimẽti lo ſpa uenta, che colui:che uide in pria i quei di Lya. Et per pau ra da quelli lieuando iſuoi alquãto piu baſſo tirãdoli, il nõ gibbuto naſo riguarda/ne patulo il uede/ ne baſſo : ma di

quella misura/che in bello uiso si richiede/mirãdolo senne allegra. Et le guancie non daltro colore: che latte / soura il quale nouamente uiuo sangue caduto sia:loda sanza fine. Auegna che quello colore allei nel uiso dal caldo sospito, riposata/partitosi, la rendesse di essenza di oriental perla: quale a donna nõ fuori di misura si chiede. Egli apresso la uermigliuccia bocca remirãdo cosi in se lestima a uedere/ quali fra bianchissimi gigli uermiglie rose si ueggiono: & oltra modo ibasci di quella reputa gratiosi. Et il mento nõ tirato infuori/ma ritondo:& cõcauo in mezzo merita gratia ne gli occhi di Ameto/& simelemẽte la cãdida: e diritta gola/& il morbido collo dal uerde mãtello coperto. Ilquale perho non toglie alcuna parte del petto dal uestire cõsentita a gli occhi di colui:che ardendo remira. Il quale iguale, & di carne pieno bene rispondente a gli hõeri / degni desse re souente damorosi pesi premuti, con auido sguardo, e da Ameto mirato. Et poi chegli cõ sottili auedimẽti dalle scoperte parti guardate/alle coperte piu litelletto che locchio dispone. Egli nõ guari disotto alla scollatura discerne le rileuate parti in piccola altezza:& collochio mẽtale trapassa dentro al uestimento:& con diletto uede, chi di quello riliuo porga cagione/non meno dolci sentẽdole chelle sieno. Egli le ben fatte braccia in istrettissima manica da lhomero infino alla mano aperta/& in alcune parti con isforzate affibbiature congiunti, in se le loda:colle manni bellissime ornate de molti anella. Et i uestimenti come quelle dal

le latora aperte di ſotto le braccia infino alla cintura con ſi mile affibbiamẽto riſtretti cõmẽda. Perho che itiera moſtrano di colei la groſſezza:& per quelle apreture mettẽdo locchio di uedere ſargomenta cio che uno bianchiſſimo ueſtimento al uerde dimorante di ſotto gli niega. Et bene conoſcie che il frutto di cio, cha ueduto/e riposto nelle parti naſcoſe. Il quale nõ altri che Gioue reputa degno di poſſedere. Egli miratola in una parte:& in altra piu uolte/ tanto di pregio in ſe le duõa/quanto acquiſtaſſe la bella Ciprigna. nel conſpetto de popoli ſuoi. Et in ſe piagne la rozza uita per adietro ne boſchi menata / dolendoſi che ſi lungha ſtagione/ſi alte delitie a gli occhi ſuoi apparite non erano.

Entre che Ameto riguarda/examina / diſtingue: & conferma in ſe delle uenute Nimphe la mira bellezza / Theogapen contentate le donne finiſcie la ſua canzone. Al quale ringratiãdolo, diſſe/ meritino gliddii ſi alta fatica a te gratioſo: il quale ſi acceteuole il tuo uerſo hai porto ne noſtri orecchi / quale affatica ti preſta ſoura le uerdi herbe il lieuo ſonno / & le chiare fontane & friggide a gli aſſetati. Non riſpuoſe contra Theogapen. Ma intento alle riſſe commnciate quiui tra ſopraueghenti paſtori in merito del ſuo canto / adimando chelle donne aſcoltaſſero le loro quiſtioni. Et quiui Achaten da Achademia uenuto uantantoſi di piu maeſtero daltro nelle ſue greggie / come con uerſi moſtrare intendeua cõtro Alceſto di Arcadia/cõ colui i quelli medeſimi ſe oſi

daua di uincerlo nelle ſue parole: fece uenire auanti. & nel ſuo cõſpetto puoſe lappecchiato Alceſto. Et diſpoſti ãme dui di tienere per ſentẽtia cio che per le donne aſcoltanti ſi giudicaſſe. Theogapen proferſe a uerſi loro laiuto della ſua Sampogna: e per guidardõe del uĩcitore apparecchio ghirlande. Et alla incerata canna con gonfiata gola: e tu multuoſe gote largo fiato donãdo/ quello riſoluto in ſuo no con preſte dita/hora aprendo/hora chiudendo i fatti fo ri/daua piacente nuota. & cõmando con ſegni/che ad Alce ſto cõminciante con ſuoi uerſi cantando/ Achaten riſpon deſſe. p la qual coſa Alceſto: e quello apreſſo, coſi cõmicio.

ALCESTO. ACHATEN.

Al. COme Titan del ſeno del laurora
Eſcie/coſi colle mie pecorelle
I monti cerco ſanza far dimora:
Et poi chi ho laſſu condotte quelle
Le nuoue herbette della pietra uſcite
Per caro cibo porgo inanzi ad elle.
Paſconſi quiui timidette: & mite:
Et ſeruan lor graſſezza di tal forma,
Che non curan del lupo le ferite.

Ach. Io ſeruo nelle mie tutta altra norma
Si come i paſtor ſiculi/daquali
Aſſempio prende ogni ben retta torma.
Io non fatico loro adiſiguali
Poggi ſalire/ma ne pian copioſi

Dherbe infinite do lor tante & tali,
Che gliuueri di quelle fan suggosi
Di tanto latte/chi nõ posso hauere
Vaso si grãde in cui tutto si posi.
Ne loro agnei ne posson tanto bere:
Chãcor piu nõ auãzi/& hõne tante
Chi nonne posso il nomero sapere.
Ne pche il lupo sene porti alquante
I non mencuro/tale e la pastura
Che tosto piu ne rende, o altre tãte.
I do loro ombre di bella uerdura,
Ne cõ uincastro quelle uo battẽdo,
Cõe le/piace ognuna ha di se cura.
Vicine a molti riui:che correndo
Dintorno uãno alloro/oue la sete
Ispenta/poi la uãno raccendendo.
Ma uoi Arcadi si poche nhauete,
Chel nõero ue chiaro, e tãto affãno
Duonate lor, che tutte le perdete.
E non che pascere/ma elle non hanno
Ne mõti ber che basti/& pur pẽsate
Di piu sauer di noi con uostro danno.
Al. Le nostre in fonte chiare diriuate
Di uiua pietra beono con sapore,
Tal chelle serua in lieta sanitate,
Ma le tue molte tirano el licore

Mescolato col liemo/e tabefatte
Corrompon laltre, & moion cō dolore.
Et le tue foribonde/rozze/e matte
Diuersi cibi hauendo a rominare/
Deboli, & per ebbrezza liquefatte
Si rendono, & non posson perdurare
Inuita guari/& illor latte e rio,
Ne puo uitali Agnei mai nodrigare.
Ma il cibo bono:che il pecuglio mio
Dalla pietra diuelto pasce, e gusta
Lor puoche serua buone/& cio che io
Ne mongo e saporoso/e quella angusta
Fatica del salir le fa uogliose,
E ueder chiar dallherba la Locusta.
Laria del monte le fa copiose
Di prole tal/chen bene ognaltro auanza,
Poi lempie danni:& falle prosperose.
Et e si lor per continoua usanza
Il sol legier: che ciascuna piu lieta
E sotto lui, chennaltra dimoranza.
Auegna quando il graue caldo uieta
El cibo piu/col mio suon le contento,
Cui ciascheduna ascolta mansueta.
Io guardo lor sollecito dal uento,
Et nella notte ueghio soura loro,
Alla salute di ciascuna attento.

Ach. A me nõ cal uegliãdo far dimoro
Ne Sampogna sonar:che p se sola
Diletto prende ognũa in suo lauoro.
E non mi curo salla mia parola
Non ubidiscon subito presente,
Sol chio men empia la borsa:e la gola.
Comio le guardo, chi ben le puon mẽte
Le tue ueggẽdo, el nomero ne prẽde:
Allauanzare mi fa piu sofficiẽte.
In che la cura nostra piu saccende:
Che ad hauer puoca greggie e uiuace,
Dõde nõ trasse quãto lhuom ui spẽde.
Che dirai quiui?hor nõ parlar/ ma tace
Alcesto al mio cantar, pho che uero
Conosci quello, & gia per uinto giace.
Al. Il tuo parlare e falso/e non sincero,
Perchio nõ taccio, ne credo esser uito.
Ma uincitor di qui partir mi spiero.
Tu hai il nostro canto incio sospinto
Chegli piu riccho e/chi piu mãdra tira,
Doue di miglior guardia fu distinto:
Che cantassimo qui/laqual chi mira
Con occhio alluminato di ragione,
Vedra chi meglio intorno a cio si gira.
Ach. Adunque accio non chiude la quistione,

Che piu auanzza quelli a me guardato,
Et piu sa del guardar la conditione.

Al. Non son dapor giámai per acquistato
I tuo agnelli, che molti a tristo fine
Si uede tosto lasso apparecchiato.
Ma le mie pocche, nellalto confine
Viuaci poste, e dassalto sicure,
Non curanti di lappole, o di spine.
E tutte fuor delle brutte misture
Bianche cõ occhio chiaro, e conoscẽti
Di me:che lor conduco alle pasture.

Ach. Tu fai come ti par tuoi argomenti:
Ma molto e meglio delle mie il diletto:
Che lutel delle tue:che cossi aumenti.

Al. Quando uorro/da cui mi fia interdetto
Di su salire al monte/oue pasciute
Assegni delle tue tanto pfetto.
Da quelle herbaccie graui ritienute
Nellampio uẽtre chaffamate: & piene
Sempre le tien, di salir fien tenute.

Ach. Queste son tue parole ne conuiene
A te di me parlar: per che non sai
Ne mõti usato:& luso anchor te tiene.

Al. Ne monti douio uso:i apparai
Da quelle muse che gia li guardaro:
E nelle braccia lor crebbi; e lattai,

Ma tu piu grosso chaltro:in cui riparo
Giãmai senno non fece: ne ualenza
Taciti homai che gli tuo uersi/amaro
Suon rendono a coloro, a cui sentenza
Come di sauie stiamo:e la tua male
Di pasturare mal difesa scienza
Con altrui cerca coprirla di tale
Mantel, che meco:che tu sei nemico
Di greggia/piu che guardia/o mandriale,
Di che anchora anderai tristo/e mendico.

HAueua detto Alcesto: & Achaten irato gia uoleua rispondere/quando le donne qnasi a una uoce li puosero silentio/del suo errore increpãdolo/le promesse ghirlande dando al uincitore. Et quindi leuate si ritornate al prato loro/sotto un bellissimo/e pieno di fiori alloro soura una chiara fonte ĩcerchio si puosono a sedere con Ameto. Et gia di cio che nella loro stanza douessero operare tenenti trattato:durante anchora il caldo. Lya di lontano due ne uide alloro con lento passo uenire: per che allaltre con humele parlamẽto:Giouani disse, leuianci andiamo ad honorare le uegnenti compagne. Alla cui uoce riuolte, e leuate con simele passo uerso di quelle dalloro gia uedute nandarono/solo Ameto lasciando soura la fonte. E gionte ad esse/e quelle con accoglienze raccolte piaceuoli/a gli loro luoghi ĩsieme uoltarõno i passi. Le quali uegnenti non altra andatura facendo, che soglia fare nouella

ſpoſa/ſappro ſſimato alla fonte. La onde Ameto riguardã dole/in ſe multiplicãdo le ammirationi, quaſi di ſe nõ eſce. & appena potẽdo credere che elle ſieno altro che dee/tutto fu moſſo adimãdarnea Lya. Ma rattẽperato lardẽte diſio fraſe iſtimaua deſſere in paradiſo. Et con intento occhio co me laltre hauea fatto/coſi quelle cõmincia a riguardare: di cendo ſe queſte qui diuenire perſeuerano / in brieui la bel lezza de Etruria / anzi piu toſto quella di tutto il regno di Gioue/ci ſia raccolta: & io uſcito di ſeguire beſtie, amore poco auãti da me nõ ſapputo: ſeguẽdo: nõ ſo cõe mi ɔuerti ro in amãte ſeruẽdo a donne. Alle quali coſe fatte ſeguire lunga uita mi preſtino gli Iddii: & animo dal preſente non deuiãte. E come mi poteano eſſi fare de loro beni diſioſo/ ſenza hauermi queſte moſtrate? Egli uede luna in mezzo delle due ſeconde, aquello luogho doue cãtaua il paſtore prima uenute / dõneſcamẽte con occhio uago mirandoſi itorno/uenirſene dopo Lya. E lei ueſtita tutta di bianchiſſi mi ueſtimẽti conoſce, ne quali appẽa ſa diſcernere i lauori teſſuti in quelli con maeſtra mano. del cui ueſtimẽto le fin brie/le ſcollature. e qualũque altra iſtremita di quelli/di lar ghiſſimi fregi doro non ſanza molte pietre uede lucenti: e di merauiglioſa chiarezza diſcerne, infra gli alti alberi dipi gnere, doue ella paſſa. Egli per merauiglia riguardando / a quella nel petto una belliſſima fibbia non ſolamẽte doro, ma di uarie gemme ſplendente diſcierne. La quale congiu gnea le parti dello ſparato mantello di colei: di cui luna

parte soura il sinistro braccio raccolta/e pēdēte da ciascūo lato:un,arco il ql portaua, niēte empediua: e laltra gittata soura la destra spalla, larga uia cōcedeua alla mano tenēte una saetta : la cui cocca tal uolta la bella bocca, e alcūa girarsi nellaria mouēdola quella:& altra diuerse cose mostrare/cō tāta auttorita nel muouimēto di lei/quāta Giunone discēdēte de glalti regni u serebbe ne nostri/discernere. Ondegli queste cose in se tutte ɔsiderate:raccolto nella sua mēte:dice alcuna uolta.Hor potrebbe egli essere che costei fosse Venere discesa a honorare i suoi tempii? Io nō so, ma io credo che piu bella:ne tanto mai si mostrasse ad Adone. E se ella nō e dessa/ella e forse Diana/la quale, quella che col lei uēne di sanguigno uestita: nella sua uenuta pensai che dessa fosse.Et chella sia dessa non e impossibile:perho che simile habito suole quella seruare ne boschi suoi/ fuor solamente che de capelli.O forse che alcuna altra dea da me nō e conosciuta.E cōe uerrebbe qui dea / che la terra nō desse altri segnali? I prati tēgono i fiori : chessi sogliono:e lacque quella chiarezza:alcuno odore piu che lusato non corre p lo caldo aere:e le herbe per lo sole passe non lieuano liete le sommita loro.ne si e muossa la terra:ne queste donne lhanno come dea riceuute / non meno bella di loro. E se ella non e celestiale / io non so chi ella si sia mondana? perho che glie puoco ,chio apparai che il mondo portasse cossi belle cose. E ben che io gia habbia udito che con cotali ornamenti soleua Semiramis entrare nelle camere

del figliuolo di Belo/e la sidonia Didõe andare alle caccie:
certissimo delle morti di quelle/quiui al presente nolle deb
bo aspettare. Ma chi che ella si sia/ singular bellezza possie
de. E poi che cosi ha detto/lasciando il tutto, a considerare
alle particularitati di lei si riuolge. E mirandola nella parte
eccelsa sotto pomposa ghirlanda delle frondi di Pallade,
uede i biondi capelli coperti da sottile uelo. del quale: parte:
ma picciola/di sotto alla ghirlãda sene porteria Zephiro,
se si forte soffiasse, che dallaltro il potesse diuidere. gli qua
li soura lorecchie i tõda treccia raccolti:& qndi di dietro nõ
cascanti soura lo eguale collo/con picciolo uiluppo stendẽ
dosi hor uerso Luna, e poi uerso laltra orecchia uicendeuo
lemente ristretti/loda in infinito: ne dissimili ad alcune del
le prime li reputa in legatura/o in colore. E la non coperta
fronte dalla ghirlanda/di bella grandezza/e di luce cõmen
da: della quale nella istremitate inferiore di colore di matu
ra uliua: quanto cõuiensi eminenti/sottili/& partite/nõ di
ritte/ma tonde due ciglia discerne/ soura stãti a dui occhi,
ne quali quanta bellezza dipinse natura giãmai/ tanta in
quelli ne giudica Ameto pensante/quãdo uolessono, alle
loro forze non potere resistere alcuno Iddio. E se con soa
uissimo muoto uerso di se gli uede lieuare/tanto quãto al
lui fissi soura dimorano / gli pare gli ultimi termini della
beatitudine somma toccare: credendo appena che altroue,
cha in quelli paradiso si truoui: gli quali neretti/soaui/lun
ghi/benigni/e pieni di riso / tanto a se il tengono sospeso/

che le belliſſime guance, nelle quali con biãchi gigli miſte
ſi drieno uermiglie roſe. Il dilicato naſo, a neſſuna altra iſta
to ſimele: e la fragata bocca cõ gratioſo rilieuo uermigliet
ta moſtrandoſi/e ciaſcuno per ſe ſolo potente affare mera
uegliare ogni huomo, chelli miraſſe/quaſi nol muouono.
a riguardarſi: ſi glie cara la luce di quegli: ne quali nõ meno
ſalute ſente: che ĩ quelli di Lya. Ma poi che dalla uertu deſſi
fu uinto/ſoſpirando il ſuo iſguardo ritraſſe allaltre coſe: &
come diſegnate ſono, riguardate tutte le loda. E con quel
le il mento belliſſimo, ſoura il quale il uelo moſſo dalla ſõ
mita della teſta / & appuntato ſoura i raccolti capelli da
ogni parte/terminaua raggiunto: e traſparente molto/tãto
che appena chelli ui foſſe ſtato/ſi ſaria detto. La marmorea
& in alto diritta gola: & il belliſſimo collo piano: e cõ ueſti
menti congiunto, come gli potcua difendeua dal ſole/ infi
no alla ſcollatura de ueſtimenti paſſante: la quale nõ aſcõ
dea i tondi homeri col ſuo giro. A queſta parte con diligẽ
tia mira Ameto / e degna di laude marauiglioſa la reputa
cõ naſcoſi beni/appena di ſe danti ſoura gli ſtretti panni al
cuno ſegnale: & cio ſanza indicio di giouinetta eta nõ aue
niua. e con queſto loda le braccia, dalle quali: ſe per chiede
re andaſſe/domãderebbe coſi toſto: come da quelle di Giu
none eſſere ſtretto: e tocco colle candide mani. le cui non
groſſe, ma lunghe dita doro circulate uedea. e di quella grã
de di ſtatura: & andãte alcuna uolta uede il picciolo piede.
E per merito delle aure mouenti iueſtimenti tocchanti le

uerdi herbette nate di proprio uolere ne lieti prati. tal uolta piu ad alto rimira:e discerne la tonda gamba da niuno cal ciamento coperta:e benche ombrosa per gli circũstanti pã ni la ueggia/biãchissima perli gli scopti mẽbri guardãdo, la sente. Egli disierebbe di uedere piu auanti, ma in uano ui saffaticão gliocchi suoi. E percio uenuta gia quella tanto auanti, che libera li rimanea dellaltra lauista/lieuo da quel la le luci/soura laltra fermãdole con nõ miore merauiglia. Et poi che egli allei uegnẽte in maturo habito ĩ mezzo del le prime a quello luogo uenute/per spatio grandissimo ri guardato, nõ sappiendo como essere si possa uero, che egli ueggia tanto di bene, quanto uede/e alcuna uolta frase si pensa dormire:e dormendo essere alli scãni superiori tirato a uedere quelle:e poi dice, io nõ dormo/e nõ affirmãdolo, ne rimãe ĩ dubbio. e pur mira cio chĩ agliocchi gliaggrada. Egli dalta statura uestita di uestimẽti rosati:nõ meno cara mẽte fembriati:chĩ primi la uede/bene che laurea fibbula te nẽte dellaltra il mantello, nel mezzo del petto dillei rilucesse, a costei risplẽdea soura la destra spalla. e quello sottilissi mo da essa ĩ piega raccolto sotto il sinistro braccio, e soura quello rigittato, mostrando il uerde rouescio: ricade uerso terra:libera lasciando la mano: nella quale fiori colti p gli uenuti boschi portaua. Ma cio che di quello: che dalla de stra spalla ricade:mosso alcuna uolta dal uẽto si stende in lunga uia. La qualcosa lo sparato uestire simelmẽ dalli la tora ua facẽdo la testa sua cõ leggiadretta ghirlãda di Pro

uínca copta/i bíõdí capellí da uelo alcũo nõ copti mostra ua.de qualí nõ ſo come legatí/ rícadeua ſoura cíaſcũa tem pía bíonda Cíocchetta:le qualí:leí dício nõ curãte:rendeão ſi uezzoſa:che Ameto nhauea maraueglía.Il qual il ſuo uí ſo mírãdo,loda la íſpedita frõte: & le nõ hírſute cíglía:ma píane.& talí ne ſuoi:glíocchí di colei glíapparíſcono/qualí glíocchi:e laltre bellezze dí Phílomẽa al Tírãno dí traccía ſi moſtrarono. Le cãdíde guãce nõ daltra bellezza oſperſe: che nella bíanca roſa ſi ueggía nõ ueduta dal ſole,glí dãnõ matería dí cõmendarle. E il naſo nel ſuo luogo bene ríca dẽte:colla bellezza dí ſe ſopplerebbe/ſe altroue haueſſe dí fetto.La pícciola bocca uermíglía e nel ſuo atto rídẽte col ſotto poſto mẽto cõpreſo ĩ piccolo cerchio:hãno forza dí farſi lodare al ríguardãte: il quale píu toſto lappetito: che locchío(ſe eglí poteſſe)ne paſcerebbe. Ma poí che eglí cõ íntẽta cura la candída gola:e il dírítto collo:e del petto:e de glí homerí quella parte chel ueſtíre noglí toglíe/ſpeculate tutte le loda.& cõ quelle glaltrí mẽbri:e ípaleſi: & ínaſcoſi:e con luſſuríoſo occhío rímíra lũga fíata. Il píede dí leí andã te calcíato dí ſola ſcarpetta/la quale poco píu chẽ le díta dí quello ſottíle & ſtretta copría:& nera penſa che luí bíanco faccía parere.Quelle donne conſíderando Ameto le dette coſe: peruenero alluogo oue ſolo attendendole ſi ſedea. Il quale alla loro uenuta líeuatoſi:poí che fralloro honora te:díſpoſte larmí e mãtellí:aſſettate ſi furno: ſi rípuoſe a ſe dere: & tutte ínſieme:e cíaſcuna per ſe lungamente mírate:

cosi licto cōmincio a cantare.

AMETO

E Voi qualunque Iddii habitatori
Delle superne:& belle regioni
Di tutti ben cagione: e donatori.
Che noi:e cieli co etterne ragioni
Reggete, e corregete disponendo
Sempre ad bon fine:i tempi: & le stagioni.
E te massimamente a cui io intendo
O sommo Gioue i uoti dirizzare
Focosi del disio, ondio maccēdo.
Con quella uoce chi posso piu dare
Diuota/ui ringratio di tale bene
qual ue piacciuto agliocchi miei mostrar.
Tantalo: Titio:o qualunq; altro tiene,
Di Dite la citta/uedendo queste,
Sentiria Zoia obliando le pene.
Voi le creaste:& belle le faceste
Con uertu liete:sauie:e gratiose,
Et a nostri piacer le disponeste.
Adunq; a prieghi miei sempre zoiose
Seruando loro la bellezza & lo honore
Le fate si, come sono disiose.
Et tu da me non conosciuto amore
Da poco tempo in la:ilqual mhai tratto
Dalla uita seluaggia; e dallo errore,

Il ſtato rozzo in fino allhora, e matto
  Che col ſuo canto, e con gliocchi la uia
  Maperſe Lya/a darmiti con atto
Non iſtinguibil della mente mia,
  Non nuotar cio, chella mia uoce canta,
  Ma cio chel cuor ſoggetto a te nenuia.
I rendo gratia al tuo ualor con quanta
  Vertu ſi puote iſprimer nella uoce,
  Humele ſempre a tua deita ſanta.
E ben chio ſenta il raggio tuo, che coce
  Me:per la forza de gli occhi di quella,
  Challa tua uia roziſſimo mi duoce.
Sonio diſpoſto ſempre la tua ſtella
  Come Duce ſeguir:fermo ſperando
  A buon porto uenir guidandomi ella;
Larco/li ſtrali/e col cacciar laſciando
  Le pauroſe fiere:euuo ſeguire
  Le belle donne ſempre mai amando.
Maladicendo il tempo che redire
  Non puote indrieto:nel qual gia diletto
  Hebbi/faccendo le beſtie fuggire.
Si chio il poteſſi ſpender nello effetto
  De tuoi ſeruigi/ma ſe mene auanza
  Darottel tutto, quel chomai aſpetto.
Qual ſelua fu:o qual lieta ſperanza
  Col ſeguitato ben mi dieſſe mai

Tanto di zoia/e quale ombrosa stanza
Quanto ho sentito, poi chio rimirai
Di prima Lya/e chio uidi costoro:
Le quali in ben di me racolte cihai:
Certo nessuna:e credo se nel choro
I fossi/de tuoi regni, i non starei
La mita ben, che rimirando loro.
Perchio ti priego pe meriti miei,
Salcun ne feci, o debbo fare, o posso:
E teco insieme tutti gli altri dei:
Che del mio domandar non sia rimosso
Tosto leffetto, ma compiutamente
Segua il disio:che da pietate e mosso.
Ilqual sie, che noi eternalmente,
Come noi siam, tegnate in questo loco
Sanza chalcun semparta mai niente:
Giouani lieti:& in festa:& in gioco
Sanza difetto, sempre mai accesi
Ognhora piu feruenti nel tuo foco.
Dhe se mai Daphne/o Mirra furo intesi
Da uoi nellor bisogni/non si nieghi
A me, che contra uoi mai non offesi.
Ne sia bisogno chio a uoi lo ispieghi:
Quanti nimici nostri habbiate uditi,
Con diligentia dando effetto apreghi:
Si come il ciel ne mostra allui saliti:

Et anchora la terra il fa palese/
Et il mar somiglante:& i suoi liti.
Adunque siate al mio priego cortese
Benigni/accio che con etterno ingegno
Lodando uoi, le menti faccia intese
Di chi uiue qua giuso, al uostro regno.

SEdendo sotto il bello alloro/le donne alle fresche ombre:& alcuna diposta la bella ghirlanda della biondissima testa : e scalciatasi:cõ biãchissimi pie di tentaua le frigide onde:& altre apertesi le strette maniche col petto/leuatisi isottili ueli/cõ essi / mancante Zephiro/ asse laure chiamauano recenti:forse quale Cephalo p adietro con malo augurio di Procri / asse ne boschi solea chiamare.Et alcuna giacendo soura la nuoua herbetta mezza nascosa in quella, la bionda testa soura il rauolto mãtello: quasi stanca riposaua.Et non dimeno haueuano gli orecchi al canto di Ameto : al quale non parea che gli Iddii hauessero orecchia prestata . Per che soghignando alcũa uolta con motti piaceuoli lo ĩpediuão. Ma poi che gli tacque/ Lya cosi cõmincio colle donne. Giouãi il sole tiene anchora il di librato/ per che la sua calda luce ne uieta di qui partirci.I Pastori dormono:le cui Sampogne poco auanti ne feciono festa : & ogni maniera di diletto in fino alla bassa hora cie tolta/fuori solamẽte quello che nostri ragionamẽti ne possono dare.Iquali di niuna cosa conosco cossi ouene uoli:cõsiderata lodierna solẽnitade/cõe gli nostri amori

narrare. Voi siete tutte giouani, & io/e le nostre forme non danno segnale dessere uiuute, o di uiuere/sanza hauere sentito, o sentire le fiamme della reuerita dea ne templi uisitati hoggi da noi. Adunq; narranti, e chi noi siamo insieme, ci facciamo conte:& dicendo faremo che noi otiose / come le misere fanno:non passeremo il chiaro giorno:il quale non al sonno amministratore de mondani uitii: ne alla fredda pigritia nodrigatrice di quelli/si dee donare. Le donne saccordarono. Et pero che a uarie Dee si conoscono seruenti: e tutte a Gioue/aggiungono:che dopo i narrati Amori:pietosi Versi della deita reuerita da lei, canti ciascuna cō lieta uoce. Aggiunsesi alla diliberatione leffetto. e leuate soura lherbe in cerchio si puosono a sedere. & hauēdo in :mezzo messo Ameto:rimettono ridendo nello arbitrio di lui: che gli cōmādi come li pare:quale sia la prima i suoi amori narrante. Ilquale lieto di tanto officio tirandosi duna parte: accio che tutte le ueggia:a quella:che al suo destro lato sedea: bellissima di rosato uestita: la prima narratione impuone sorridendo. Laquale ubbidendo sanza alcuna disdetta lieta cosi cōmincio a dire.

MOPSA.

AMeto, non come la piu sauia:ma come la piu antica/accio che le piu giouani lascino ogni uergogna, pria daro per lo tuo effetto forma nel ragionare al gratioso choro: Alquale te habbiāo eletto Antiste. E tu accio che bē conoschi cōe la tua Lya molto da te ama

ta:e piu da douere essere, sappi per essempio de nostri amo
ri:sollecito ubbidire/ notãte le nostre cose.E quinci dirizza
to il chiaro uiso iuerso laltre:le quali in atto tutte si mostra
uano attente:disse. Nel rilieuato pião dellonde Egee: nel
quale siede la Terra bellissima:del cui nõe fu tanta lite tralli
Iddii/tolse Marte cõ pattouita legge la sua uerginita a una
Nimpha piaceuole:quelli luoghi habitante. La quale poi
che se corrotta dal potẽte dio cõobbe, sanza cõmiato abã
dono di Diana il gratioso choro / forse di Calisto cacciata
la uergogna temedo. Ma per lo tolto fiore/in guiderdõe la
riempie lo Dio di gratioso frutto: il quale poi che fu matu
ro nelle sue case:a lei simele partori una Verginella.e quella
con istudio solẽne nodrita pdusse a eta atta a matrimonii,
chiara de felice bellezza.Ma quale cagione accio la mouef
se/o che sanza crini nascesse/o che quelli per sourauenuta
infermitate perdesse, me occulto. ma so che dallei fu nomi
nata Cotrulla.Et essendo carissima dalla madre seruata al
debito tempo fu isposata a uno giouane di nobilissimi pa
renti disceso nel detto luogo:nel quale egli, o predecessori
suoi, forse del diuino ucello in uece il dominio seruarono:
e da quello trassero loro cognome anchora durante. A cui
tanto piaque la giouane:che isuoi, & il suo priõ cognome
lasciando/a se, & a discendenti di lui/de quali copiosamen
te gli concesse Lucina, il propio nome impuose della sua
donna non pituro in loro giãmai. Di costui discendendo
nel solẽnissimo luogo gia detto:nacque il padre mio/e qui

ui darmata militia honorato uisse eccellentissimo ne beni
publici tra reggenti:e de beni degli Iddii copioso/me allui
duonata da loro:nomino Mopsa.E uedentemi nella gioui
netta eta mostrante gia bella forma, a seruigi dispuose di
Pallade:la quale me beiuola riceuete nelle sante grotte del
Cauallo Gorgoneo tralle sapientissime muse comise:la do
uio gustai lacque Castalie:e laltezza di Cirra tetante:le stel
le cercai co ferma mão. E ipallidi uisi quelli luoghi colenti
sempre con riuerenza segui.E molte uolte suonãdo Apol
lo la cetera sua, lui nel mezo delle noue muse ascoltai. Ma
gia peruenuta alla eta debita a matrimonii: il mio padre for
se da Giunone ifestato istimo la mia forma degna dabbrac
ciamenti:e come pio padre/ben che in cio no seguisse picto
so leffetto, come lauuiso/inquanto la riceuete parte:ma no
colei che era data:ne fu contenta: egli a uno seguete Verto
no co sommo studio mi congiunse con santa legge a pro
crearli nepoti/me, incioallegante per naturale debito allui
obligata:E quello che a me a mãdati paterni ubbidete, no
renitente fu dato:ricordandolo mi mette paura: pensando
che elli di colui tega il nome:che da Gaio Giulio quinto ri
tenne il monarcale uficio sublime: & che il mondo gia se,
ma piu la propia madre di se co marauiglia dolere / uendi
cando le colpe a sua utilita contra Claudio: e Britaico mi
serameete comesse.Questi a me per peitentia eterna doato:
no p marito:colla turpissima sembianza di lui no puote fa
re:che si icasti suoi abbracciameti mi fossero cari/che Palla

de da me prima ſeguita, foſſe per quelli obliata:ma piu che
mai mi diedi a ſuoi ſeruigi.Iquali con intenta cura ſeguen
do/auienne un giorno nel tẽpo, nel quale Phebo la Cani
culare ſtella laſciata : cõ luce piu tẽperata iſuoi raggi mode
raua ſotto le piante dil Leõe nemeo/che io laſciate le ſolle
citudini/accio che con piu aperto ſeno prẽdeſſi iſreſchi uẽ
ti/ſopra i marini liti preſi ſollazzeuole uia. Et ogni paura
da me cacciata/ ſoletta cõ imagineuole cura ne paſſati ſtu
dii la memoria nõ pronta affannaua. Soura gli quali coſi
andãte:a ſe mi traſſe piu nuouo penſiero : p che uer lacque
mirando in piccola barca fluttuãte uidi di bella forma un
giouane:il nome del quale:ſi come poi apparai: da ſuoi era
chiamato Aphron. Egli : ſi como con uiſta infallibile pre
ſi: uago de diletti de lacque:& pauroſo di quelle:ne i gli alti
mari pigliaua:ne in terra del picciolo legno diſcendere uo
leua/ma a quella uicino mareggiando cõ male dotta mão
ſemplicetto ſandaua.E poi che io con piu intẽto riguardo
lhebbi mirato/piacque a gliocchi mei la ſua bellezza. E ſo
ſpinta dalla ſanta Dea:di cui q cõe poſto habbião:ragiona
mo hora/cõ uoce aſſai ſoaue il cõminciai a riuocare i ferma
terra.Ma egli/o per ſeluatichezza/o p diſdegno che ſe lo fa
ceſſe:nõ che gli ↄſentiſſe a me chiamãte/ma appẽa mi pure
riſpuoſe/e ſu p li uicini liti cõ maggiore forza muoſſe lan
ferma barca. Io ſeguiua lui non ſcoſtanteſi guari da mari
ni liti/e cõ focoſo diſio miraua la rozza forma : e ſolletta te
mea i ſuoi picoli manifeſti a gliocchi miei.E con tutto che

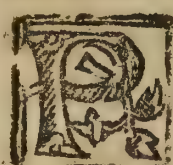
oltre il douere, contro di me il uedessi seluatico, pure da amore uinta gli predicaua i danni suoi, cõfortãdolo a fuggire quelli: ma le mie uoci operauão niente/ e tanto piu cresceua il mio disio. Onde piu uolte uolsi in mare gittarmi ꝑ prendere lui. ma temẽte de gli Iddii dellacque, ricordandomi di cio/ chĩ gia fatto haueuão alla misera Silla: & alla fuggente Aretusa: & a molte altre cõ paura temperai le mie uoglie: e retornaimi pure al remedio delle mie uoci, pensando con quelle piu, che colla corporale forza: giouare a miei disii/ e cosi dissi. O giouane cui fuggi tu? se tu fugge me: nulla cosa ti doura fare sicuro. Io non sono fiera rabbida / o pistelentiosa cercante di lacerare i membri tuoi / cõe i cani di Athcone miseramẽte lacerorono illoro signore: ne bacchata ti sieguo cõ quello furore che la misera Agaue colle sue sorelle seguitarono: e giunsono Pentheo. Io sono di questi luoghi nobilissima Nimpha/ te soura tutte le cose del mõdo amante. Dunque non me: ma piu tosto a me uegnẽdo, fuggi i tempestosi mari a te, & a qualunque altro in quelli mareggiante sotto falsa buonaccia / continouo serbanti ascosa fortũa. Chi dubita che Daphne uorebbe hauere piu tosto Phebo aspettato/ poi che riposato animo conobbe la sua deita: che hauere subitamente lo irreuocabile aiuto de gli Iddii riceuuto, per loquale anchora si mostra uerde? nullo che con diritta mente pensera a dilecteuoli cõgiugnimẽti hauuti poi dallui con Climene. Addũque e tu simelemẽte la durezza apparechiante nuocimento se tu non uieni:

fuggi.tu ſarai da me riceuuto non cõ altro abracciamẽto, che il faticato e molle Lẽadro foſſe dalla ſua Hero: del quale abracciamẽto mai ſimile non ſentiſti:dũque che fai? quale ſemplicita/quale durezza ti tiene? quale Eumenide dea ti ſpauẽta? hai tu forſe paura di me? nõ forſe coſi di me ti ſeguiſca temẽdo/quale ad Hermofrodito di Salmace auienne. Fugghino gli Iddii che tali effetti a ſi fatti caſi ne perducessero. Altri deſiderii ſono imiei: & altri quelli di quella: iquali poi che tu haurai conoſciuti/maladicerai con douuta ragione la tua durezza. O puote la forma mia eſſere di paura cagione a niuna perſona? Io / ſi come la piu bella di monte Parnaſo/ſono piu uolte da molti dei ſtata cercata, e molti me hanno ſeguita. & Apollo aunhora luminante il cielo/e la terra / accio chelli foſſe della mia gratia degno: mi fece tutte le ſue uirtu nuote/ne alcuna ſua arte/non tanto foſſe ſegreta:mi tienne occulta. & dedemi leſſere creduta in cio, che io diceſſe, quello che a Caſſandra ingãnato dal lei:tolſe. Et oltre di cio mi conceſſe eſſere eterna. e tu forſe nõ ſappiẽdo che io mi ſono, mi fuggi, e perho odilo. Io ſono di nobili parenti diſceſa / ſeruitrice di Pallade a tutto il mondo reuerenda dea:e per gli meriti di quella ſono Nimpha nel mõte Parnaſo:e ne miei teneri ãni apetti delle Muſe, in quello habitanti, beui il dolce latte: e quindi peruenni alla eta ferma, come tu mi uedi. E tanto nel conſpetto della mia dea ſono gratioſa:che operante i ſegreti Oraculi di Cirra mi ſono manifeſti/e con eterna memoria lantiche

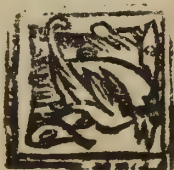
cose ueggio cōtinuo/e simelmēte le future, come se dauan ti mi fossero, mi sono māifeste.tu solamente a me presente, sei a conoscere p subitezza defficile / e me di me medesima fai dubitare. Ma come che la difficulta si ꝑsondi/pur te de gno p la tua forma della mia bellezza conosco. La quale anchora lieto possederai, se nō migāna quello chio ho piu uolte gia ueduto. Ma il disio mi strigne araccortare il ter mino:il quale la tua durezza discende oltra douere. Vieni adunqꝫ o giouane, io ti faro di piu gratiosa arte maestro, che il nauicare. Io ho mia posta lo Scudo della mia dea co perto del cuoio della nodrice di Gioue:e lasta di Minerua: & i suoi uestiri. E serbo i suoi uccelli a tuoi giuochi:e quel la Spada, colla q̃le Perseo la misera testa taglio di Medu sa, sara tua:e cosi armato di tutte queste cose/quādo ti pia cera le piu alte regiōi uedere, ti mostrero cōe a piedi ti debbi porre le sue ali p̄statoli dal Dio noīato dal mōte Cilleio di Archadia:cō arte piu sōma, cħ q̃lla di Dedalo temēte i cal di cieli:e lumide onde, io ti faro conoscere dimorādo tu me co la qualita delle case delli Iddii/delle quali niūa pte mi se ne occulta: & a te le ragiōi mouēti q̃lle, faro palese: & on de i soffiāti Euri:& i tumultuosi mutamēti dellacque, & la cagiōe della riuestita terra da Ariete/poi spogliata da Libra ti mostrerro. Dūque che dubiti di uenire a colei: che piu ti puote anchora duōare:chella nō ti ꝓmette? Et alle mie ulti me pole o giouāe apri gli orecchi/e sappi se a mi bella/ po tēte/& larga degli miei duoni nō uieni: le mie orationi con

giusta ira toccherão gli Iddii ne tuoi picoli:e te/come Am-
phiarao nel cõspetto de Thebani lasciando la terra / per le
fessure di quella subito cõ suoi carri sorbito/faro dallo ap-
to mare colla tua naue ighiotire. Io il chiamai piu uolte, e
reiterai le ꝓmesse:e le minaccie. Ma cõ uẽti se nãdauano le
mie parole.e se nõ fosse che le apparate cose nõ iganneuoli
mi dauano del futuro nõ falsa sperãza / cosi di lui dispata
mene sarei gita'/ cõe la misera Bibblis perlo nõ piegheuole
Cauno dispata se nãdo allombre stigie. Ma pche di lui mi
distendero io in pole? Quãto piu uerso me la sua acerbita
te iduraua/tãto piu la santa dea Venere, di soura itẽta alle
mie battaglie:di lui maccendeua colle sue fiãme. Perchio a
nuoui argomẽti longegno ꝓstai. E anchora:che forse paia
atto di dissoluta:cio chio feci:pho che tutte dicio, dechio ar
do:ui sento accese/cacciata la uergogna da me: la quale cõ
focosa rossezza gia mi sento nel uiso uenire/uel pure diro.
Io dico che i lunghi drappi toneanti terra: come hora fan
no/essendomio cinta soura lanche/quasi paurosa de lon-
de mostrãdomi:in alto molto piu che il douere gli tirai/ p
che aglocchi suoi le cãdide gãbe si fecero note. Le quali (si
comio mauidi)cõ occhio auido riguardo: ma pure fermo
nella ostinatiõe contraria a miei uoleri si rimase. Ondio di
sposta a uincere lei / leuatomi di soura agli homeri miei il
nõ pesante mantello/come uita dal caldo:aperto il uagho
seno / le bellezze di quello alquanto bassandomi / gli fe-
ci sanza parlare scoperte. Le quali elli non prima uide

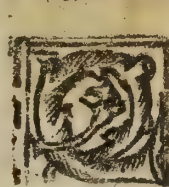
che rotta ogni durezza, uolse la prora a noi con queste pa role. Giouine donna attendi. Io sono uito dalle tue bellez ze, ecco chio uego presto a tuoi piaceri. Le quali uoci cõe a miei orecchi peruennero, non altramenti mi fecero lieta chĩ fosse il Neritio duca gia ne porti della figliola del Sole, di Cillenio conosciuto laduento a sua salute. Elli disceso in terra/& fatto de miei abracciamenti degno/dopo la gra ue rozzeza diposta, si rẽde soauissimo. Ne piu sommo di lui nelle nostre arti, ne di maggiore fama alcuno hoggi ri suona ne nostri regni. Laqualcosa/ɔsiderata lhauuta fatic ca/lardente fiamma:& il bene seguito fine, dornarmi/di cã tare/e fare festa mi sono souente cagione. Et perho che fa uoreuole fu Venere a miei amori/con incensi solenni, e cõ tinui/nelle sue feste uisito i suoi altari. Et spero uisitare sem pre col mio Aphron: e queste uoci finite/cõ piaceuole nuo ta/e soaue cantando cõmincio questi uersi.

MOPSA A PALLADE.

PAllade nata del superno Gioue
Nel ciel mostrante piu del suo ualore,
Q ua giu ne spande quanto uuolsi, e doue,
Ondella lui con perpetuo honore
Come benigno padre, e come degno.
Ha in reuerenza con sincero amore,
Demostrando qui a noi comal suo regno
Salir si debba per eterna pace,
Lasciando ognaltro sollecito ingegno.

Et colla industria sua anchôr ne face
Di gratia piu:che ne mostra il fuggire
Da fiumi stigii/ouogni ben si tace.
E come qui pospostoogni disire
De ben fallaci/si debbia uertute
Per ben di se da ciaschedun seguire.
Per costei le Prouincie hanno salute/
Regghono le ire/& a casi emergenti
Riparo dan le sue leggi douute.
Costei cortese a tutti li uiuenti
Con alta uoce chiama a gli suo duoni,
Sol che i chiamati al prender sien feruenti
Costei lantiche:e nuoue conditioni
Con occhio chiaro memora:e discerne,
Elle future con giuste ragioni.
Costei anchor colle bellezze eterne
Del uiso suo piu belle a riguardare,
Chaltra uista giamai fralle superne,
Co suoi effetti si sforza a purgare
Ciascuna nebbia delli cuor mondani,
Sol chel turbato la lasci operare.
Rendendo quinci glintelletti sani,
Cosi a beni perpetui fuocosi,
Come eran prima ad acquistare i uani.
E fa li suoi fra gli altri gloriosi/
Piaceuoli/gentili/e ben parlanti,

Sollecíti/benígni/e gratioſi.
O quanto ſon cotali effetti ſanti,
E come ſe traglaltri eſſer beati
Si poſſon dire di quelli i diſia nti,
Ben chen ſien pochi/e molti gli abbagliati:

V dite uoci:& i feruenti amori/la mira bellezza: e lo angelico ſuono/cō nuota dallui mai piu non ſentita/ciaſcūa pſe/e tutte inſieme oltre modo dā miratiōe riempieno Ameto.il quale fra ſe diſideraua eſſere Aphron/lui ſoura tutti glialtri amāti feliciſſimo reputādo. E dice che molti men prieghi a tirare lui biſognati ſarieno: anzi piu toſto/ſe credeſſe che gli giouaſſe: porgerebbe alla Nimpha de ſuoi.Ella nel ſuo aduēto gli piacea in ſe medeſimo/ſe poſſibile foſſe dal cuore diſcioglere il piacēr di Lya chegli il faria per ſeruire a Mopſa:ma cio non ſente fattibile.Ma nō per tanto con quella forza che puote riceue con Lya inſieme la bella dōna.E doue in prima paſſionato per una, hora per due ſi ſente trafiggere. E quíci leuato il uiſo: e il uolto incerchio / lodate le perole/e la canzone de lubidiente donna/examina a cui il ſecondo mandato iponga. Et a una che allato alla prima di ſanguigno ueſtita ſedeua, diſſe. O giouane a uoi hora di ſeguitare ſappertiene. Q uella con atto uezzoſo baſſata un poco la fronte/ e per uergogna arroſſata, diſſe ſe apparecchiata ad ubidire. e qnci con uoce piu iſpedita coſi cōmincio a narrare.

EMILIA.

IN quelle parti, le quali Alpheo non lēto fiūe da alte grotte di Fesole bagna colle sue onde / quasi nel mezzo tral suo nascimento e la fine: nacque il padre mio. Il quale anchora che quiui plebeio fosse, a gli Otii de nobeli si dispuose, lasciando la sollecitudine del padre di lui stata ne seruigi di Minerua cōtinouo. Egli duna Nimpha di Corito garrula: quale le figlie di Pierio questi luoghi colenti / sopra le pulite onde a noi uicine mingenero: & alle Naiade de uicini luoghi mi diede a nodrigare. E non molto spatio dopo il mio nascimēto passoe: che elli al cielo: quello che qui nhauea: rendeo intieramēte. Ma io nō seguendo i Canestri: ne le lane della santa dea / allaquale il mio Auolo era stato soggetto: nelli otii del mio padre: nel le loquaci maniere della mia madre: a portare i uendicheuoli archi di Latona: e a seguire lei ne miei puerili anni mi diedi. Et gia conosciute hauea loperate uendette dallei contro la superbia di Niobe: quando essa ne chori della figluola mi mescolo a seruirla. Alla quale io piaqui tanto: che piu chaltra uergine lei seguente me amo. E con sollecito studio mi fece dotta delle sue arti. Ma essendo io nō molto mē grāde: che io sia: e gia da marito pareuole: la mia madre un giorno cō cotali pole mi prese. Emilia cara figliola: & unica agli anni miei lascia i presi studii: e Giunōe a cui la tua forma non richesta: matrimonio richiede: di seruire te disponi. Tu dei a me nepoti: si come io doueua alla mia

madre. Liquali credo che cōcedendoliti Lucina / ti loderai
dhauere seguito il mio consiglio. Dalquale cessandoti, di
necissita dime pderesti lamore. la cui uolonta conoscēdo
io, prima a la mia dea cercato perdono / e conosciutala di
cio consentiente nel muouimēto benegno della sua Imagi
ne / a mia madre risposi, me presta a matrimonii essere / ma
non a lasciare Diana per altra dea, doue dallei rifiutata nō
fossi. Consenti a questo la lieta madre. e trouato un gioua-
ne secōdo il suo cuore, il cui nome gratioso mi piacque / al
lui per isposa mi diede. Alla casa di cui essendo io menata /
e gittati copiosamēte sonra il mio capo i duoni di Cerere / e
fattemi torre tre frondi della ghirlanda di Himeneo, testi
monio della mia uerginita / e festeuole dimorante alle mie
nozze: & entrata colle accese tede nella cāera del nouello
sposo: lequali credetti che piu lieta māo portassi, che io nō
porto: e lagran pōpa de festanti giouani / & le uarie manie-
re delli strumenti ausonici exultarono. Lieta tra laltre gio-
uani contenta mi potea dire / se Giunone de nostri matri-
monii congiugnitrice nō hauesse la mano ritratta / cō iscō-
ci accidenti delle nostre fortune. La quale non dubito che
piu bēiuola a noi stata sarebbe, se a suoi duoni hauessi uo
lunta la mia bellezza prestare, lasciando Diana. La cui be
neuolentia a me mostrata ne giouani anni mai nō misi in
oblio. E anchora che p li celebrati matrimonii del suo cho
ro degna non fosse di seguitarla, giāmai nō lasciai / ne dal-
lei mi fu duonato congiedo, come a Calisto / con tutto chē

una uolta grauante, come quella apparissi nelle sue fonti/ con maschia ꝓgenie poi dal peso diliberandomi. Non mi era adunque altra deita nota del cielo: quãdo (non ancho ra gran tempo) uisitando io li tẽpii della nostra citta: e que sto massimamẽte doue hoggi i solenni sagrificii habbião celebrati / ornata come sono al presente: e forse piu uaga/ nelli suoi luoghi cantando un giorno gratiosi uersi a miei orecchi: mapparue la santa Venere de suoi cieli discendẽ te/in forma quale al riuerente Anchise fuggente gli iscõci incẽdii de suoi tetti nel tempo notturno in fralle tenebre/ si mostro la chiara luce del Lauolo suo. allaquale il trepido cuore saperse nel primo sguardo: & quella colle sue fiãme entrataui subito ui rimase/me de costumi / di habito: & di modi in parte cambiando. E tanta fu di Diana uer me la beneuolentia ferma: che gia per questo nõmi nego la sua compagnia/ma parue che io nella sua gratia crescesse. Du ranti adũque i nuoui fuochi della santa dea nel petto mio: auiẽne un giorno: che per questi prati soletta passando cõ larco: colle mie saette: mi uẽnero alzati gli occhi in aere nõ sanza molta ãmiratione: dinanzi ad essi uidi uno ardente carro tirato da dui dragoni: tale a riguardare: qual forse quello di Medea fuggente Theseo: fu possuto uedere. nel quale una giouane donna nello aspetto altiera: & di fuoco cosi come il carro lucente: armata di bellissime armi: con uno capello dazzaio: con alta testa: con scudo uidi reggen te quello, & cosi ueloce corrẽte per laere; quali le saette tur-

chie spinte da forte neruo / sogliono sanza alcuna cōpara tiōe uolare. A lato alla quale uno spirito bellissimo delsuo foco accendentesi tutto uidi sedere: e con lei piu uolte ten tata lentrata delli alti cieli / non cōceduta loro per laria / ua gabundi in uoce altiera faccēdola risonare / andauano que sti uersi cantando.

QVantunque il capo oppresso di Tipheo
Ethna mostrante le sue ire accese
Sorgiesse / se giugnendo al Lilibeo
E Pachino / e Peloro le distese
Braccia / & appenin le gambe / tale
Che de sorgiesse a far le sue difese,
Alla nostra non fora mai eguale
La sua potentia, quanto che si dica:
Che molta fosse gia in ourarla male.
Ne quella della gente: che nimica
I monti lun dellaltro caricando:
In fino al ciel di quei facendo bica:
Sapressarono a Gioue minacciando
Per torli il regno / e in Flegra poi sconfitti
Dallui: chanchor li spauenta tuonando.
Ne qualunque altri mai furon trafitti
Da tel celestiale / adunque presto
Ci sapra il cielo: a cui sagliam diritti.
Se chi uisto ha: iusta nostro ualor molesto
Non uuol sentire / & forse a luoghi bassi

Andare ad habitare lasciando questo.
In quello entrati saran da nuoi cassi
Li Iddii reggenti/o per gratia a alcuno
Simile scanno a noi forse darassi.
E se resister uolesse nessuno/
Cacciandol quindi il faremo habitare
Misero con Pluton nel regno bruno.
Nostra uertu sopra le stelle appare.
Nobilta non ha luogho, oue ricchezza
I suoi difetti puote ristorare.
La uigorosa, e bella giouinezza:
Che posseggiam ne fa uie piu sicuri,
E danimo/e di cuor ne da fermezza.
Qual torri eccelse/o qual merlati muri
Ci negherien lentrare in ogni luoco,
Oue piacesse a noi, per esser duri?
Dunque col carro su del nostro fuoco
Tirato da Dragoni cen montiamo,
Gia siam uicini allui, gia distian puoco.
Se ce forse negato che ui entriamo:
Come Phetonte laccese altra fiata:
E cosi noi la seconda lardiamo
Con chi dentro ui sta, si che lenfiata
Ira di noi dimostriam con effetto
A chi contrario e suto a nostra entrata.
Et cossi si punisca illor difetto.

EI quali poi chi tutti glihebbi cō ritenēte memoria compresi/bassati gli occhi gia piu non potendo li rimirare/riguardai iuerdi prati. Et in essi, quale Helena soura il morto Paride fu potuta uedere, mapparue Venere. Ella sedēdo soura le uerdi herbette / teneua col la destra mano le lente redine dun cauallo li dimorante / e colla sinistra uno scudo:& una lancia : e quasi piagnendo (se piāgere hauessено potuto i diuini occhi) pareua. Et uno giouane tutto di bellissime armi armato guardaua da uanti a se:il quale a me pareua giacēte senza anima. Io prima presa nō poca ammiratione/piu ne presi questo ueden do. Ma secōdo il debito costume / poste le ginocchia soura la uerde herba, con queste uoci reuerita prima la santa dea, laddimandai. O santissima deita madre de piaceuoli amori, acqstino le uoci della tua serua merito dessere udite nel tuo conspetto:& a quelle colla diuina bocca(se degna ne sono)rispondi. E se e licito che a miei orecchi peruēga, dicendolo tu / non si mi nieghi la cagione del tuo dolore. Il quale nel uiso diuino mostrando a suoi uestigii, occupa non poco la sua chiarezza:e chi costui sia, il quale q morto guardi, come mi pare. alle quali parole cossi con angelica uoce rispose. Piaceuole giouane, costui, che tu qui uedi dalla sua madre a me nella sua infantia lasciato. ho io ne miei essercitii nodrigato gran tempo, in fino che a questa eta, che nel suo uiso coperto di folta barba discernei puoi, cō miei fomenti lho sanza fatica recato: & ne miei esserciti

li hauea armi duonate:e cauallo: e cintolo di militia a me gratiosa, come tu uedi. Et hora cħ le sue lũghe fatiche erão a meriti piu uicine/alcuna deita operãte, toltosi a me il suo spirito uagabũdo per laure (come hai ueduto) ne ua con colei, che piu moffende. Onde io quella noia in me ne so stengo, che cape nel diuino petto. Ma percio che quello cħ uno Iddio dispuone, laltro nol torna adietro: cõe io posso il soffero mal contenta. Le sante uoci udite da me con ani mo attẽto mi fecero pietoso:e dissi, o santa dea da luogo a lira/e tempera le tue noie, alle quali tempo nõ si puo torre. elle, hora che piu aiuto che altro bisogna, nõ ci hanno luo go. Io con humana mano quãdo ti piaccia tentero di fare quello:che le diuine cõstitutioni a se nõ pmetteno:e forse il tuo armigero ti rendero sano:e con intero douere disposto a tuoi seruigi. Et questo detto/ritenente larco, & gli strali ne luna delle mie mãi, appressantemi al gia freddo corpo: & il batente anchora petto disarmato, alquãto, cõella uol le, toccai. elli tremaua tutto mostrando paurosi segnali del la uicina morte. e con muoti disordinati faceua muouere ciascuna uena. Ma poi che io col ꝓpio caldo della mia ma no il petto freddissimo tiepefeci, mãifestamẽte senti li sma riti spiriti ritornare:& i morti risuscitare/& il cuore rendere a ciascuna uena il sangue suo. Onde uedendo chel mio ar gomento traeua al fine disiderato dissi, dea confortati: la smarita, e non perita uita ritorna in costui. Il cui spirito do ue, che elli sia, riuocheremo colle nostre forze a tuoi serui

gi. Et pseuerando lo tenni tanto, che quello riscaldato / al palido uiso conobbi alcũo colore, ma puoco anchora: & i mẽbri cõminciarono cõ molto debole muoto a muouersi, non altrimenti tremãte, chelle piane acqua nella sommita mosse da pochi uẽti. Et gia la morte lontanata dallui, appena sostenẽdosi si leuo a sedere, cotale ne modi / e nello aspetto: quale colui appue tra mõti thessalici al nõ degno figliuolo di Põpeo / riuocato p li uersi di Eritto da fiumi stigii: & una dolorosa uoce mandata fuori / se non che io il sostenni, saria caduto. Egli uedẽdo cõ gli occhi stati per lungo spatio nelle oscurita di Dite nascosi / la pietosa dea nel suo cõspetto / appena lei sostenne di riguardare, ma uergognoso cõ atti hũillimi, sanza uoce (pho che anchora hauere nolla potea) della abbandonata militia cercaua pdono. La qualcosa uedendo la dea cõtenta, si dirizzo in piede: & beniuola ai suoi falli pmise perdono. il quale quando poi con piu apta uoce il domando / pietosa cõcesse, ãmonẽdolo che piu nellusato fallo nõ ricadesse, se non per quanto li fossen piu care le tenebre di Acherõte, che la chiara luce de regni suoi. Et oltre a cio gli domanda in luogo di amenda del conmesso peccato: che me sempre, come cagione della sua uita, seguisse, & honorasse con sommo studio. e cõ uiso pieno di letitia a miei beneficii il raccõmando caramẽte. Et questo detto lasciando illuogo dipinto di marauigliosa luce / flagrante di pretiosissimi odori fendendo laere, subita ricerco il cielo. Ma io quiui sola con costui gia calassi-

mo: incotal guisa rimasa contenta del duono a me da gli Iddii cōceduto:lui gia liberamēte:e sicuro parlāte, della sua natione/del nome/& de suoi auenimenti il domandai. acio che chi mi fosse stato donato mi fosse chiaro. Il quale cosi rispuose alle mie uoci. Bellissima giouane sola della mia uita rimedio, e sostegno. Soura Xanto bellissimo fiume in Phrigia corrente con onde chiarissime si uegono anchora le sparte reliquie della terra, che per adricto da Neptuno cōstrutta al suono della cethera di Apollo fu daltissime mura murata. dalla quale: poi che il greco fuoco dogni cosa arsibile hebbe le sue fiāme pasciute/ e lalte rocche con dispendio grandissimo tirate uerso il cielo/toccarono il piano colle loro sommitati/ e la rapita cagione di queste cose ricerco le camere male dallei per molti abbandonate: uscirono giouani dannati a eterno essilio:& uagabondi la sciati i liti africani: & la gran massa premente la testa del superbo Thipheo:& li abondeuoli regni di Ausonia: e le rapaci onde dil chiaro e famoso Rubicōe trapassate:soura le pianure di Sena ritennero ipassi loro. & forse con nō altro augurio che Cadmo le thebane fortezze formasse: fondarono una loro terra per habitatione perpetua: e di loro/ e de successori. De quali/ essendo gia dodici secoli trapassati/ & del tredecimo delle dece parti le noue compiute/ come hora del quatuordecimo delle cinque parti le due/ poi che dal cielo nuoua progenie nacque intra mondani: di nobeli parenti discese una uergine: la quale essi

pietosi a uno Armigero di Marte cōgiunsono cō doloro-
se tede in matrimonio/bene sperantisi doperare. Et cosi in
quelli luoghi andanti le cose/tra hreti monti surgenti qua
si in mezo tra Corito/& la terra della nodrice di Romulo/
di Tritolemo huomo plebeo di nulla fama,& di mēo cen
so gia dato a seruigi di Saturno/e di Cerere per bisogno:&
dunna rozza Nimpha nacque un giouanetto di cui, si co
me di non degno di fama,il nome taccio,egli bene cħ mu
tasse habito,coperti sotto inganneuole uiso li rozzi costu
mi ritenne del padre/in ogni cosa materiale/& agreste:e nō
imitante i uestigii degenerāti,si dispose a seguitare cō som
ma sollecitudine Giunone.La quale allui fauoreuole in q̄l
li luoghi il produsse:& ne seruigi di lei abōdeuolmēte trat
tando i beni di quella/per lungo spatio trasse sua dimoran
za.Et tra glincoli appellando se nobile/a nobili cotale me
stiero/quale il suo era, esso per consuetudine antica menti
ua.Doue dimorante elli il dolente Gufo donante tristi au
gurii anuoui matrimonii,della gia detta uergine/ con cru
del morte uegnēti le sue significationi/fu leuato di mezzo
colui:che poco piu che fosse uiuuto mi saria stato padre. e
lei di senno:& di eta giouinetta sanza cōpagnia rimasa nel
uedouo letto/nelle oscure notti triste dimoranze traheua
piagnendo:in fino a tanto che a gli occhi uaghi di lei laue
niticcio giouane di uenusta forma/non simile al tristo ani
mo/apparue/ma non so doue. La quale non altrimēte ue
dendolo senti di Cupido le fiamme/che facesse Didone ue

duto lo ſtrano Enea.Et come colei di Sicheo/coſi queſta del primo marito la memoria in lethe tuffata: cõmincio a ſeguire nuoui amori, ſperando le perdute letitie rintegrare col nuouo amãte.Le quali piu toſto aduegna che poche ri maſe/con doloroſa morte per le operationi di lui ſapparec chiauano di terminare.Eſſo non meno piacẽdo ella allui: che elli allei piaceſſe/ ardente di piu focoſo diſio piu ſolleci ta di producere ad effetto lultime fiamme.le quali nõ ſi do ueano ſpegnere/ſe coperto inganno non ciaueſſe le ſue for ze operate.La giouane del ſuo honore tenera reſiſte cõ piu forza a ſuoi uoleri: e dubbioſa delli ſtretti fratelli / ſta fer ma alle battaglie de focoſi diſii. per laqual coſa acio pduce re nõ ſi puo cio cħ cercaua colui.Ma le uarie ſollecitudini: e ꝯtinoue tirão a cõpimẽto uno de pẽſati modi del giouãe. Il quale in parte ſecreta trouatoſi collei/luno e laltro temẽ ti cõ uoce ſommeſſa a loro cõgiugnimẽti iuocarono Giu none:& allei chiamata porſero prieghi/che colle ſue idiſſo lubili leggi fermaſſe gli occulti fatti / & i patti da non rom perſi mai ſeruaſſe nella ſua mente/in fino che licito tempo con degna ſolennita concedeſſe / che quei ſapriſſino. Vlti mamẽte giurando per la ſua deita luno a laltro: che allho ra/fuori che per ſourauegnẽte morte/luno nõ ſarebbe dal trui che de luno:che ſenna in ſu riuolgẽdo le ſue onde fug giſſe dal mare.Giũo fu preſente: e diede ſegni dhauere inte ſo le loro preghiere: e dimorando quiui diede effetto a gli amoroſi cõgiugnimenti.de quali io a migliore padre ſerba

to/ſel troppo affretato colpo di Atropos non foſſe:naqui:
e dalloro Ibrida fui nomato:e coſi anchora mi chiamo.Ma
il mio padre ſi come indegno di tale ſpoſa, traendolo i fati
ſingegno dãnullare i fatti ſacramenti: e le promeſſe cõuen
tioni alla mia madre.Ma li Iddii nõ curantiſi di pdere la fe
de di ſi uile huomo/cõ abbandonate redine riſerbãdo le lo
ro uendette a giuſto tẽpo, il laſciarono fare. E qllo cħ de la
mia madre egli era, ſi fece falſamẽte dunaltra nelle ſue par
ti.La qualcoſa nõ prima ſenti la ſuenturata giouãe dal pri
mo per iſciagurata morte/& dal ſecondo per falſiſſima ui
ta abandonata/che lungamẽte i naſcoſi fuochi fatti paleſi
cõ riceuuti inganni, chiuſe gli occhi:& del mõdo allei mal
fortunoſo ſi rende a gli Iddii.Ma Giunõe: ne Himeneo nõ
porſero alcuno conſentimẽto a ſecondi fatti, bene cħ chia
mati ui foſſero: anzi eſſecrando la adoltera giouane con
longanneuole huomo:e uerſo loro con giuſte ire accendẽ
doſi/prima priuatolo di gran parte de beni riceuuti dallei:
e diſpoſtolo a maggiore ruina/a morte la datrice/la data/e
la riceuuta progenie dãnarono cõ infallibile ſententia, uiſi
tando con nuoui danni, chi a tal effetti porſe alcuna cagio
ne.Ma io uenuto nei diſcreti anni/queſta Dea/alla quale
piccioletto rimaſi: & a cui molto di me e caluto ſeguendo
nelle paleſtre Pallade, come allei e piacciuto con diuerſi in
gegni ho le mie forze operate.E ſi me ſtata beneuola la for
tuna:che in quelle da molti ſono ſtato/e ſono reputato a
griſſimo pugnatore.Q ueſta coſa hauendo partorito gra

tiosissimo fiore, riusci a pessimo frutto: e non pensato. pe-
rho che ꝯquesti effetti forse nõ meno di Hercole reputãdo
mi degno, oltre al piacere degli Iddii, con la mente lieuato
in alto cercaua i cieli / come uoi uedeste ne i focosi carri, tira
ti da fieri Draghi: ma in quelli niuna entrata ne fu largita.
e gia promtissima ruina / mancante a tiranti la forza / ci sap
parecchiaua. La quale forse sanza irreuocabile morte non
saria stata. Fui adunque, & sono i uita per uoi riuocato, co
me uedete. Et percio si come a uostro, e sempre a uostri pia
ceri disposto / impuonete regola qual ui pare, sicura: che
quella con passo continouo che uoi direte sequiro istudio
so. poi che egli hebbe cossi detto rimirandomi fiso, si tacq;.
Ma io niũa altra legge impuosi alla riuocata anima / se nõ
che seguendo lusate palestre facesse di fare frutto: quale il
gia bello / & aperto fiore mostraua douere producere: e che
dopo la Dea, io sola nel mondo fossi donna della sua mẽ
te, quelli duoni promettendoli in merito / che puo duona-
re la mia Dea. E poi che cosi hebbe detto in fino a qui la
bella Donna / seguendo lordine incomminciato dal'al-
tre, con uoce piena di melodia cosi commincio a cantare.

EMILIA A DIANA.

DIana gliaspri fuochi temperante
Colle sue onde: e con arco proteruo /
Chi la uolesse offender, minacciante,
In darno mai di quel non tira neruo

Ver chi li spiace, si come Ateone
Il senti tristo conuertito in ceruo.
Con dritta lista a ciascun sua ragione
Di dar li piace, e fa si che Astrea
Giusta/non fa dalchuno eccettione.
Chi siegue i suoi piacer, conuien che stea
A tal uoler con lanimo soggetto,
Che quel chi ase non uuole, altrui nõ dea.
Seguendo sempre in se il uiuer retto
Senza offendere altrui/ognor rendendo
A ciascun quel:che suo cõ sano effetto.
Costei di spada armata/in man tenendo
Giusta bilancia, gratiosamente
Lhumile essalta, il soperbo premendo.
Quanto costei e nel mondo possente
Lamata cupidezza/& issrenata
Madre di brighe/ e di question muouẽte:
E si dallei col suo ualor recata
Che termini non passa del douere.
Che del passar non sia tosto purgata.
E se la gente che uiue in calere,
Come conuiensi:lhauesse:giammai
Nullo shauria con cagion da dolere.
Ma li dolenti:che ad eterni guai
dispositi sono:& ogni di piu presso
Si fanno a quei:che lor saran sezzai.

Al barattare occulto ognuno e messo,
In uoce aperta chiamando costei:
Che dal ciel nota di ciascun leccesso
Laquale a tempo anchor uerra collei
Lira di Gioue sciendendo focosa:
Di sanza hauer pieta punira irei.
E iusta che chi lei dolce e gratiosa
Non ha uoluta:con aspra uendetta
Crudel lasenta soura se crucciosa.
Et io la chieggio si che chi laspetta
Benigno goda,e gli altri tribolati
Da crudi affanni muoian con lor setta,
Lasciando in pace qui poi li beati;

FInito il gratioso canto della donna bella : il quale fu cotale nelli orecchi di Ameto : quale quello di Athlantiade in quelle di Argo.egli gia sentente il terzo fuoco/riuoco gli occhi dallo angelico uiso di lei:e so spirando cō tacita uoce disse . O Inache minore cosa sareb be/& a te molto piu lieue / bene che ogni cosa igualmente possibile sia appo te/di farmi in Ibrida cōuertire. & Ibrida i Ameto:che non fu rendere alla pregante madre, la femina Iphi maschio.o quāto io il disidererei:& quāti prieghi ti sa rebbeno da me porti deuoti/sio alcuna sperāza hauessi di cotal gratia.Dopo queste parole/con uoce piu alta riguar dando le aspettanti donne, disse . O bella donna seguita le prime col gratioso canto/e col parlare, Alle quali parole la

Nimpha di purpurea uesta copta/sentẽdo che allei dicea, dopo un leggiadretto riso leuata alta la testa / cosi cominciο a parlare. A D I O N A.

EL non sarebbeforse men senno il tacersi a me, hauendo dui si fatti amori uditi hora dauanti dalle due dõne(e certo io il farei)che sanza il ꝓposto, & il cõminciato ordine guastare/far si potesse.Ma pho che fare non si puo, le mie tiepide fiamme a rispetto dellaltre, raccontero. Cipri di molte citta ricchissima tenne il padre mio nõ di sangue/ne danimo popolesco: ma di mestiero. Egli puosta tutta la sollecitudine a beni di Saturnia/per diuenire copioso di quelli, lhonore della sua militia nabbandono: diponẽdo il forte scudo: nel quale i raggi di Phebo: e lanimale di qnella casa: nella quale egli piu si rallegra nel cielo/nel colore desso / figurati portaua. Ma gia di quelli pieno la mia madre per isposa saggiunse/allhora di bellezza famosissima Nimpha in tutto Cipri: & illoro matrimonio fu felice:& nel conspetto de gli Iddii accetteuole. perho che me con molti altri figlioli generarono somiglianti ciascuno a suoi parenti. Ma mentre cheio giouanetta:& lasciua tiraua semplice alli fermi anni le fila di Lachesis: Pomena sollecita nelli spatiosi orti/hauẽdo ueduto dello humore duno giouinetto rampollo di Pero duno antico/ e robusto pedale/e della uertu de solari raggi / mediãte una Nimpha/nascere un bel garzone: cõ gratiosa cura il nodrigaua/ quasi nelle sue delitie nato; e pho che hũile il uedeua; e pa

cefico/di Pacefico nome li fece duono: egli collo effetto se
guendo quello: uenuto in eta ferma: p seruidore il diede al
suo Vertonno. E poi che a quelli anni fu pueuto: ouio cor
rea: a me p marito laggiunse. Egli mi piacque/e piace sou-
ra tutte le cose/ne altro mai mil fece: o farebbe dimēticare.
Tenendomi adunque cosi di costui lamore: come elli Ver
tonno: cosi io Pomena ꝓposi di seguitare: e dessere nelle sue
arti dotta p fuggir gliotii. ne fu dallo auiso di lūgo leffetto.
pho ch̄ a suoi seruigi ꝓfertāi/da essa gratiosamēte riceuuta
fui. la quale me dalle faci de Dione nomata/continuo mi
chiamo Adiona. E p̄sami p la destra mano mi disse: uieni/
uedi li studii miei. uedi doue io le mie fatiche ↄsumo. e mos
sa mi meno a Vna porta dun suo Giardino: nel quale en-
trate: mi fece conte le sue delitie. p lo quale io seguitandola
uidi mirabile ordine ne suoi fatti. & Apollo tenēte del cielo
quella parte: che hora trascorre: piu ilauori abbelliua. Egli
secondo lo auiso de locchio corrente per tutte le parti pre-
sto era quadro: di bella grādezza. e ciascuna faccia di quel
lo da alte mura difesa con diritto riguardo rendeua ad una
piaga delle mondane: ne desso uacante particella alcuna:
ne occupata male ui si potea conoscere. Egli haueua intor
no di se per tutto pianissima uia non daltra larghezza: che
quella che noi qui dimoranti diritta mena al tempio doue
hoggi fummo. La quale p tutto si puote non altrimenti ue
der coperta delle fila: e delli stami delle figliole del Re
Minco legate, e istese con mani maestre soura le incro-

cicchiate piante di Siringa:che sieno i lunghi Atrii de gran palaggi con tonda testuggine di pietra copti.e colloro fiori odori gratiosi rendenti ne tempi douuti si possono uedere cariche di uue dorate:e purpuree di diuerse forme: i piedali delle quali congiuntissimi col muro niuno impedimento porgono a chi uipassa:intorno al quale in piccolo poggio leuati per luogo de faticati sono di pietra gratiosi scanni: li quali tanto dal muro colla loro ampiezza si scostano: che nõ togliendo luogo a chi sedesse, largo spatio concedono a herbe di mille ragioni. Q uiui si uede la calda Saluia con copioso cesto in pallida fronda. & euui in piu alto ramo cõ istrette foglie il Ramerino utile a mille cose. E piu innanzi ui si truoua copiosa quantita di Betonica peina di molte uertu. e lodorisera Maiorana con picciole foglie tiene con ueneuoli spatii insieme colla Menta. Et in uno canto si trouerebbe molta della frigida Ruta:e dalta Senape del naso nemica, & utile a purgare la testa. Q uiui anchora abũda il Serpillo occupante la terra con sottilissime braccia: & il crespo Basilico ne suoi tempi imitante/ Garofani col suo odore: & i copiosi Appi, coquali Hercule per adietro soleua coprire i suoi capelli. Q uiui Malua Nasturci/ Aneti:& il saporito Finocchio/col frigido Petrosillo. Ma p che mi stendo io in queste menome cose? io nõ ne sapprei nominare tante, che tutte quiui nõ sieno, e molte piu. e p cio procedendo allaltre cose/douete sappere che lopposita parte a questa, cioe laltra parte della gia detta uia discẽden

te/cõ piu piaceuole resistenza, toglie alandito li aguti rag-
gi di Apollo. Ella e di diritti pedali di diuersi alberi spessi: e
distanti a misura: e sostenenti labbondeuoli uiti chiudono
la uia herbosa di solchi, con chinsura di canne, con loro cõ
giunte con tegnente uinco, non in altra maniera, che ap-
paiono lengãneuoli reti stese ai passi de fuggenti animali.
Et quelle non occupate si uegono de Vitalbe abbondeuo
li, e di biãchi Ligostri, ma cõe lellera lolmo, cosi da spessis-
simi Giesomini: e da pugnenti Rosai sono per tutto cite. E
come il cielo de molte stelle nel chiaro sereno ariguardanti
par bello: cosi quella uerdeggiante nõ meno / ueggendola,
piena di fiori: & di biãche rose / e di uermiglie, molto gia di
siate da Lucio / allhora che Asino diuenendo perdeo lhu-
mana forma: & in alcuna parte di bellissimi Gigli. Ne e di
quella uia il suolo da larido paleo occupata, ne in tutto la
cuopre labbracciante Gramigna, ma lieta si uede di molti
fiori. Quiui Narciso: & il pianto Adone: e lamata Clitia
dal Sole si uede: ciascuno in grãdissima abbondanza. & ue
deuisi lo sueturato Hiacintho: e la forma di Aiace, e qua
lunque altro piu bello a riguardare. Et di tanti colori e di-
pinto il luogo: che appẽa ne tengono tanti le tele di Miner
ua: o i turchi drappi. Questo fatto cõe io disegno cercato
tutto intorno, come piaque a Pomena, entrão per una uia
mouente dal mezzo de luna delle quatro faccie, nõ daltra
qualita chelle dette, fuori che doue quelle da muro da luna
delle parti difese sono, queste da ogni parte da fiori. E per

quella andanti peruenimmo in un bellissimo prato. di gran
dezza decente a quel giardino, soura il quale quadro tre al
tre ne rispondeno, ciascuna dal mezzo mossa della sua fac
cia. Et qui nel mezzo di quella del prato rispõdente feniua,
fatte si come laltre. ma locchiq mio andante alle cose alte,
quello prato uide coperto di simile copritura, chelle uedu
te uie/informa quale ne battaglieuoli cãpi i tirati padigliõi
mostrano i colmi loro. Questo collaltre cose uedute a me
molto piaciute sanza fine lodai: e locchio tornãdo alle cose
piu basse, mi die cagione di maggiore merauiglia: e mostrã
domi cosa non mẽo degna di loda/quasi quelle mi fece di
mẽticare. Io uidi nel mezzo di quello una Fontana di bian
chissimi marmi/p itagli: e p diuisi: e p abbõdanza dacque
molto da cõmẽdare. le quali cosi copiose: e scarse moueano
da quella cõe Pomẽa uoleua. di esse alcune uscenti per sot
til canna si leuauano uerso il cielo: & ricadenti nellalta fon
te faceuano dolce gridare. & altra uolta a lherbe del prato,
aperti piccioli fori, molto a se gittauano lontano: & quidi
per occulte uie il bello giardino rigauano tutto/come Po
mena mi disse, e fe palese. Io riguardai q̃sta lunga fiata: ma
poi p picciolo cancello/ cõe Pomena uolle, entrai nelluna
delle parti apta al cielo: e qui manifesta conobbi la degnita
delli alberi di quello Orto a me anchora per le gratiose om
bre nõ potuta si palesare. Io uidi (si cõe il quadro teneua) al
beri dogni mãiera: de quali tutti soura i legati tralci: liquali
i loro pedali sosteneuão: si stẽdeuão i torti rami: nõ altrimẽ

ti che soura le merlate mura si mostrino lalte torri imberte- scate. Io conobbi quiui neluno de canti li antichi pedali di Baucide:e Philemone/piẽi nelle loro somita di rugose pal me. Nellaltro cãto altissima/e cõ eterne frondi era la nõ pie gheuole Daphne/qui a noi similemẽte sourastãte. Nel ter zo canto era lalbero cercante il cielo colla sua sommita:nel cui pedale si muto il fanciulo Ciparisso. E il quarto luogo teneua il crescẽte e diritto Abete/piu bello allochio che per frutto utile. i mezzo di q̃sti si serieno ãnouerati molti Mel rãci:carichi ad una hora de fiori:e diuersi frutti: e di dorati. tra quali auegna chi radi fossero:si uedeuão gli alberi: a qua li la misera Phillis aspettãte Demophõte diede pricipio. E gli sparti Fichi aspettati dal corbo. e le piaceuoli Castagne difese da aspra ueste/state gia care ad Amarille. e nel mezzo dello apto luogo forse di non minore grandezza, che quel la che il stolto Erisithone uiolo colla tagliẽte securi, staua una bellissima Quercia:porgente grandissime ombre cõ gli ampii rami di nuoue frõdi carichi:e mostrãti lieti segna li di copiosa ꝑle. ne e da credere che di quelli luoghi fossero i solchi uoti, anzi di uarie biade pieni/ e gia biancheggianti dauano segnali di loro maturezza. Di questa parte passai nella opposita:la quale come la prima dalberi uarii circun data conobbi. ella mi mostro soura luno de canti lantico Pero:la cui pianta hauea gñrato il mio marito:e luno/o lal tra carica de suoi frutti. soura laltro canto il pallido Vliuo caro a Pallade molto:de rami piẽo si uedea:e di frõdi segnisi

cando cō abondeuole ſegno i futuri frutti. e langulo a que ſto ſeguente teneua la frigida Noce / dante a ſe medeſima co ſuoi frutti cagiōe daſpriſſime battiture. E nellaltro uno Olmo altiſſimo congiunto colle amicheuoli Ellere / & colle uſate Viti, intra quali gran copia de pugnenti pruni belli di uerdi frondi & di biāchi fiori. Quiui in molte uerghe ſorgeano Auellani. & piu preſſo a ſolchi corrēti pieni dellacque uerſate dalla argentea fontana, erane le miſere Sorelle di Phetonte, e la piagneuole Driope / e la lenta Salice. & ſe il dolente Idalago foſſe ſtato mutato in Pino, io haurei detto che quello: che quiui in mezzo degli ſcoperti ſolchi uidi, foſſe ſtato deſſo. Ne quai ſolchi ſi uedeuano li alti Papaueri utili a ſonni. & li occhiati Fagiuoli / e le cieche Lēti / & i rotondi Ceciri colle gia ſecche Faue ne ſuoi luoghi diuiſe ciaſcuno. Ma io uenuta di queſto luogo nel terzo / il uidi itorneato di ſparti Meligranati: & in una parte mi parue conoſcere la piagneuole pianta della mutata Mirra abomineuole per li ſuoi amori. & uidi le mutate radici del Gielſo col ſuo pedale: e cō ſuoi frutti per la morte de i Babiloni ci giouani: & pieno di fioriti Meli. Ma il ſuolo era pieno di fronzuti Cauoli / e di ceſtute Lattuge / e dampie Bietole / e daſpre Borragini / e di ſottili Scheriuole / e di molte altre ciuaie. E coſi nel quarto la pianta dante glincenſi ſtata non molto auanti mutata dal ſole. & il Corniuolo di poco tornato da udire la cethera di Orpheo: e le care Mortine alla noſtra dea: & leccelſo Ciriegio / e il lazzo Sorbo / & il fron

zuto Corbezziuolo/& il spioso Nespolo co frutti di reggie coróe adornati/ e lalto Faggio/& il pallido e crespo Bosso/ e piu altre piante:le quali lungo saria il narrare.sotto le qua li la terra di douere ꝓducere mostraua le Cipolle copte di molte ueste/ e i capitati Porri/e li spichiuti Aglii/ e oltre ac cio i lunghi Melloni/e i giali Peponi:co ritõdi/e cerulei Co comeri/colli scrupulosi Cedriuoli/e Petronciani uiolati/ e le flessuose e popolesche Zucche, con molti altri semi:de quali la terra uie piu sabella.E certo appena pur queste det te mi poterono molte uolte uedute remanere nella mente. Le quali sella uista di esse, e dello inistimabile ordine posto a quelle, non mi fosse ueridico testimonio, laudito non ui darebbe fede. Ma perche mi uoglio io distẽdere in ogni co sa:& moltiplicare in parole: uoi douete imaginare cõe egli stea per quello cho detto.Il quale cosi ueduto/e tutto cerca to/Pomena lodando lopera sua, dimandatomi del mio pa rere/cõ uera risposta la ne fei certa. Ella postasi a sedere sou ra le piaceuoli herbe:e io collei, mi mostro quali parti del giardino fossero a diuersi albori utili:& quali io douessi da Euro, e quali da Borea : o da Austro guardare : e quali al soaue Zephiro sanza alcuno ostacculo cõcedere: e quãto per ciascuno douessi la terra cauare:e quale barbato:& qua le sanza barbe si potesse piantare. aggiugnendo a questo quali Lune:e quali dispositioni desse fossero utili: & come li Olmi si douessero colle Viti accompagnare: e quale eta dessi era piu atta a tale cõmertio:e insegnommi come: & in

che tempo gli occhi duno albero nelle tenere corteci dellal tro pigliassero forze. E dopo questo maperse come soura i Susini nascessero i Mãdoli/ e le dorate Armeniache:e'i ro= busti Peri nutricassero glaltrui figliuoli:e qualũq; altri. Et poi mi disse quãdo cõ curua falce i lussuriãti rami di tutte le piãti siano da riprimere:e cõe da legare.& i quali hore lõ= de si debbão porgere alli assedati solchi.e simelmẽte i semi/ e di che herbe si debbano gli orti purgare:e quali in essi con abũdãtia lasciare multiplicare:e cõe chiuderli:e da cui guar darli/e in che modo si seruino iriceuuti frutti.tutte q̃ste co= se mi furono carissime, e cõ diligẽtia dandoli lapprẽsiua in la mẽoria/le guardaua:e collei mi diedi a nuoui lauori nel gratioso Giardino.Nel quale se forse alcuna uolta dalle fa tiche/o dal caldo crauamo uente / o sedenti soura le tenere herbe dauamo li orecchi a canti de uarii ucelli/o cõ diuerse parole iuolauamo le nõ utili hore a nostri affanni. Ella mi solea alcuna uolta dilettare cõ queste parole dicendo. Gio uane a me come me medesima cara/io nõ dubito che uedẽ do tu il giouãe Giardino/& il mio uiso nõ mõstrãte ancho ra alcũa crespa/me reputi di eta uota, ma io antichissima ho la p̃sente forma cõ lodeuole stilo seruata ne miei lauori bella cõe tu uedi.E uoglio che ti sia nota cosa di maggiore merauiglia.Io fui nata ne primi secoli:e co primi huomini la mia pueritia ɔsonsi.liquali di me niũo bisogno haueão:e il p̄che udirai. Allhora chella mia madre mi diede al mõdo Saturno i cari regni d̄lloro gouernaua ne correti secoli fot

to caste leggi.& nel suo regno abondaua ciascũa ꝓuincia tenente huomini:e la terra piu copiosa di beni che di gẽte/ p se a rozzi popoli fedele dõauan i nodrimẽti. Perho chel le ramose Quercie abondanti di molte ghiande sodisfaceuano a tutti i digiuni.E credesi che Dodona allhora per santissima selua/e si come molto utile al mondo, fosse da uiuenti con festeuole uoce honorata.& i fuochi solamẽte/ o nelle acque/o soura le sue brasce dauão le carni mal cotte de presi animali a cacciatori.& le crude radici delle non conosciute herbe pareuano dolcissimo cibo a qualũque ꝑsona/niuno fiume era che nõ porgesse dolcissimi beueraggi alli suoi popoli.Gange dante le prime uie al Sole/ colle care arene anchora nõ conosciute daua a suoi soauissimi berí colle chiare onde.& Hidaspe era per molte cose caro alli Indiani,ma piu p quella.Niphate similmente era nella sua chiarezza con diligentia dalli Armini seruato a mitigare le seti.Et i celestiali Tigri:&Eufrate di questa medesima cosa contentauano i Persi. E legittico Nilo bagnante per sette porte la secca terra con argentate onde rinfrescaua le arride gole. E chi dubita che Tanai sotto freddo cielo, se anchora si uedeua alcuno popolo, era loro caro per quei bisogni? & i regni che doueano essere di Danao rigati da Acheloo/da Alpheo:& da Penneo anchora non padre della rigida uergine, & di molti altri/erano tutti per tal mestieri spesso riueduti insieme con Inacho/& Xanto/& Simoi non hauenti ancora uedute le Rocche di

Neptuno/furono piu cari a quello tempo p bere: che poi per ispegnere le greche fiamme, se alcuno fu che con sperã za di cãpare le adoperasse. el Rubicone che douea lardito passo prestare a Cesare: & Albula lui aspettante:& a cui li honori del mondo doueuano tutti essere sottoposti: e pale si/non hauente anchora per lo riceuuto Re nele sue onde mutato nome, se non haueuano popoli care dauano le lo ro onde agli animali. Et il tempestoso Danubio crescente per le risolute neui/& Isera erano lietamente gustati da po poli/hoggi di quelle nimici:altressi come Eridão a Liguri. Et brieuimẽte in ogni parte Theti gratiosa delle sue onde, sanza porgere cagione di uitio, usaua le sue cortesie. Que sti cossi fatti popoli copriuano i corpi loro/anchora non te mẽti i rigidi freddi/delle uellose pelli delli scorticati Leoni/ o di qualunque altro animale. & il sangue de Tiro non era anchora conosciuto/ne caro per dare uarii colori alle lane: che per se medesime cadeuano delle nõ tondute pecore/ so lo per lo loro latte tenute care. Gli altissimi Pini erão a que ste gratiose ombre:& a caldi:& alle pioue le cresciute herbe dauano gratiosi sonni. & ciascuno in se, a essempio degli al tri animali teneua i libidinosi uoleri reprimuti/ fuori che al lo ingenerare. Questi cossi fatti tempi trascoreuano cõ pic colo bisogno delle mie fatiche: si come ristretti solamente nelle bisogneuoli cose alla natura. Ma la terra prõtissima a danni suoi:cacciato Saturno riceuette per Re Gioue:le cui leggi furono molto piu larghe:& i suoi secoli meno cari.

Costui genero Cerere:laquale aggiunti i cari suoi a colli de tiranti serpenti/che mai per solco di bionda biada nõ erão giti, discorse il mõdo.e la terra sostienetrice di tutti gli affanni anchora intiera/ rotta da Saturno col ricuruo aratro / riceuette i nuoui semi cõ diuersi lauori prestati alla sua fede: & la nõ conosciuta biada cõ alte spighe rende in molti doppi.E cosi recate di Cerere le nõ sapute abõdanze, si tolse uia luso delle nõ libidinose uiuãde.Et a costei sourauẽne Baccho/nato della cõsumata Semele, Iddio molto reuerito da Thebani:il quale ne suoi giouãi anni fattosi per molti paesi conoscere, riempie de suoi dãni Nasso : & Chio : e Nisa: & Hellea/e il mõte Falerno/e Vesuuo/& altri luoghi assai/ e insino ĩ India i suoi usi nandorono. Questi al mõdo gia piu pieno di gente mostro diuersi modi a gli usi suoi :e aggiugnendo odori/e forze diuersamẽte di piu spetie alli trouati liquori: & in tutto singegno di torre uia le forze della gia poco potente Thetide. E uenne poscia chi trouo mille modi con nuoue uiuande da lusingare la non satieuole gola.Et i gia mutati compagni di Aceste /e Dirce figliola del supbo Nino/e la non sauia Naie cõ suoi giouani paurosi nuodano perle nascose acque/cõ gli altri lungamente stati sicuri dalla eta nõ conoscente le loro carni uiscose.Et il Lino cresciuto gia ne campi in danno delli uccelli mõstroe le forze sue.e li spezzati Monti:e la terra cotta cõ lauorato bitume raggiunti/piu sicure tolsero uia luso de lombre de Pini , E Minerua mostratasi rozza insino a quelli tempi alle

genti, che di cosi fatta erano contente, con piu sottile inge gno mostro i suoi artefici: & isegno le racolte e seguaci lane tirare in ritondo filo: e di quelle comporre tele piu utili a ue stimenti, chelle seluatiche pelli. e lherbe mostranti ne cāpi anchora i loro colori col mezzo delli uariati fiori, fecero co noscere cōe ī quelle lane operātisi/le muterebbono in uarie. Et i piccioli aragni faccēti piu pretiose Fila, usi di cōsumar si in esse/cōminciarono ad essere rubati da cupide mani. Et in fino a questi tempi Cupido con picciolissime penne nō potendo uolare/nel seno della madre sera nodrigato. Ma uenuto in pfetta eta: & hauēdo lali grandissime comiciato a uolare colle sue saette minacciādo/e ferendo, come li par ue/il mondo discorse. Venne poi Sardanapalo a mostrare cōe le camere sornino. & Gaio Pensilea trouo luso de ba gni nō mai sapputo. E molte altre cose souraueñero: le qua li insieme dedero aperta uia a supbienti Giganti. & a pecca ti di Licaone: & a qualūque altro. Onde seguio: chella terra nō hauēte anchora gustato il sangue humano/nella batta glia di Flegra lassaggio. da queste cose: e dal non bene col tiuato Iddio nacquero i diluuii: e le uarie mutationi delhūa ne forme: & imali hebbero luogo nelle menti deglihuomi ni. La ondio bisogneuole alle etati dissolute/ cōmiciai a ha uere sollecita cura de miei giardini, cōe tu puoi uedere. que ste parole ascoltai io: & a tutte diedi debita fede: e uere le af fermai colla mia risposta. Ma poi ch̄ cō cosi fatti ragiōamē ti/ o cōsimili haueuāo alle souraueñute fatiche rēdute uigo

rose forze, noi ci leuauão a nostri lauori/sanza lasciare pas
sare perduta alcuna particella del nõ ricopereuole tẽpo. Et
mẽtre che io alcuna uolta colla mia Pomena: & altre sola
andaua per lo bello giardino aprẽdo le uie a lacque, risecã
do itroppi lunghi rami/& rilegando gli sciolti, auẽne uno
giorno per auentura/che hauẽdo io colla falce tagliate sup
flue Mortine: e fattami una ghirlanda/si come a Pomẽa in
altra forma apparue il suo Vertonno, cosi nella ꝓpria mi si
mostro la santa dea, di cui parlamo cõ nõ mutato aspetto
della sua diuinita. & a me stupefatta cõ uoce alla nostra dis
simile/cosi disse. O giouãe hora passera si notabile forma/
cõe la tua/degna ꝑ la sua bellezza de nostri regni, alla fred
da uechiezza sanza le nostre fiamme hauere sentite? io nõ
usata di cosi fatte uoci timida dubitãdo di peggio, cõmin-
ciai a tremare come il mobile gionco mosso dalle soaui au
re: e la falce cadde delle mie mani: & io appena mi ritenni.
Ma pure cosi pauefatta/soura le zolle del solcato orto bas
sai le ginocchia/& dissi. Dea cosi sia di me nel tuo cõspet-
to, come ti piace. Questa allhora lieta appressantesi a me
credendo io chella mi uolesse basciare/& spirommi non
so che/in bocca. Ne prima cosi hebbe fatto che io mi senti
dentro accendere duno subito fuoco: & ardere non altra-
menti che le raccolte paglie nelli sparti campi dil monte
Gargano, poi che il lauoratore nha sottoposte laccese fiac
cole. Et partitasi la santa Dea/gia cõminciaua ad hauere
maggiore paura/quãdo cõ piaceuoli parole la mia Pome-

na mi rifece ſicura/ lodandomi che queſte ſiãme mandaſſi fuori per alcũa bellezza. Ma io rozza in queſte coſe appe- na lanteſi:e pure ſeguendo lei auẽne un giorno che andan do noi dintorno allorto noſtro, dinanzi mapparue un gio uane di merauiglioſa bellezza:dalcui uiſo cõ maeſtra mão la barba era ſtata leuata:& i capelli biondi come oro cõ me rauiglioſo ordine ricadeuano ne loro luoghi: & iueſtimen ti di colore uarii doro erano lucenti:e di pietre. & coſi orna to quaſi come una donna, pieno di ſonno per ſouerchii ci- bi, come io aduiſai, in atto laſciuo cõ parlare rotto ſozzo:e nõ cõtinuo, diſteſo ſtaua a freſche ombre. Nõ i modi di co ſtui, ma la forma piacque a gli occhi miei. Li quali ꝓpuoſi di fare che gli laſciaſſe. ma nõ potendo toſto, come io uolli: piu uolte mi fu cagione di dãnare me medeſima per elettio ne peſſima fatta di tale amãte. E ſe io haueſſi potuto tirare indietro lardente diſio, ſanza dubbio lharei tirato. Ma ſi era gia il fuoco acceſo:cħ gli creſcea quãto piu laure ſinge- gnauano di ſpegnerlo. la onde io come uinta propoſi di ſe guitare con fermo animo lancõminciata opera:& quando cõ occhio uago/& quãdo cõ altri cenni moſtrãdoli le mie ſiamme mingegnaua daccẽderlo di quel diſio, nel quale io ardea. Ma elli nõ curanteſi di me, ſolo alle ſue laſciuie ſolle cito traſcorreua. Addunque coſtui coſi da me ſeguito piu tempo ſanza muouerlo, ſe non come pietra: quaſi diſpera tamẽte auẽne undi eſſendo gia il ſole caldo, come elli e ho ra, che io ne ſanti tempii da noi uiſitati, il trouai / quiui mi

díſpuoſi daprirli il mio diſio con uere parole:e di ſentire lul
timo fine del ſuo intẽdimento, diſpoſta di ſpegnere per for
za i miei diſii, ſe lui a quelli piegheuole nõ trouaſſi. Ma pri
ma con altre parole uolli tẽtare il dubbioſo ragionamẽto.
accio che a quello meno tremãte aggiugneſſe la lingua/&
chiamatolo ſedendo collui, coſi gli diſſi. Gíouãe la tua eta/
lhabito/& la forma mi fanno uaga di ſappere chi tu ſii. Al
lhora egli mi riguardo coſi parlando. Nimpha le tue paro
le mi danno nõ poca di ammiratiõe/pẽſando che tu di me
nõ habbi notitia: il quale in Cipri cõmune luogho a te: &
a me ſon conoſcuto da tutti. Ma nõ per tãto la tua bellez-
za, ſe tu nol ſai, merita/che io il dica. e pho ſappi che il mio
nome e Dioneo:& in me coſa non udita giãmai, udirai/cio
e che io figliuolo di due Iddii, da loro foſſi generato morta
le: di che non poco mho da dolere. e ſe in loro/ come ne mõ
dani potrei/poteſſi le mie ire adoperare/io il farei ſanza fal
lo. Le cui uoci ſtendẽtiſi in altre parole rotte da me, il do-
mandai, chi foſſero li Iddii. a cui egli riſpoſe, chi forono li
Iddii, & come mi generarono, ti faro noto. Baccho a tutto
il mõdo notiſſimo colle riceuute uittorie in India mi fu pa
dre. queſti celebrantiſi in thebe di lui amãtiſſima terra, alla
ſua deita i ſuoi ſagreficii/uẽne a tempii ſuoi. E quiui ſuona
ti i tamburi:& i rauchi corni/& i tintinãti baccini / in ſegno
de ſuoi Triumphi, ſadorno delle uſate corna. A quali Ce-
rere tirata dalli ſuoi draghi, corſe colle ſue copie/ & aumen
toe in grandiſſima parte le ſante feſte, Ella era belliſſima:&

larte hauea cresciuta la sua bellezza: e similmente la festa: p la quale andante ella itorneata di molte fanti piacque a gli occhi del padre mio, e cō ardente disio cōmincio a desiderare i suoi abbracciamēti. Ma poi che i tumultuosi giuochi, & i uarii diletti hebbeno ampiati li animi di tutti: Et quei della Dea altressi / Bacco ueggendosi il tempo opportuno, procedeo ne suoi disii, e cō fauoreuoli braccia presa la nō renitente donna: & portatalane / e da credere che gli hauesse intieri i suoi diletti, de quali io nacqui, & copioso de loro beni altro difetto non sento / che quel che gia ui dissi. Egli non diceua piu, ondio incōminciai, Giouane la tua bellezza non merita morte: la quale, se tu i miei piaceri uorai seguire / leuandolati / come i tuoi parenti ti faro immortale. E non ti merauigliare delle mie parole: che il potere mio si istende a maggiori fatti, chella mia lingua non puo promettere. tu sei a me longamente piacciuto, di che / se tu non sei meno aueduto, che gli altri: tu il puoi hauere conosciuto. Et perho se il gia proferto duono da me desideri: disponiti a miei piaceri. E certo q̃sto nō ti dee parere graue / anzi in singulare gratia tel dei tenere. pho cħ Helena nō fu in Sparte domādata da tāti nobeli: ne Athalanta uelocissima nel suo corso: ne qualūq; altra famosa / quāto sono stata io. La quale te solo tra mille giouāi ho scielto per solo signore della mia uaga mente. Egli udendo queste uoci, puosta giu laltiera maniera de suoi costumi: hūile disse / seguirotti, e la uoce tua cōmādi a me presto ad ubidire, e gia

gli occhi tuoi piaceuoli nel mio cuore mhanno legato col le tue parole a tuoi uoleri. Queste uoci mi furono care molto:& in pcesso di tempo mostrandoli io come le Viti/ gli Olmi:e qualunq; albero/diposti i fiori una uolta portati/intendendo solo a frutti erano contenti delle loro frõdi. Et come Daphne sempre portante le uerde foglie era tenuta bella. Li feci iuarii ornamenti di porre: e i una somiglianza i suoi uestiri ridussi. Et poi come ne feruori rifiutauano le piante essere rigate, dicendoli: & come anchora, accio che annegate non fossero le loro radici/con misura cercauão londe. tolsi uia le cagioni de sonni sui:& in salutifere uigilie riuoltati/lui a essere sollecito meco amiei Giardini menai. & nel mio stilo ridottolo sobrio:e ordinato hora di lui uiuo cõtẽta. pche se q̃sta dea fauoreggiãte con sommo studio a miei uoleri/sollecita uegno:e honoro di sagreficio debito alla sua deita:niũo se ne dee merauigliare: & qui si tacque. Et intra queste parole dette:& la seguente canzone trapasso forse tanto di tempo:quanto dalla gia imbiãcata Aurora penano laltezze delle montagne a mostrare i raggi di Apollo. Et riposata cosi cõmincio.

ADIONA A POMENA.

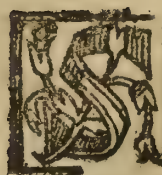
ZA gratiosa:e bella mia Pomena.
Fuggente lacque frigide peligne,
Dallor si scuda:e dal pian, che le mena,
Et colli effetti suoi lega:e ristrigne
Le foribonde corna di Lico.

Se forse oltre douere in suor le pigne.
Lieta porgendo cio che di Peleo
La moglie regge, alla sete uegnente:
Si chi appetito giusto non fa reo.
Dalcostei uiso ciaschuna dolente
Lonza:che tira il carro di colui,
Presta si fugge:& trista nella mente.
E simil fanno i serpenti:da cui
Tirato e quel di Cerere: la quale
Humele uien, come piace ad altrui.
Q uinci si fugge quella:che del male
Del padre nacque ne londe salate,
Restando sol nel thoro geniale.
Minerua le sue fila compilate
Con artefício ad uso non uillano,
Come le piace, le presta ordinate.
Il modo abomineuole:& istrano
Del uiuer somigliante a Palemone,
Di costei nel conspetto e nullo:e uano.
E istrigne:e da, quanto uuolsi, il sermone:
E il passo corto:e lungo altrui disegna
Secondo i tempi, o mouente cagione.
Lemprese furibonde uieta:e isdegna/
Disponendo a ipensier gli atti futuri
Dentro alle sauie menti, ouella regna.
I pensati consegli da maturi

A gli occhi ben disposti/aperti/e chiari:
Et a contrarii ruuidi:& oscuri.
Et oue spander uuolsi, non ha cari
I suoi thesor, ma con degna misura
Li spande aprendo gli hauuti ripari.
Et comio dissi, alla bella cultura
Delli orti suoi sollecita si moue:
Non obliando la debita cura,
Col cuore amando sempre il sommo Gioue.

MEntre chella giouãe Nimpha cõ lunghi ragiona menti si tira il tempo dietro / Ameto con occhio ladro riguarda laperte bellezze di tutte quante. e mentre che egli fisamẽte rimira luna/quella in se piu cħ lal tre giudica bella.poi gli occhi rimossi da quella: mirãdone unaltra/loda piu laltra:e danna il parer primo.E quici alla terza tanto/quãto la guarda, tãto tutte laltre men belle cõ sente.e cosi di ciascuna dice in se medesimo, e tutte insieme tenendole mente, non conosce a quale apponga alcũa co sa:che guasti la sua bellezza.& uie meno conosce da dire/ quale sia piu bella.Elli mirandole affettuosamẽte cõ arden ti disii, in se medesimo fa diuerse imaginationi cõcordeuoli a quei.Egli alcuna uolta imagina dessere stretto dalle brac cia di luna : e di laltra strignere il cãdido collo.e quasi si co, me se dalcuna sentisse idolci basci, cotale gusta la saporita saliua/e tenente alquãto la bocca aperta, nulla altra cosa prende che le uane aure.Poi piu innanzi colla imaginatio

ne procedendo si pensa douere ad alcuno scoutire isuoi di sii/& tremebondo diuenta: e gia nel pensiero non conosce como essere possa chegli le possa dire. ma pure parendoli quasi hauerne soura la uerde herba con parole conuertita alcuna, dallegrezza fatto caldissimo / se tutto di sudore bagnato dimostra: e piu una uolta, che unaltra diuenuto uermiglio, da nel uiso segnali della ansia mente. e cosi similmente con occhio ridente mostra quando sente cosa, che gratiosa li sia. Elli non intende cosa che ui si dica, anzi tiene lanima con tutte le forze legata nelle dillicate braccia:& ne candidi seni delle donne / e cosi dimora, come se non ui fosse. Ma la ferma imaginatiua di lui uagante per le segrete parti di quelle: delle quali alcuna non Sauedeua che tutte si stauano attente ad ascoltare la parlante, da una di loro fu riuocata a luoghi suoi, hauendo gia compiuto la bella Nimpha il suo cantare / accio che esso poco intendente alle dette cose imponesse ad unaltra lusato peso. Onde alla uoce di quella in se tornato, si riscosse non altramenti / che Achille facesse suegliandosi, trasportato ne nuoui regni della sua madre: e uergognatosi un poco si miro intorno. & alla Nimpha di bianco uestita impuose il ragionare. La quale come piacque ad Ameto sanza mettere in mezzo alcuno spatio / chinati alquãto i lãpeggiãti occhi: & poscia con q̃lla dolce uista:e suaue isguardo, cħ Venere suole usare cõminciãte a parlare nel conspetto delli Dei, alzatili cossi cõmincio.

ACRIMONIA.

SIcania uicia della Eolia/e Lipari fucina certissima de Ciclopi/quasi in quelle parti:nelle quali i Palisci nascosi dalla loro madre/ itēpi del uentre compierono, tiene i luoghi, doue nacque il padre mio. Il quale stato nella uilla Sarnina : e uisitati i tēpii posti p luoghi de uisitatori dessa : ne quali piu linganni di Mercurio : che la sua deita, sadorano, per auentura tornādo/ passo per li piani sottoposti al copioso monte Gargano consecrato a Cere re santa dea.& in quelli uide una giouane:i parenti di cui, p quale chessi fosse la cagione, nimici di Saturnia diuenuti/ ascosi nelle cauerne del monte si dimorauano. ne quindi non patteggiati sosauano di palesare in aperto cielo. Costei di uestiri uermiglii uestita: e pieni di bianchi gigli piacque a gli occhi suoi. ne prima delli abondeuoli campi si pote trarre: che quella per matrimoniale legge congiunta si seco, ne menasse in sicania. La doue egli tornato con lei: me genero con piu altre sorelle: tante che il nomero empiēmo delle figliuole di Pierio. E di si notabile & bella forma tutte ci dede al mondo / che mirandoci quasi non cadde di Latona nellira / per fallo molto minore chella thebana Niobe colla perduta Prole non fece. Ma qui(se io il uero parlo)in peccato nol prendino gli Iddii, ne uoi/ a cui come con meco medesima estimo di parlare, io auanzai di bellezza ciascuna delle mie sorelle/e dallui singularmente amata, fui nomiata Acrimōia:io nō tracorsi la puerile eta

otiosa/ne tutta la diedi solamēte alla conocchia, ma diuersi studii mhebbero/de q̄li passai la fatica cō frutto. ma gia cre sciuta in me con glanni la discretione/cognobbi il mio no bile padre puosto nelle angoscie generate per li iniqui odii della ingrata plebe: & udendo i pericoli gia per questi odii diuēuti a molti nel tempo passato, di lui cōminciai a teme re. & accio che i souravegnenti casi cessassono isuenturati/ e che elli cuoraggioso diuenisse a suoi bisogni/Bellona ma dre del fortissimo Marte tentai piu uolte con humeli prie-ghi i fauoř dello amato padre: il quale io amai: & amo quā to elli ami me/che so che mama molto: & ha amato. Q ue sta mi fu tanto benigna: e si essaudeuoli orecchie porse alle cose pregate, che io tutta mi dispuosi a suoi seruigi/ e lei ho noro: e per singulare deita reuerisco: allei porgo i prieghi ne miei bisogni: e come a fauoreuoli ricorro ne casi oppor tuni. Ma hauendo gia sedici uolte uedute le nuoue biade: e altretante gustate i dolci mosti/elli per matrimonio mi cō giunse con uno giouane sparuto: e male conueniente alla mia forma/siciliano/si come esso: il quale me di Sicilia tirā do/diuise dalla cara madre: e dalle pietose sorelle. e salita so ura le nuodanti naui: e empiute le nostre uele da Euro/ cō-minciāmo ad abbandonare i liti thireni. E poi che i rapaci cani stimolanti Silla hauēmo passati, uedemmo lo eterno Tumulo dato da Enea a Palinuro: e quiui il Promonto-rio di Minerua lasciato: & alla sinistra māo lisola Caprea: e quindi i fruttiferi colli di Surrento: e le rocche di Stabia: e

la gia grande Pompea: & Veſeuo imitatore di fuochi di Ethna. E laſciati i piaceuoli liti Parthenopei, diſcernemmo Pozzuoli. & lantiche Cume: & le tiepide Baie. e quindi alla deſtra mano laſciataſi la ſepoltura del Meſeno eolio: e alla ſiniſtra Liſole Pittacuſe, uedemmo il furioſo Volturno meſcolante le ſue acque piene di arẽa colle marine: e piu auãti gli eterni luoghi dati da enea a gliarſi mẽbri della ſua Balia: e poi con paura paſſammo i liti male conoſciuti da compagni di Vliſſe / & i porti di Alphea / & le mura dette che da Iano foſſero edificate / e quelle che furono negate al diuino Ceſare / allhora che egli con uolo ſubito ſe nãdo a Ilerda. E dopo molto eſſere nellonde uagati, nelle ſacratiſſime rocche di Palatino ſoura londe del piaceuole Teuero fermãmo illungho errare: la doue io colle latine Nimphe in cõpagnia riceuuta fui: ma non ſanza molta inuidia. perho che tra tutte a giudicio di qualũque ne riguardaua, di ſomma bellezza il colmo della d̃ſiderata gloria meritai. Et gia tutta la Italia mi chiamaua per eccellentia la Formoſa figura, e di tal fama tutta loccidentale piagha ſounaua. Quiui tenente il Sacerdote maſſimo de gli Iddii noſtri laltezza della ſua ſedia, dogni parte del mondo per diuerſe cagioni ui correuano i nobili, ne era alcuno clima, che quiui i ſuoi maggiori non mandaſſe: a quali io era ſempre ſecon da ſollecitudine. & ad alcuni diuenni prima. E ciaſcũo ueduto il uiſo mio, dãmiratiõe pieno dal mio cõſpetto inuito ſi partiua: e gliammoroſi dardi dame. allhora non cono

sciuti/sentẽdo nel petto mio battenti sanza pro, lodaua le mie bellezze. Ma io nõ altrimẽti che una imagine marmo rea mi muouea agli occhi đ riguardãti/e quasi sicura stãte, tãto di ciascũo mi curaua/ q̃to suolesse fare Anassarate an chora nõ pietra/dil ꝑgante Iphi/anzi piu tosto in me mede sima li scherniua. Et piu uolte dalle care cõpagne cõ cotali parole stimolata fui. O Acrimõia piu dura che alcũo Sco glio: e mẽo piegheuole che le Quercie di Ida: quale rigidez za ritiene il tuo ferrigno animo a nõ piegarsi ad alcũi amo ri? creditu ꝑche tu auanzi di bellezze tutte le Nimphe habi tãti le Riue del corrẽte Teuero, essere ꝑho iscusata da que sti fuochi? nol credere. La tua forma piu che alcuna altra, cerca quello che tu fuggi: il quale piu tosto le turpissime fe mine debbono andare fuggendo: ꝑho che si disdice loro: & a te niũa altra cosa mãca, che questa sola. Laquale noi ti cõ siglião che gratiosa disponghi a beni mancanti alla tua bel lezza, innãzi chñ tu dii materia di turbamẽto alla degna Ve nere. Laquale tãto suole piu focosa entrare ne petti, quãto piu allei cõ resistenza soppõgono. Credi tu auãzare đ forze li Iddii? hor nõ senti Gioue queste fiãme piu uolte? & il Lu minoso Apollo conoscẽte tutte le cose, nõ puote colle sue herbe cacciare iuegnẽti ardori. e la Dea medesima di questi amori dõatrice alcũa uolta ĩfiãmo se medesima. e breuimẽ te tutto il cielo ha sentito q̃sti caldi. da quali i terrẽi nõ sono stati exenti. Hercole domatore delle hũane fatiche fu iamo rato. e Medea figliuola del Sole nõ se ne puote colle potẽti

uoci difenderē, ne alcũaltra: e tu sola uuoi tenere nuoua ma niera tra tãte possenti di bellezza: e di deita. tu nõ sei Palla de/ ne Diana: le quali due sole a fine nõ cõueneuole a te: lhã no fuggito. Addũque ama o Acrimonia quãto tu puoi, tu bella / tu giouane / & nobile hai hora il tempo diceuole a questi amori. Ricordati che come i fiumi le trascorrenti ac que ne portano al mare con continuo corso, ne mai in su alle fonti le tornano, cosi lhore i giorni / & i giorni li anni, e gli anni la giouane eta. La quale da dui termini miserabilsi e chiusa, o da Morte / o da debole Vecchiezza. A qualun que tu peruerrai, ti sara per ragione in iscaro il non hauere amato. Ma pognamo che tu diuenghi uecchia / che diuer rai / pensi tu chelle guancie hora distese, diuenute allhora rugose: e pallide: doue hora di bellissimo colore sono lucen ti: e gli aurei capelli tornati in bianchi truouino chi a que ste cose linuiti? Certo no. e se forse inuiteranno altrui fie no renontiate: & giustamente. niuna eta futura e miglio re che la presente. Le cose uanno sempre di male in peg gio. Laurea eta di Saturno non torno mai. Et quella di Gioue di Ariento fu migliore / che quella di Rame se guente poi. La quale tenuta allhora pessima / non fu ria come quella che usiamo / peruenuti dal Ferro alla Terra cotta. Addunque il non tornante tempo adope ralo: accio che poi non ti penti dhauerlo lasciato anda re otioso. & la tua giouinezza: laquale anchora mol te uolte piagnerai sentendola partita, dispuonti al tutto

a cercati amori. E non ti indugiare a gli anni di cio non de gni: ne quali forse uorrai dare riparo a quelle cose, che non non sosterranno di riceuerlo. Egli ci e istato manifesto te essere stata riguardata, & inuitata a gratiosi fuochi dal figliolo di Gioue hora reggente le terre Boemie/abondeuoli di metalli/con coronata fronte. Il quale saria degno amante a qualũque Dea. Ma se forse la gia lunga eta il fa men caro: colui che i togati gallici regge / lodo la tua forma uedendoti soura tutte laltre: e se forse te non cruda hauesse sentita/con piaceuole uiso thaurebbe proferto i suoi disii. Ne p deuuta cosa era da douere essere da te risiutato, se non per una che ello era troppo nobile. E q̃llo anchora, che i ricchi popoli di Minerua habitanti in Cimbria signoreggia, con ampissimo fauellare ti empie di somme lodi. e nõ una uolta, ma molte cogli occhi suoi tentoe i tuoi piu seluatichi, che dalcuna fiera. Costui saria stato conueneuole amante a te, se tu hauessi uoluto. Ma pche ci faticamo noi di uolerliti aduno aduno narrare quanti: e quali sieno quelli, che te habbiano tentata a questi effetti/e che sariẽo stati degni de tuoi amori: concio sia cosa chĩ tu meglio di noi gli sappi. & oltre accio a narrarliti non ti basterebbe un sole. Ma accio che brieuimẽte li cõprendiamo: quanti il mondo ne mãda qui, a tanti sei piacciuta: e tanti con diuersi atti si sono ingegnati di riscaldarti. E tutti alle loro case hanno potuto portare della tua bellezza: e della tua rigidezza iguale nouella. & anchora piu, che i pileati Sacerdoti guardãti i sacri altari

dal sommo Gioue ottimo di Campidoglio / non hauēdo
iloro casti occhi potuto difendere dalla tua beltate / dopo
le laudi si sono ingegnati di piacere a te, come tu piaci lo-
ro. Lascia addunque lusata durezza: e di tanti / quanti te/
chi per Marte: e chi per Pallade: e chi per Giunone: e chi per
lantica Cibelle ti priegano, ne eleggi alchūo: accio che Cu
pido con giusta ira non opri larco suo, come fe contro a
Phebo le sue forze isdegnante, per huomo che degno non
sia della tua bellezza. Io ascoltaua con intente orecchie le
uere parole: le quali cossi sappiccauano alla mia mente / co
me le secche faue a duri marmi / anzi lasciādole allaure me
ne facea beffe / & in me della mia durezza mi gloriaua oltre
modo: & il freddo petto teneua ne modi usati. Ma la santa
Venere occulta a gli occhi miei era presente a queste paro-
le: e conoscendose da me ischernita / apparecchio uendette
alla conceuuta ira, non sostenēdo piu innāzi gran tempo,
che io sanza isuoi ardori ischernissi la deita non nota di lei
nel petto mio. e ne suoi fuochi maccese, cōe udirete. Il mio
Marito / & io haueuamo lasciati i Tiberini liti: e per la detta
uia erauamo tornati in sicania. doue essendo solenni gior-
ni presenti a tempii della santa Dea, di cui parliāo: e da me
prima nō cognosciuta: ne quali mirabile festa faceasi, orna
tissima andai. Et tralle Nimphe sicanie sedenti, in esso rac
colta fui. doue sedendo in picciolo spatio con insigneuole
occhio racolsi in quello nulla bellezza alla mia somiglian
te uedersi. e dicio quello, che auienne, come io diro, mi fece

piu certa. Io nõ palesai prima il uiso mio, che le caterue de uaghi giouani a me uoltate tutte cõminciarono a riguar-darmi. O quante ui Rhebbi, che maladissero la mia uenuta, facendomi nelloro animi ingiustamẽte usorpatrice de loro amãti, di questi molti che me reguardauano/udiua io dalcuno i ragionamẽti/e daltri per atti:e per presuntioni li conoscea:e di tutti sentiua:che una medesima cosa parlando: nelle mie lode con marauiglia multiplicauano. Onde io in me lieta non poco diuenni. e con atti pieni di grauita agiugneua uaghezza alla mia forma: laquale da se bella collarte aiutata, quanto poteasi hauea piu forze. e li occhi tenendo bassi quante uolte gli alzaua/tante gli aspetti di tutti uedea mutare. e brieuimẽte gli altari erão meno uisitati da uegnẽti nel tẽpio, che la mia faccia/igualmẽte mirata da igiouani:e dalle donne p lunghi spatii infinite fiate. tra quali molti, un giouãe di gratioso aspetto, bẽche agreste:e satiro di pouero cuore/Apaten nominato, domãdandone il conosceo di consanguinita strettissimo alla bella donna: che prima parlo: e con cui io uenni qui, uidi tra tutti cõ piu feruente uista mirarmi. & in questo quello giorno perseuero:e qualũque altro qui, o ĩ altra parte mhauesse ueduta, questi continouo seguiua ipassi miei. costui nõ temente le notturne tenebre/cõ uarii suoni: e Lodeuoli uoci cantanti piaceuoli uersi le mie case uisitaua:e piu uolte ĩgia p̃si sonni mi fece lasciare. ne alcuno altro modo lasciaua: nel quale mi potesse mostrare quãto io gli piacea: o re-

charmi a tale che elli piacesse a me. Ma la sua fatica si pdeua co uenti. Io teneua lusato modo: e sola seguiua la mia Bellona. e Venere non sappea: ne piu mi mouea a suoi affanni, che facciano le petrose sommita de monti di Emathia a lieui uenti mossi da Eolo. Anzi piu tosto lui pusillanimo: e cupido biasimaua e piu degno a coltiuare i campi: che a mirare gli occhi miei il reputai. Egli (si come io seppi poi) mai tali fiãme nõ hauea sentite: e si nelle nuoue era acceso: che lui male sofferente oltre modo stimolauano. Ma uedẽdo la mia durezza, pietoso di se medesimo essendo elli: & io ne detti tẽpii (si come io uidi) humile dinanzi a santi Altari, a Venere porse cotali parole. O santissima dea madre delli ardenti amori: per laquale quãto di bene si possa operare, conosceno le menti nostre: se io giouãe rozzo: e nuouo a tui seruigi merito di seruirti, presta pietosa li orecchi a prieghi miei: e per quelli se giusti sono, per me adopa le tue forze, e se io non merito quel, che io chieggio, gittami da tuoi altari sanza indugio. Acrimõia bellissima Nimpha in tutta Sicania, ma col piacere de gli occhi suoi accesa ne tuoi santi fuochi, e conoscente me ardere per lei, non solamente le mie angoscie, ma la tua forza superbiente isschernisce. Onde io ad una hora pietoso de danni miei: e sollecito a tuoi honori ti priego: che se quella potentia uiue ne dardi tuoi: la qnale fu gia da gli Iddii, come da me sentita: che tu laccendi: e cosi come io, che piu che alcuno altro amo ardendo nelle tue fiamme ualidissime,

per lei:coſi ella per me ardente diuenga: e coſi uendicherai con uno medeſimo colpo la tua ingiuria:e la mia. e ſi conuiene che il nomero de tuoi ſubietti ſempia di coſi bella coſa. O ſomma dea io ti priego per me piu toſto, c̃h per altrui ſe eſſere puote:il quale ſe forſe indegno ſono, accendila pure per cui ti piace/ſi che le mie ſchernite fiamme dallei / con uicendeuole ſchernimẽto ſiano da me uendicate. Queſte orationi toccarono il cielo, e chelle foſſero udite:icõmoſſi altari ne dierono uero ſegno/& i riſonanti tempii. & io che con beffe laſcoltaua, il uidi. Elli non haueua appena finita la ſua oratione, che la ſanta Dea tocca da prieghi ſuoi: diede opera alle parole:e con luce mai da me ſimile ueduta:ſceſe ſoura iſuoi altari.e di quindi la doue io tra molte altre ſedeua:ne uenne:e me ſubita tutta coperſe/ per modo che ne ueduta era da altrui.ne io uedeua alcũa altra coſa, che queſta:bencheio uno icognito mormorio minacciante danni dintorno mi ſentiua continouo. Io ſtetti in quella alquanto non altrimente: che la timida Pecora dintorno a chiuſi ouili ſentente i frementi Lupi/o come la pauroſa Lepre nelle ſiepi naſcoſa aſcoltante intorno a quelle le uoci delli abbaianti cani/ſanza hauere ardire di dare alcuno muouimẽto al preſo corpo. Ma poi che per alcuno ſpatio mhebbe tenuta/e me gia fatta calda co raggi ſuoi/i mormorii in uoce iſpedita riſolueo in queſte parole. O giouane lungamente fuggitta a noſtri dardi:e indegna delle gratie noſtre / la tua bellezza uince le mie Ire/e merita della operata ſupbia gra

tioſo perdono.E perho dimenticãdo quella: alla quale nõ altra uendetta ſi cõuerrebbe:che ſoſteneſſe la miſera Anaſſarete, uogliamo che tu apri il petto tuo alle noſtre forze:& il pregante giouane atto a laſciare ogni ruſticita/ cõ amore indiſſolubile ſerui ne tuoi ſeruigi. Queſte parole udite mi furono cagione di ſicurta alla prima paura, tãta piu ne mi ſero nel petto mio. e lanima forte tremante cotale diuẽne, quale ſi uide il miſero Phetonte, allhora che colle apte braccia gli apparue innanzi il pauroſo animale dalla terra mandato a cõbattere con Orione:onde egli i mal pigliati freni abbandono a uagãti caualli. Ma poi che a quella come io iſtimaua, non ſegui coſi toſto leffetto/un poco ripreſo ardire, con la uoce, che mi fu data, diſſi.O dea ceſſa le tue ire/ e me ſalua rendi amiei parenti:che io ti giuro per la lungamente reuerita Bellona/niuna reſiſtẽza faro mai a tuoi uoleri.Io hebbi detto, ne prima le parole finii:che io ne piu, ne meno, che la miſera Driope ſi ſenti da ſottile corteccia coprire:mi ſenti da piedi infino alla ſommita del capo accendere in ogni parte di leccanti fiamme.E dubitai nõ tornare ſubitamẽte in cenere, come fe la Thebana Semele: quãdo diuinamẽte cognobbe Gioue. Ma queſte tutte nello animo raccolteli:e laſciate le iſtremitati cõ la confortante dea renderono ſicura/e partita la luce me tra laltre giouani inamorata trouai nouellamẽte. Et a gli occhi gia deſideroſi di riguardare/mi uidi dauanti il giouane, per li cui prieghi uenuti erano li nuoui caldi.Egli mincõmincio a piacere.e gia

merano cari i passi suoi seguenti le mie pedate. e lusata sel⸗
uatichezza abandono il petto: e gli occhi miei disposti ad
amare piu, che altro. E non dopo lungho tempo Apa
ten da me dispregiato in prima / haurebbe potuto dispre⸗
giare me se gli fosse piacciuto. Niuna altra cosa piaceua ad
gli occhi miei, se non Apathen: a cui beni io mi dispuosi
tutta. e la biasimata rusticita co miei amaestramenti cercai
dannullare, e cosi feci. Io il rendei di rozzo Satiro / dotto
giouāe. e di pusillanimo magnanimo il feci / e nelle imprese
generoso: e di cupidoso: liberale: e piaceuole ad ogni gēte. ta
le che di nobile in brieui si puote nobilissimo reputare. e co
si non sanza faticail feci degno delle mie bellezze. il quale
sempre piu caro: che altra cosa guardo nella mia mente.
Adūque per questo modo in me lungamēte stata fredda /
opero ad instantia di Apathen la santa Dea. La quale tan⸗
to allo animo maggrado: & aggrada, che sempre cōe Bel
lona: e con iguali incensi la reuerii: & honorero sempre. Et
quinci cantando processe a questi uersi.

AGRIMONIA A BELLONA.

DA caldi fiati del turbido Noto /
Da sozze pioue: e nuuoli premuto
Dogni letitia nello aspetto uoto.
Dal freddissimo Borrea canuto
Lacque strignente / e dal ueloce Eoo,
O da quale altro fiero, o len tenuto:
Et dallonde raccolte di Acheloo

Pazze non men che il dolente Horeste
Sanza la uera fe di Perithoo.
Et dalle uarie/e timide tempeste
De regni di Nettunno:e da furori
Del troppo dio lodato si da Aceste.
Et dalli male insuor gittati ardori
Del perfido Tipheo:e dal momento:
che fanno i monti per li suoi dolori,
Quando uuol alleuiare il suo tormento
Difende forte cō ardito petto
Bellona:cui seruire i margomento.
Questa presta arme sanza alcun difetto
Contra Pluton de gli animi inuaghito,
Come gia fu del gratioso aspetto
Di Proserpina/allhora che ferito
Fu da Cupido hauendo egli guardato
Il fondamento del Sicilian sito.
Et oltre accio fa chi la segue grato/
Magnanimo allemprese:e liberale/
Doue conuensi, e secondo lo stato
Lunganimo:e di muoti sempre eguale,
Faccendo quel sanza tristarsi mai
Per fortunal sourauenuto male.
E cosi come i n questo non ha guai,
Cosi ne falsi ben nulla allegrezza
Prende piu'lhun:che non lhebbe giāmai.

In ogni cosa mostrando fortezza
Curando il mondo, quāto il mondo il cura,
Lui ischernendo colla sua bellezza.
Cosi con mente rigida:e sicura
Dirizza altrui al ben:chel ciel ne mostra
Sempre girando con sembianza pura:
Alqual, se ben ciportiam nella giostra
Data nel cuore ognhor sanza ristare
Da uitii opposti alla salute nostra,
Seco ne mena in quelli adhabitare.

COsi tosto cōe la donna cōmincio a parlare, Ameto rientro ne primi pensieri, ma con piu tēperato disio.. Elli caccia da se le imaginationi uane: alle quali gli effetti conosce impossibili: & alle uere cose entra con dolce pensiero/e cosi fra se medesimo dice alcuna uolta. O buoni Iddii come e, che queste bellissime donne amino altrui che me/io pure sono collor/doue molti sanza dubbio piu di me degni disiderrebono di star.e pure di gratia ispeciale li uaghi occhi pasco delle loro bellezze. O quāti sarebbono quelli:che piu non cercherebbono:che quello chio forse non conoscendolo possegio. Io non so quale deita di tanta gratia io mi ringratii/se non lamata Lya. Certo io non posso pensare/che piu di me si potesse gloriare di uedute bellezze il troiano pastore Paride. o Iddii siate testimonii a quel chio dico. Io diro forse cosa non credibil: ma uera. Egli nella profonda ualle della sua selua Ida uide tre

tre Dee:ma io ne ueggio qui in aperta luce sette: delle quali niuna e di bellezze auanzata da alcuna Dea. Ma ueramẽte di tanto fu egli piu auantaggiato da me, che egli le uide ignude:& ogni parte del corpo bellissimo di quelle fu manefesta a gli occhi suoi. Ma non si conueniua che, alcuno uantaggio hauesse un figliolo dun Re/ da un boschauesco/e semplice cacciatore.e se queste pure uolessono/ perche le uorrei io uedere ignude sanza poterle usare? questo non sarebbe altro che uno uano accendimẽto di piu aspro fuoco/considerando/che uedẽdo i uisi loro appena da desiderii non leciti posso raffrenare la uaga mente. O quali esse dourebbono parere/& come uolentieri(se licito fosse) le uedrei. Hora ecco io nõ posso piu uedere, che a gli altri huomini sia lecito:e certo questo nõ posso io imputare ad esse/ solamẽte i panni mi sono uillani/ elle non cuoprono nulla di cio:che panni consentono a chi riguarda. O quanto anchora/o piu di gratia chel misero Atheõe: al quale nõ fu lecito di potere ridire le uedute bellezze della uendicatrice Diana/& a me non fia tolto di potere in ciascun tempo narrare co chari compagni il sentito bene. Ma ohime di chi mi rallegro io? Io non hauro di questo piu di Atheõe/se nõ solamẽte, che io non saro da Cani laccerato: se io narrero queste cose, chil crederra? niuno fia che possa istimare non uedendo quello:che io medesimo uedendo appena credo. Ma cõe che creduto/o nõ creduto mi sia/io pur le ueggio/ e sio il ridico, diro il uero. e nel pensiero nõ fia la mia letitia

miore.e credo che io di gratia sia presente a quei beni: a qua
li niuno che uiua fu mai a simili.e perho chi uorra il creda,
e chi no/io non me ne curo. E queste parole fra se dette ri-
guardaua quelle:& alquanto a quello, che diceua la Nim
pha lontelletto prestaua/e poi ritornaua al pẽsiero/e dicea
dhe se io le bellezze di costoro uolessi narrare:come le sap-
prei io dire? Cierto le lingue delli Iddii/appẽa sapprebbero
isprimere cio che ueggiono gli occhi miei.O felice giorno,
nel quale prima mapparue Lya:ella me stata cagione cier-
tissima/di uedere tutte queste cose/dopo la uista sua dame
uedute.Ma troppo piu posso questo felice chiamare:elqua
le/se prieghi ualessero, pregherei che mai non mancasse.
O beati piu che mille uolte beati coloro:iquali aqueste piac
ciono.E cui esse ne loro amori/con uoce gratiosa ricorda-
no.Elli poi riguardando il cielo infra li ombreggianti albo
ri/notaua i che parte il Sole di quello stesse. E poi nellom
bre dallui fatte, o corte, o lunghe i terra: essaminaua quã
to elli fosse uicio a menimare gli ardori.E pareali chelli stu
diasse piu, che lusato i lucenti Carri:e con tacita uoce dice-
ua.O gratioso Appollo per li meriti di cui caldi raggi io di
moro in tanto bene, tempera il corso tuo:non fuggire con
cosi subito andamento, e di cio/che hai duonato, non esse
re priuatore.Dhe ferma un poco il grado a riguardare co-
storo: lequali qualunque se luna merita lamore tuo/co-
me Daphne/Climene/Leucotoe/e Clicia/o qualunque al
tra ti piacque piu mai.E se tu forse cotto dallamorose fiam

me ti senti, e paurroso dubiti di mirarle: difendino questi al
bori a te stante fermo colle loro ombre le loro bellezze: le
quali se a mirarle non ti tengono: tenganoti i miei prieghi:
pensa che nellaltro hemisperio sia commesso el peccato di
Thieste unaltra uolta: e standoti doue tu sei: porgi lungha
notte a luoghi: che te non conoscono: o che dicono: che di
te nõ hanno bisogno. Dhe presta a gratiosi parlari lungha
stagione: accio chio possa piu dilatare il mio diletto. Egli
quasi ad una hora hebbe sua oratione fenita: che il canto la
Nimpha: perche alquãto leuato da uaghi pensieri / a quella
donna, che di uermiglio uestiua, ipuose cõ piaceuole uoce
isuoi amori recitare: & ella ridẽdo / e ardẽte nel uiso / co ca
pelli p lo caldo sciolti / cõ pte al capo legati: e pte spti soura
le cãdide spalle / uezzosa cõ ciara uoce cosi cominciò a plar.

A G A P E.

APpena mi si lascia credere o Nimphe chñ nõ fosse
cossi honesto il tacere / che sia il parlare de miei pa
rẽti: de quali lũo nõ degno di fama, e laltra dinfa
mia degna / nõ p lei, ma per li suoi reputerei, se io non fussi
nata, tali li loro antecessori si conoscono: Et essi ne uitii cre
sciuti: e male sapputisi fare amare. perho che luno con ta
gliente Onghione ha laniato il misero popolo: laltro con
lusingheuole lingua leghando mũto di sangue. Ma io nõ
seguente le loro malitie notissima per quelli, non curo se
piu mi fo nota. E pho cõe uoi hauete fatto: faro io. In Acha
ia bellissima pte di grecia sorgie un mõte: apie del q̃le corre

un picciolo fine:ne tempi estiui pouerissimo:donde e abon dante di quelle nelli acquosi/soura il quale agresti Satiri fu rono ne primi tempi da habitare costumati colle Nimphe quelli luoghi colenti:traquali cosi rozzi nacquero li primi del padre mio:liquali/ si cõe Amphiõe col suono della Cie thera/le dure pietre mosse a chiuder Thebe: cosi essi colle proprie mani gia molte ne costrinsero stare in ordine dalte mura.E cõe che la fortũa trattãte ciecamẽte i beni mõdani idegni li traesse a molte copie, lasciate le prime arti: le quali auegna chẽ piu humeli, sanza fallo piu utili sarebbero loro riuscite:si diedero a seguitare di Mercurio la astutia. O quã to piu degni a Ligoni di Saturno. la fama de loro delitie/ cosi subita anchora casura, cõe saliee, riempie el mondo. Et essi di plebei mescolati tra nobili/mal conosciẽti dise me desimi p li accomulati beni/entrati nelle sperãze di flaga reo/e de seguaci cõ tẽpestoso pensiero ciercão il cielo. E loc culta uendetta cõ giustitia gia mossa a falli loro, si cela a gli occhi: che essi debbião in puoco tempo chiudere di morte eterna. Dhe pche mi distẽdo io piu a uaticiare li dãni miei: lo padre mio:e di questi/lo quale passato le poche onde per antico põte puenne alli luoghi della mia madre: habitanti i parẽti della quale piu ricchi, che nobili trouo/che intẽdea no oltre la naturale ragione/a far partorire i metalli alli me talli medesimi. E tutti doro portauão in uermiglia cintura la inargẽtata phebea colle sue corna. Nõ curo questo delli abomineuoli mestieri di coloro; ma cupido de denari: de

quali quelli abondauano in grãde quãtita, medianti quel li, con giunonica legge la mia madre saggiunse: e quella seco trasse alle sue case. la doue io nata/ da loro con pieto-so studio fui nodrigata. E la mia eta puerile passo semplice ne mi furono a cura alcuni studii: ne nota deita nulla. Ma moltiplicata negli anni: e in bellezze, con tutto lanimo disi deraua le nozze mie: lequali speraua li Iddii hauessero pro messe a degno giouane: per aspetto/e per eta simile a me: chi era bella. Ma il mio pensiero era a una cosa: & icieli ne di-spuosero unaltre. Perho che a possedere le bellezze da me lungo tempo studiate fu dato a un uecchio: auegna che co pioso. ondio mi dolsi/ma non oso passare i detti il mio do-lore. Elli di patrocinante le quistioni ciuili soura nomiate, hauente forse ueduti piu secoli: che il rinuouante Ceruo da gli anni in poca forma era tirato. E la testa con pochi capel li: e bianchi ne dauano ciertissimo indicio: e le sue guance p crespezza ruuide/e la fronte rugosa: e la barba grossa: e pro lissa: ne piu ne meno pungente/ che le Spene duno Istriec/ piu ciertamẽte meno offendeão assai. Egli ha anchora, che piu mi spiace, gli occhi piu rossi che bianchi/ nascosi sotto grottose ciglia/folte di bianchi peli: e continouo sono lagri mosi. le labra sue sono come quelle dello animale: in cui p errore magico mutato fu il buon Lucio, pendule / e sanza alchuno colore pallide/dãte luogo alla uista de mali cõpo sti/elogri/gialli/anzi piu tosto ruginosi: e fracidi denti: de quali il nomero si uede in alchune parti sciemo. Et il sottile

collo ne osso:ne uena nasconde. Anzi tremãte spesso con tutto il capo:muoue le uizze parti:e cosi le braccia deboli, e il secco petto:e le callose mani:e il gia uoto corpo:e quãto piu seguita alle parti predette risponde con proportiõe piu dannabile, nel suo andare continouamente curuo la terra rimira:laquale credo lui contempli tosto p douere lui ricc uere:e hora lhauesse ella gia ricieuuto/perho che di sua ra gione/gli ha di molti anni leuato. A costui mi concessero li fati:il quale lieto mi racolse nelle sue case:doue io anchora dimorante alcuna uolta collui nella tacita notte:dellequa li niuna mai con esso/quanto che Phebo si lontani alla ter ra ui sento corta:stanti nel moruido letto mi raccoglie nel le sue braccia. E di non piacieuole peso preme lo candido collo. E poi che egli ha molte uolte colla fetida bocca non basciata:ma Scombauata la mia:con la tremante mano ta sta li uaghi pomi. E quindi li muoue a ciascuna parte del mio male arriuato corpo.e con mormorii ne miei orecchi sonneuoli male mi porgie lusinghe: e freddissimo si crede me di se acciendere cõ cotali atti, la doue io piu tosto di lui acciẽdo lanimo col misero corpo. O Nimphe habbiate ho ra cõpassione alle mie noie.e poi ch egli ha gran parte della notte tirata con queste ciancie/gli Orti di Venere in uano si fatica di cultiuare. e cierca con uecchio Vomere fendere la terra di quelli:disiderãti li gratiosi semi, lauora indarno: perho che quello dallantichita roso/cõe la lenta falcie/ la sua aguta parte uolgiẽdo in cierchio/nel suolo maggiese il debito uficio recusa da opare. Onde elli uinto alquanto si

posa. E quīdi alla secōda fatica: e alla terza: e poi a molte in uano risorgie. Con lanimo e con diuersi atti singegna arrecare ad effetto/cio che p lui non e possibile di compiersi. E p questo modo tutta la notte di spiaceuoli ruzzamēti e da sconueneuoli atti sanza sonno accidiosa mi fa trapassare: elli col capo uoto dhūidita di poco sonno cōtento cō nuo ui ragionamēti sanza dormire iuita mi tiene. Elli mi racōta i tēpi della sua giouiezza: e cōe elli a molte femmie sanchora solo saria bastato: e dice i suoi amori/e le cose fattte p quelli: e tal uolta mette mano alle historie de celestiali Iddii: e danna cō uitupereuole offensiōe li furti loro e di qualunque altro passante il termino della santa legge. E se p q̄sto trapassamēto ne uēne mai alchūo male/egli il raconta: e poi con piu ītero parlare/quādo io credo che gli uoglia dormire/ricomincia, e dice. O giouane donna tra laltre molto felice/quāto ti furono grati li Iddii: che piu tosto a me: che a uno piu giouane ti conciessero, a me non madre sourastante a tuoi piaceri. Tu sola sei della mia casa/ e di me dōna; di me non puoi dubitare, che amore daltra donna mi ti toglia: delli uestiri/e tutte quelle cose, chī ti sono bisogno a te sono conciedute. Tu sei sola bene/e riposo di me. Niuna uolta me gratiosa la uita: se non mentre che tu nelle mie braccia dimori/e la tua bocca sacosta alla mia. Se tu fussi peruenuta allemani di piu giouane: poche di q̄ste cose ti farien cōciedute. I giouāi hāno li animi diuisi in mille amori. q̄lla che e meō amata dalloro: e collei/de cui elli ne hāno mag-

gior copia. Elli lasciano le maggior parti delle notti leloro spose sole, e paurose nel freddo letto: e uanno ciercãdo so-lamente le altrui. Ma io mai da te non mi parto: e pche me ne sarebbe alchuna piu cara di te? Ciessino li Iddii che io mai per nissuna altra ti cambi. Ma io dopo molto ascolta-re: quasi dal pessimo fiato della sua lorda bocca condotta a istremo supplicio/linpongo silentio/e dico che dorma: ma poco mi uale. E se io in altra parte mi uolgo egli sforzãtesi colle deboli braccia strignendomi, o mi ritiene, o lieue di carne si muoue con meco ouũque io mi uolgo. e appena al giorno uicino posso fare che da me diuiso si dorma alquan to: la qualecosa se auienne pur che faccia, ronfando forte il mio sonno ĩpedisce. Ondio quasi disperata dalli Iddii cier co il giorno: accio che allhor dallato allui leuandomi: altro ue mi possa riposare. Q uesti atti auẽga anchora che il mio uecchio li serui, essendo io sanza alcuna consolatione: qua si a disperatione mhaueano arrecata. Ma per utile conse-glio a me dato/preposi di seruire la santa Venere: e alla sua deita piu chaltra pietosa, pensai di dolermi de miei affanni: e di cercare ad essi alcuno rimedio: per lo quale con meno fatica li sostenessi/e come fu lauiso, cosi seguitai colleffet-to. Io uenni delle mie parti a questi templi uicini: e in quelli deuota secondo il bisogno dinanzi a santi Altari/cosi cõ-minciai a pregare. O pietosa dea: o santa Venere/li cui alta ri io uolõtarosa uisito, presta misericordiosi orecchi a prie-ghi miei, io giouane come tu uedi formosa: e di uecchio ma

tito consolata, dubito che li miei anni otiosi non passino sanza conforto alla fredda uecchiezza. E perho se la mia bellezza merita che io mi dica de toi soggetti:entra nel petto mio chio ti disidero:e li tuoi ardori: li quali io ho molte uolte sanza fine uditi lodare, mi fa sentire per giouane tale, che non sia idegno alla tua bellezza.e per cui, le male haute notti, con diletto si possino ristorare. Io era in questa oratione anchora:ma io non so se io maddormentai: e dormẽdo uidi le cose che io diro. O se pure con tutto il corpo fui qui poi leuata ad andarle a uedere. Se non che subitamẽte io mi uidi soura uno lucente carro tirato da bianche colõbe portare per lo cielo. e chiati gli occhi alle basse cose / mi si scoperse il picciolo spatio della glebosa terra, e lacque allei rauolte in forma de Chelidro. Ma poi che io mhebbi lasciati dietro i piacieuoli Regni Italici: e lalte Montagne di Epiro:mi si scoperse la abomineuole Emathia co suoi mõti. Nella quale uidi nelluna delle parti, londe de Ismeno: e la fontana di Dircie/e li monti Ogigii: e lantiche mura cõposte dal suon della Ciethera de Amphiõe. Soura lequali mi fece palese il piaccieuole mõte Citerone. E soura quello li santi Carri tirati da biãchi uccelli si riposarono. Cierto io non so se egli ardeua. Ma gli occhi incio cõfessauano quello, che il sentimẽto negaua:perche quasi dubbiosa disciesi soura la santa terra. E andante soura la sommita, uidi quello cosi fralle fiamme a gli occhi manifesto di Mortine pieno, come Ossa / o Pindo / o qualunque altro e pieno di

Quercie. Tra quali mẽtre io uagabõda andaua: e della ui
ta ĩcierta: e della fortũa futura: cõe ne iliti africani ad Enea:
cotale fra le Mortine mi ſi moſtro la chiamata Dea. E ſubi
tamente ripreſa la uera forma, mempie di tale merauiglia,
quale da me ſimele non era mai ſtata ſentita. Ella era Ignu
da benche picciola parte del corpo foſſe da ſottiliſſimo ue
lo purpureo coperta con nuoui rauolgimenti / ſoura il ſini
ſtro homero ricadente con doppia piega. E il uiſo ſuo lucie
ua cõe qualunque Sole. E la ſua teſta era ornata di capelli
doro / ricadenti lunghiſſimi ſoura le cãdide ſpalle: gli occhi
ſentillauano di luce nõ da mi ueduta giammai. Per che mi
sforzero io di dirue le bellezze della bocca: e della candi-
da gola. e del marmoreo petto / e di tutta lei, concio ſia co
ſa che io non potrei: e ſi io poteſſi / o ſapeſſi appena ſi cre
derieno? E come che gli antichi ne dicano lei da Praſſite-
le uera ſcolpita nel marmo, non e da credere, quella an
chora che belliſſima ſia, ſimele a queſta chio uidi. Ma ſo
lo quello, che hora di lei diro baſti a lode della ſua bel-
lezza tra noi / che qualunque e qui piu bella di tutte, po
ſta allato ad ella: a riſpetto di quella: turpiſſima ſaria giudi
cata. Certo rimirandola io non mi merauiglio / del preſo
Marte: e biaſimai il folle ardire del figluolo di Cinara ha-
uuto contra i uietati animali: e cognobbi la concupiſcen
za delli Iddii: quando la uidero legata dalli ingãni di Vol
cano. e con queſto mi corſero mille altre coſe ſubito per lo
capo. Ma poi che gia uicina mi ſi facea / alla ſua deita ſoura

li uerdi cespiti minginocchiai:e cō quella uoce, che io potei reiterai la mia oratione nel suo conspetto. Ella lascolto: e fatta sia me piu presso/che io mi leuassi mi cōmando. Et segui/uieni/i tuoi disii uditi haurāno effetto/ & in luogo alquāto piu alto mi tiro seco. Quiui tra folte frondi nascoso lunico suo figliuolo mi fe palese: il quale riguardando io dammiratione piena per la bellezza di quello/niēte ad essa il uidi dissimile/se nō intāto che egli era Iddio/& ella Dea. O quante uolte ricordandomi di Psiche la reputai felice/& infelice, felice di tale marito, & infelice dhauerlo perduto/ felicissima poi dhauerlo rihauto da Gioue. Questi hauendo racconciato il forte arco dallato allui colla pharetra giaceua. Et egli accesi i fuochi piu caldi, che nostri con igegni qua giu appēa sapputi, fabbricaua saette doro purissimo, e quelle temperate in chiara fonte:e fatte piu forti, nempieua la uota pharetra. Gliocchi mei non si poteuano satiare di mirare lui/del quale niuna parte mi si celaua, se non quanto copriuano le care piume. O quante uolte ricordandomi del turpissimo uecchio a me marito, se di costui gli abracciamenti sentissi, felice mi reputarei. Ma cōe piacque alla Dea io mi riuolsi alla fontana fortificatrice di quelle saette: la quale mentre io riguardaua bellissima/e chiara con onde inargentate la uidi, e per se medesima sorgente non era beuuta dal Sole. Et il suo fondo, il quale apertissimo dimostraua, non teneua alcuno limo. Quella non pecora/non uccello/ne altro animale haueua mai

uiolata col gusto.Le sue istremitati di uerdi Mortine: e di sanguigne erano coperte:e secōdo che io pēsaua/ quella chī tolse Narcisso non era si bella.Ella faceua me riguardante non assetata hauere sete,e uagha di tentare col caldo corpo le sue fresche onde.Ma mentre che io soura quella cosi sospesa dimoro:& in essa rimiro la mia figura,il giouane figliolo della dea uentilante le sante penne lucēti doro chiarissimo,con le fatte saette si parti di quei luoghi. Et in meno hora,che il grado del cielo tocco dal nostro Orizzonte/non lascia luno hemisperio a laltro passando / fu soura le nostre case uolato. Ma locchio non potendolo seguire ne suoi effetti si riuolse alla dea.essa per lhora gia calda shaueua leuato da dosso il sottile uelo:& entrata nel chiaro fonte,tutta infino alla gola simele nelle belle acque:& a me cōmando che spogliata uentrassi collei.fecilo,e riceuuta in quella,cosi in essa traspareuano inostri corpi, come in uetro traspare il festuco.Le sante braccia di Citherea mauinsero piu uolte il candido collo.& i suoi basci non simili a mondani nō una uolta sola,ma molte gustai.e gia incomminciai a lodarmi dil preso consiglio/& a sentire de passati increscimēti del noioso marito alcuna ricreatiōe. E gia rinfrescate nellaque le disse.O santa dea se nō e ingiusto,scuopramisi doue il caro figliolo di uoi si subito sia uolato colle fabrecate saette?a cui ella con diuina uoce rispuose. Noi udite le uoci tue:& a cōpassione mossa de tuoi affanni,intenta alle tue petitioni,per lo giouane habbiamo mādato:

i cui amori userai per cõtentamẽto dello animo tuo mẽtre uiui. Tu il uedrai sanza nullo indugio uenuto: e presto a tuoi piaceri. Queste parole mi piacquero/e cõe io seppi di tanta sollicitudine ringratiai la dea. Noi erauamo anchora nella bella fonte, quãdo sentii i santi martelli unaltra uolta ꝑcuotersi a gli amorosi uffici, e per quello conobbi Amore essere tornato. e presunsi colui essere uenuto, che douea piacere a gli occhi miei. Onde io disiderosa di uedere qual fosse, alzata alquanto la testa: & i uaghi occhi in giro uolti uidi infra le frõdi un giouinetto pallido e timido nello aspetto: il quale cõ lento passo sappressaua alle sante acque. Egli ueduto piacque a gli occhi miei. e figurato rimase nella mia mẽte. Ma pure dessere ignuda ueduta da lui mi porse uergogna: e di nuoua rossezza dipinta tornai. Et egli similemente come mi uidi, mutato il colore: e stupefatto fermato il passo piu nõ uenne oltre. Onde come alla dea piacque riprẽdemmo iuestimẽti, & uscite delle acque: e di Mortine coronate, in uno gratioso Seno, chel Monte di se faceua qui uicino di bellissima herba ripieno, e dipinto di molti fiori ce ne andãmo, e soura quella freschissima i corpi distesi ci posammo, quãdo la Dea chiamato il giouane. & elli gia quiui uenuto, cosi cõmincio a parlare. Agape Karissima a me questo giouãe Apiro chiamato, il quale timido cosi tra le nostre herbe discerni, sara a te quello, che tu hai domãdato. E perho cõ sollecitudine i fuochi nostri, che di qui porterai, fa che inuiolati serui. Io li uoleua rispõdere,

ma il tenero petto subitamēte da uegnēte saetta mi fu per-
cosso mandata dalla potēte māo del figliolo della Dea: la
quale hauea aggiunte alle prime parole / noi tel damo per
unico seruidore e nuouo. egli nō sente altro difetto, che de
nostri fuochi: liquali nuouamēte per te in lui accesi fa che si
nodrighino, che la freddezza, che ad Aglauro il tiene somi
gliante, del cuore allui cacciata / simile il rēdi al nostro Gio
ue. Haueua detto: & io anchora tremante di paura / nō pri
ma la bocca apersi consentendo a detti suoi: che io nel Tē-
pio oranto dinanzi mi uidi a suoi Altari, doue io gia dissi.
perche nō poco merauigliandomi: e gli occhi uolgendo in
torno p riuedere Apiro: a me conobbi laurea saetta nel pet
to: & in parte uicina uidi il pallido giouane me con tutto
lontedimento mirante fiso: e ferito cosi comio. E uedendo-
lo non daltro fuoco acceso, che io: risi: e contenta con oc-
chio uago gli diedi segno di bona speranza. & lui per lun
gha fiamma fatto caldissimo insieme a seruigi della dea &
amici di uertu intiero il ritenni. e i freddi abbracciamēti del
Vecchio marito / quanto potei cō ragione rifuttai: usando
quelli di colui: cui io gia piu che Grana hauea fatto tornare
colorito. dunq; di questa dea son tutta / costei adoro / costei
reuerisco / e costei seguito / e sua uoglio essere, ne altra deita
me nota. e p costei anchora i regni supni usero Dea. Si chē
se sollecita sēpre uisito i suoi tēpii / niūa se ne dee merauiglia
re, cio sappiēdo chī io uho detto. La dōna fenite le gratiose
parole: cō lieto cāto appsso mese i nuota i seguēti uersi.

AGAPE A VENERE.

SI cõe il foco in fummi oscuri molto,
Nel quale i figli di Giocasta accesi
Miseramente saliua rauuolto
I suoi cacumi in due fiamme distesi
Diuiso si mostraua, a dichiarare
Di loro il puoco amor: se ben compresi;
E anchor come gia quello dellaltare
Di Vesta si diuise in Roma: quando
Piacque a Pompeo Italia abbandonare.
Cosi quel santo Monte fiammegiando
Di Citherea/ma lieto tutto isplende
Di mirabile luce isfauillando.
E luna parte uerso il ciel si stende:
E consi fatto caldo sale a quello.
Che del bel lume suo tutto laccende.
Ma laltra poi: che diuisa da ello:
Alla terra declina si feruente:
Che quanto prende del mondo: fa bello.
Riscaldando ciascuna fredda mente:
Dimostrando il ualor di Citherea
Mal conosciuto alla moderna gente.
E di quel caldo tal frutto si crea:
Che se ne acquista il conoscere Iddio:
E come uada: e uenga: e doue stea:
Di salire a suoi regni anchel disio

Saguzza molto:e tra uiuenti Amore
Fraternal se ne piglia giusto:e pio.
Crescel bene operar, crescie il ualore
Per questo/e la uertute e reuerita,
Il merito di cui e degno honore.
E seguitando cosi fatta uita,
Fughesi uia la tema del morire:
Da chi uiue altrimente assai sentita.
Dunque ogni tiepidezza e da fuggire,
E se di questo fuoco accende tanto/
Che degni diuentiamo di salire
A Regni:che non seppen mai che pianto
Si fosse, altro che bene:& allegrezza
Per non fallibil mai/& io ne canto:
Perho chen quello tutta mia bellezza
Arde:e isfauilla Venere seguendo/
Per cui ispero tenere la somma altezza:
Douio rimiro sempre uie piu ardendo.

RItornato sera Ameto a pensieri dolci, & in quelli con non meno diletto, che mirando le donne, si staua contento. Auegna che alcuna uolta breue istimasse iragionamēti di quelle:li quali dubitaua che troppo tosto nō si compiessero, e compiuti quindi si douessero partire. Ma cōe a suoi orecchi peruenne la bella Nimpha a uecchio marito essere cōgiunta, dolente cotale se ad essecrare incōmincio, O Iddii/o Cieli mal gratiosi/o iniqua Fortu

na:io ui maladicerei:se sanza danno di me fare lo credessi. Dhe quali cagiõi ui mossero a darmi il nascimẽto piu bas so che lanimo? o lanimo maggiore chel nascimento? qual peccato si doueua cõmettere da me:che io per quello sotto iniqua parte allhora del cielo signoreggiante: chio nacqui: douessi nascere:per la qual potentia mai cosa a me piaceuo le ne seguisse? Hor che e a pensare questa giouane con Vecchio marito trarre dimorãze inuite? & ha ragione. doue era io allhora o Fortuna crudelissima ne miei fatti? non era io cosi degno di costei:come il uecchio? che meritoe piu collui nel tuo aspetto: che habbia fatto io? e niuna altra cosa:se non che e piu ricco. & io ho in luogo della sua ricchezza la giouane eta:la quale egli per tutti i thesori del mondo non potrebbe rihauere:saluo se Medea non tornasse a renderglila: come a Esone. Certo ella si conuenia piu a me: che a colui. Io lhaurei in ogni cosa fatta contenta. & almeno in quello: di che sogliono essere piu uaghe le giouani lhaurei io molto meglio seruita: chel Vecchio. tu credesti nuocer̃ ad uno, & hai nocciuto a tre: al Vecchio/a cui e penitentia:alla giouane/a cui e danno/& a me: che di tale bene era degno. Certo se mi fosse lecito il crocciare/ gia ti mostrerei quanto lira maccenda:e quãto questo accidente mi annoia. O giouãezza infelice:che e quella de poueri: nõ deuuta fortezza:ma sicura di piu graui danni:fuggiti da me: poi cħ le ricchezze sono antiposte alla tua uertu. La morte ti fia piu utile:che aspettare la biãca uecchiezza somino in

fortunio de médicanti. O bellezza bene caduco ꝑ che ue nesti tu in me, poi che giouare nõ mi doueui? o biondi Ca pelli, o Barba prolissa cadetemi, che i bianchi sono piu for tunati de uoi. La qualcosa pensando mi e cagione di non picciola noia. O giouane Nimpha per che questi amori cõ minciasti. Io uedendo cõtento quasi della tua bellezza con solato ti riguardaua: hora ad una, hora di te, e di me diue nuto per cõpassione debita doloroso, in tristitia ho uolta- ta la mia letitia. Ma se tu non meno sauia, che bella sarai: tu seguiterai gli essempii della bellissima Helena abbandonã te le gia biancheggianti tempie di Menelao per le dorate di Paride. La quale cosa Briseida haurebbe fatta, se il suo Ac- hille lhauesse uoluta riceuer. E se forse questi essempii ti so no occulti, io gli ti narrero. Et oltra accio la mia persona, oue io piu chel Vecchio ti piaccia, sempre sara ad ogni tuo piacere apparecchiata. Laqual cosa o sommi Iddii cõcede re chella sia. Io non dubitero di trasfugarla per tutto il mõ do se fia bisogno: & anchora sicuro prendero larmi, se con armi fia ricercata. niuno affanno mi sara graue per cosi bel la cosa, per amore della quale eterna laude mi riputerei il morire. Et poi che elli per lungho spatio in se cosi se dolu- to, egli la rimira da capo: & ascoltando i suoi Amori pri ma reputando Apiro felice, disidera dessere lui. & tanto in questo il tira il disio, che gia desso si reputa, e lei gli par- nella chiara fonte uedere ignuda, come ella narra che que la la uide, & in se ãmirando loda le parti che egli mai non

uide.& quelle cõ tutto lanimo abbraccia/ſtrigne/ e baſcia. & coſi acceſo diuenta come quella era. Ma poi che lunga mente ſe per cotali penſieri hebbe tratto, ſentendo la don na hauere cantato/alla bella giouane di uerde ueſtita riuol to, diſſe. O gratioſa Donna quando ui piaccia, narrate i uoſtri Amori. Le cui parole da hora priegho gli Iddii, che piu mi ſião gratioſe/che quelle, le quali la Nimpha, che ho ra ſi tace, ha dette. Quella ridendo:e licta molto leuo alta la teſta alle uoci di Ameto:& il chiaro uiſo rẽde alle riguar danti/e dopo picciolo ſpatio con mouimento di membri piaceuole/e con atto di autorita pieno/incommincio le ſe guenti parole.

FIAMMETTA.

MOlti amori a me per la memoria non'debole fer uenti ſi uolgono: E ciaſcuno diſidera deſſere il raccontato. Ma poi chi foſſero i miei parenti ui hauro dichiarato, E qual piu poſſente uerra nella lingua, quello (per ſeruare lordine comminciato (ui moſterro. Gia era ſtato cacciato Saturno da Gioue, quando gli Eu boici giouani laſciata Calcidia con le loro naui preſero Caprea, uicina a ſanti Oraculi di Minerua. & in quel la habitati, e molto multiplicati/tanto che gia lo pic ciolo luogo appena li ſoſteuea/quindi di loro gran par te partitaſi/le Iſole Pittacuſe cercarono: & habitaro le. Ma quelle inſino nella loro uenuta picciole a nuo ui populi, per loro creſciuta prole abbandonarono. Et

uicini a Lago di Auerno uia certissima a gli Iddii Inferna-
li / & a londe del Mirtoo mare / e di Voltorno alla torbida
foce/quasi mezzo in terra ferma posarono i passi loro: e sa
lutati iuicini monti: liquali dalberi copiosi conobbero: & i-
piani atti a lauori: e dimostranti segni di fertilita, quiui di
posero di habitare: istimãdo chẽ istrettezza di longo piu nõ
li sarebbe per innanzi mutare / quantũq; crescesse la loro
progenie. e data forma con ricuruo aratro alla nuoua ter-
ra in due diuisa: per li dui popoli li di due Isole arriuati. Pri
ma in Caprea / quella nominano Cume. Ma lantico fi-
gluolo del troiano Anchise anchora in quella non hauea
la uiuace Sibilla ueduta: ne colti ne fruttiferi colli li santi ra
mi per offerrere a Proserpina: ne date le pietose membra di
Meseno a eterno sepolcro, quando le mura gia in alto le-
uate. e le Rocche fortissime in essa toccanti il cielo: & i Tẽ
pii grandissimi gia la mostrauão Citta nobelissima: e po-
polosa. Alla quale Giunone inuidiosa diede cagione di
mancamento a moltiplicati huomeni. E minacciãdo peg
gio nõ ualendo sagrificii / ne prieghi / fu cagione miserabile
a molti dabbandonare le propie case. Li quali partendosi
quindi, e nouella stantia cercando, dietro alle spalle i non
conosciuti anchora tiepidi / e diletteuoli bagni di Baie sha-
ueano lasciati: e le Montagne solphoree / e gia soura Faler-
no coperto di Vigne portanti uino ottimissimo, anchora
non forato da Cesare, eran saliti: & il uiso teneuano alle fiã
me di Veseuo / che sanza danno loro porgeua paura. Ma

poi che da quelle mirandosi a piedi / leuando gliocchi gli
stesero al piano:fermarono il passo. e quello con istimatio
ne sottilissima riguardando/uidero quello con brieue fati
ca utile aloro diuisi.essi primieramẽte essaminata la condi
tiõe del cielo humele, & accostante alle loro cõpressioni la
trouarono/& il luogho solleuato cõ picciolo colle dal ma
re uidero fruttifero:& abondante di ciascuno bene: & ima
rini Porti lieti:e gratiosi si mostrauano utili, bene che dac
que iluoghi poueri discerneano alquanto. Ma affidãdosi
di dare accio riparo, diliberarono che sanza piu cercare q
ui si fermino ipassi loro.E con questo consiglio declinãdo
del monte uicino alle poche onde, che tra Falerno/e Vese
uo stanti mettono in mare, nelli eminenti luoghi fonda
rono nuoue mura:delle quali anchora non haueuano ue
duti li fondi de fosse loro.quãdo a Giunone le sue ire infi
gnendo li fece reuocare alle prime case. Alle quali tornare
furono difficili/perho che gia per pessimo augurio dubita
uão lopera incõminciata auãzare. Essi nel primo fondare
di candido Marmo una nobile Sepoltura della terra nel
uẽtre trouarono.Il titolo della quale di lettera appẽa nota
tra loro leggendolo trouarono che dicea.

QVI PARTHENOPE VERGINE
SICVLA MORTA GIACE.

Onde essi sterilita:e mortalita dubitando tornarono a pri

mi luoghi/meno utili che lasciati. Et a lasciati lasciarono p eterno cognome il nome di quella, che essi haueuano trouata. Ricolti adonque la seconda uolta ne luoghi loro/nõ guari ui stettero che lire lungamente nascose, tutte saperse ro operante Giunone. Ne tale miseria si uide in Egina regnante Eaco, quale quiui ueduta sariesi da qualunque nimico piagneuole. Onde i mobili popoli pochi rimasi pensarono di nuoue Sedie, ne daltre piu sane deliberano, che quelle trouate da primi soura le sepolte membra Partheno pee danti migliore interpretatione a Versi scripti nello antico Auello, che primi non fecero. Dicendo che quiui sepolta ogni uirginitate: & ogni mortalita sanza fallo saria colla sicula Vergine. E le terre uiuaci e fruttifere populi renderebbono, cosi a Siculi aduersi nellarmi, come alla uergine nelli effetti. E come due erano entrati in Cume/cosi quiui due abbandonata lantica citta sene uengono. E la parte maggiore i commінciati fondamenti altra uolta rinuoua nelle piaggie alte: & a quelli aggiugne mura fortissime. Le quali in fino al mare tirate con forti ostaculi chiudono la nuoua terra. E cosi da loro nominata, a differentia della antica abbandonata. Gli altri in nomero minori, ma non nelli effetti, infra Salerno: & essi si posero nel poco piano per una gittata di pietra uicini a primi posti. Vna lingua/uno habito/e quei medesimi Iddii erano alluno, che allaltro/solamente gli habitatori erano diuisi. Et in picciol tempo di Theatri/di Tempii: e daltri habi

tanti bellissima si puote riguardare. E ciascũo giorno mol tiplicando di bene in meglio pote essere dalle circunstan ti citta memorabili inuidiata. E ne presenti secoli piu bel la che mai, e di popolo ornatissimo piena si uede:& in tan to ampliata, che luna collaltra delle antiche terre congiun ta / sono una citta diuenute notabili a tutto il mondo.
Ma mentre che le dette cose cosi procedono di tempo/in tempo a populi fortunati, Enea lasciati i luoghi natali, cacciato delle Strophade / fuggito de liti Africani/ di Sici lia partito:e tornato dalle sedie ĩfernali/ entra nelle foci del lo imperiale Teuere co Troiani Iddii. Et presa lamicitia di Euãdro di Arcadia, e sagrificata la bianca Troia alla croc ciata Giunone/& ucciso Turno/poi colla sua Lauĩa lieto tiene laurenza:e da principio alla Gẽte Giulia:de quali del la uergine sacra:e di Marte Romulo trahe inuitta origine: e lieto con rigorosa Gustitia: e con non piegheuola forza lantiche case di Euandro ristora. E di mura co suoi succes sori cingono le Arci di Palatino: e Monte Celio / & Auẽ tino con gli altri Colli gia da humele piano erano lieuati a soggiogare il mondo:e finita la signoria de Re nella citta nomata dal suo fattore/e gia lũgamẽte uiuuta sotto il libe ro ufficio de Cõsoli/si poteão uedere i Cãpidoglii non roz zi con iscaglioni di Zolle ne di paglia copti, ma chiari di cãdidi marmi/e doro molto lucẽti/& i Tẽpii altissimi/e mi rabili piẽi di molti Iddii/i Theatri risonãti;e di giouãi spessi

ne indigenti delle Sabine:e tutto il cerchio ripieno di popo
lo possente/e timido a tutto il mondo:& imai nõ usati Tri
omphi in quella gia de popoli orientali: & di quei di Ispa-
gna:e di qualunque altro si celebrauano: e Roma in ogni
luogo si conoscea.e di quinci nelle mani del diuino Cesare
peruenuta / lieta Dõna si uede di tutto il mõdo.Ilquale as-
prissimi affanni soura londe di Teuero durante per lo suo
Impio (anchora nõ stata la pharsalica pugna) uittorioso
di quelli seco alle seguenti fatiche huomeni antichi di san
gue/nobeli di costumi/chiari di fede / e di uertu risplenden
ti/nellarmi feroci/& a gli affanni possibili nõ meno.da qua
li non abbandonato giãmai/ad essi per merito dopo lacq-
state uittorie: e colla cittadinanza luoghi nobeli diede in
Roma.La doue iloro descendenti per la loro Vertute auã
zante sempre chi segue lei / in processo di tempo hebbero
grandissimo stato:& in richezze:& in ufficii/ & in huome
ni/altri questi reputano i Fresapani: & alcuni gli istimano
gli Anniballi.ma lãtichita, quali dessi fossero, il uer ne to
glie.Ma quale che di queste due fosse luna/ciascuna e Pon
tifici Massimi:e Cesari hebbe nella sua casa.di questi/dopo
le pestolentie de Vandali uno di loro lasciata Roma di
Giouenale lo oppido antico si sottomise:e quello signoreg
giando, a se, & a suoi discendenti:che a me furono primi,
diede cognome.de quali alcuni: e tra quelli il padre mio, uẽ
nero alla citta predetta:e quiui tennero, e tengono il piu al
to luogo appresso al Solio di colui, che hoggi ĩ quella reg

ge incoronato.Il quale di duoni di Pallade copioso / cupi
do di richezze, & auaro di quelle/ meriteuolemente Mida
da Mida si puo nominare.Egli, e suoi predecessori uenuti
della Togata Gallia, molto honorandi costoro/una nobe
le giouane uenuta di quelle parti / per bellezza da lodare
molto/ma piu per costumi / per isposa si congiunse al pa
dre mio.La quale(Dea credo di cento Fiumi) dui dubbii
padri mi diede nel nascimento.de quali/luno piu gentile, e
laltro piu honesto/sanza dubbio conosco. Ma accio che
colpeuole non sia reputata la madre mia, ne di rotta fede
dannata/ mi e caro di palesarui i furti sforzati anchora oc
culti.Il Sole haueua tolti alle notti gli spatii lũghi/e terzo
fratello godeua con quelli di Helena/ priuando di luce le
stelle loro piu accese di quella che mai, quando il predetto
Mida di puoco tempo dauanti stato coronato de Regni/
a celebrare si dispuose una gran Festa.Alla quale i Sẽnati
del Regno suo dogni parte chiamati ui uennero. Quiui
le Driade, e le siluestre Nimphe, e le Naiade di qualunque
paese soppposto al Re nouello ui furono. Ma tra laltre bel
lissime ornate di pietre / e di molto oro le Parthenopensi
uapparuono. Intra lequali nõ men bella di tutte fu la mia
madre.Le puoste Mense nulla altro ispettanti si riempiero
no dhuomeni, e di donne.e ciascuna tenne secondo il suo
grado lo Scanno. Gli Argentei uasi dierono a ciascuno
le copiose uiuande: & il lauorato Oro i gratiosi uini con-
ciesse alli assetati. E le reali Sale dogni parte di nobeli gio

uani seruenti alle mēse presti/si uidero piene. e li molti e ua rii suoni fecero la rilucente Aula fremire spesse uolte. E gia niuna altra cosa: che festa ui si uedea, quādo il sommo Prē cipe ornato di uestimēti reali/da suoi piu nobili accompa gnato: accio che piu lieti facesse i conuiti, uisito cō aspetto piaceuole i conuitati. Ma mentre che egli cō occhio uago hora questa donna: hora quella altra riguarda: alla uista li corse il uiso della mia madre. Il quale in se di bellezza oltre a tutti li altri cōmenda. e tacito pēsa se anchora douere piu felice usare le colei bellezze/se Fortuna unica nogli oppōe. Le liete feste durano il debito tempo: il quale fenito ciascūo le sue case ricerca. Ma tra poche a questo usate sempre / la madre mia spesso ricerca la reale corte: nella quale il mari to hauea non picciolo luogo. Il nuouo Re per se non di menticate le bellezze sinfiāma piu souente uedendole / & sollecita di dare effetto al suo pensiero. Ma la fortuna ac conciatrice de piaceri de possenti/piu di lui saffatica in que ste cose/e porge cagione alla donna, per la quale conuiene chella porga prieghi al Re desiderante dessaudirli. porgon si, & uditi, e loro effetto promesso. Al qual dare inganne uoli ingegni usati, mentre la Donna cerca la gratia addo mandata, cade ne tesi lacciuoli / & inuita diuenta del Re. I cui disiderii compiuti col dimandato si parte. E senten do la cosa occulta si tace il riceuuto oltraggio. Certo se io non ne fossi douuta nascere, io direi che ella hauesse pec cato, di Lucretia non seguitando lessempio. Ma onde ch

il uiolato uentre, o da questo inganno/o dal proprio ma-
rito quello medesimo giorno se me prendesse: io fui nel de
bito tempo frutto della matura pregnezza. Et essendo io
anchora piccioletta. e di questo del tutto ignorante / la ma
dre mia dispuosta a mutare mondo, come ella fece: aggiu
gnendo che sempre, come stato era occulto / cosi il tenes-
si, mel fe palese: si come a uoi come con meco medesima
lho ragionando mostrato. Et acio (si come ella mi disse)
nulla altra cosa la mosse / se non perche io con fidanza
maggiore i reali duoni: come di padre dubbio usassi per
lo tempo a ueuire. Addunque (come manifesto ue, di pa-
dre incerto figliuola) dui ne tenni per padre. Ma gia il pu-
tatiuo / forse uero / dispuosto a seguire la mia madre, a
Vestali Vergini allui di sangue congiunte mi lascio piccio
letta. Accio che quelle di costumi / e di arte inuiolata ser-
uandomi ornassero la mia giouanezza. E certo il pietoso
pensiero hebbe effetto. e tanto con beneuolo animo i lo-
ro sagrificii imitai, che nulla cosa mancaua a me di quel-
le, se non il uestimento a essere una di loro. Ma puosto
che io non lhauessi, non fu uerso di me di Vesta la beni-
uolenza minore. & ella di cio segnale manifesto mi diede
una uolta. Il Sole era gia coperto da londe di Hespe-
ria: & il ueghiante Gallo haueua le prime hore canta-
te, & ogni Stella pareua nel Cielo, quando io gioui-
netta non uinta dal sonno: per picciola finistrella mi-
raua quelle. Et in me medesima pensando il muoto, la

bellezza, e la eternita le lodaua molto, quando la Dea Ve
ſta in pietoſo habito dalle ſue uergini intorniata benigna
mapparue:e me ſtupefatta preſe cõ queſte parole. Cara gia
uane che mirano li occhi tuoi? appena in me uẽne la uoce
a ſodisfarla, ma pure gli el diſſi. Ma ella piu a me allhora
accoſtataſi, che reuerente ſtaua di nanzi a pie di lei, diſſe:
Io ſon quella Dea, i fuochi della quale tu colle uergini mie
con animo puro ſolleciti: & accio chio non poſſa ingrata
da te eſſere chiamata, ti giuro per li ſtigii fiumi che ſe bene
quelli in uita ſeruerai, quella Corona la quale fu di Adria
na/e che tu puoi nel ſereno cielo uedere ornata di otto ſtel
le, ti faro dare a Gioue. E col ſanto dito fattalami conoſce
re, uollendo io pmettere di ſeruarli, e ringratiarla della pro
meſſa: ſi tolſe a gli occhi mei. Onde io lieta di tale accidente
rimaſa diſpuoſi eternalmẽte uiuere ne ſanti tempii. Ma a-
cio fu lauenimẽto cõtrario, perche bene il mio uiſo non ri
ſpondeua al penſiero: e la mia bellezza fu cagione di rom-
pere le mie propuoſitiõi. La quale da uno de piu nobili gio
uani della terra la, douio nacqui, ueduta piacqui a glioc
chi ſuoi: Q ueſti di fortuna gratioſo: e de beni giunonichi
copioſo: e chiaro di ſangue prima tento i miei matrimonii:
Li quali da me negatili non ſi ſtette / ma a colui: che forſe
ſua figliuola mi reputaua: mi dimando: e fu udita la ſua di
manda. per laquale coſa di colui ipiaceri fuggire nõ potei.
e certo io mene ſaria uie piu ſcõfortata che io non feci / ſe a
me nõ foſſe ſtato moſtrato di potere a una hora: & i matri-

monii seguire:& i santi fuochi coltiuare della Dea. fui ad-
dunque:e sono di quello, che con sollecitudine mi circoe:
e quella Corona sperando/anchora lieta uisito i tempii ue
stali:e lei come deita singolare honoro. Ma cõe Venere mi
prendesse ui saro noto. Essendo io:cõe uho detto, del pron
to giouane:e sua stata piu anni/auenne che per caso oppor
tuno li conuenne a Capoua:per adietro luna delle tre: mi-
gliore terra del mondo/andare. Onde io nella mia camera
le paurose notti traheua nel freddo letto. Nel quale/tempe
rante Apollo iueleni freddi di scorpione:sicura: e sola una
notte dormiua. E certo le imagini dello ingãneuole sogno
mi mostrauano quello, che sanza niuno ingãno era uero.
Perho che a me pareua di colui essere nelle braccia: di cui
io era. Ma gia a quelli effetti uenendo:che piu, e ne sonni: e
nelle uigilie sogliono essere cari/nõ sostenne il sonno quel
le letitie/anzi ad una hora mi fuggi fuor del petto: e delle
braccia mi uidi dun Giouane. La uoce era gia uenuta nella
lingua per chiamare i serui/e per dolersi delli scoperti igan
ni/& io presta uoleua saltare del ricco letto. Ma il non pau
roso giouane:e di me piu possente ad una hora mi tenne/e
colla sua uoce da miei orecchi subito conosciuta/ritenne
la mia. niuno spirito mi rimase sicuro. anzi cosi tremaua co
me le piegheuoli canne mosse da ogni uento. & con quel-
le uoci:che io potei, piu uolte il pregai/che si partisse: & ica
sti letti nõ tentasse di uiolare:ma poi che a se prima la mor
te offerse:che la partita/ingegnandosi con dolci parole da

me cacciare la paura, io leuate le cortine li accesi lumi nella nostra Camera presi per testimonii della sua sembianza.& accertatami che la uoce udita non mhaueua ingannata, co si li dissi. O Giouane piu ardito / che sauio non si distendino piu le tue mani nella mia persona, che io uoglia / se la uita ti e cara. Gli amori di qualunque persona sono cō piaceuolezza da impetrare: e non per forza. & il luogho / doue noi siamo, toglie uia quello che si suol dire. Le donne desiderano che contro alloro / in cio che piu uogliono, susi forza. & il tempo anchora quando io uolessi / ce fauoreuole. Addunque a quello, di che io ti domandero, mi rispōdi / & se te di me sentiro degno, niuna forza ci fia bisogno / ne prieghi. E cosi se il contrario, idarno la lingua, o le braccia faticheresti. A queste uoci egli dopo un caldo sospiro lascio me: & indetro si trasse. e cosi me luno canto del letto: & esso laltro tenendo disse. Io non: uenni qui o giouāe come rubatore della castita del tuo letto, ma cōe focoso Amadore ad alcuno rifrigerio duonare a miei ardori: alli quali se tu nol dai: niuna altra cosa fia / se non un dirmi che io muccida. E certo io usciro di qui / o contento / o morto / non che io con forza cerchi i miei piaceri / o aspetti che alcuno le sue mani contra di me incrudelisca. Ma se tu dura sarai a miei disii / io col mio ferro usando crudele ufficio mi passero il petto. Ma di cio che tu uuoi, io ti risponderō. Me non ispauentarono le crude parole / ma nel primo proposito ferma il domandai, come elli arditissimo

quiui era uenuto. Ad cui elli disse. Echate uinta dalle mie parole:e da uarii sughi di herbe uirtuosi/a questo luogo uenire mi diede apertissima uia/e sicura. la quale similemente mhaurebbe nel tuo petto data, se io i tuoi ãori uolessi sforzati. Merauigliaimi udendo questo, ma nullaltra uia conosciendomi, gli el credetti. E la seconda uolta domandandolo cercai, come/quando/ doue/e per che io gli fossi piacciuta. Allaquale dimanda egli humile/e con uoce quieta dopo molti sospiri cosi mi rispuose. Bella donna unico fuoco della mia mente/io nato non molto lontano a luoghi, onde trasse origine la tua madre/fanciullo cercai i regni Etrurii/e di quelli in piu ferma eta uenuto, qui uenni. Ma essendo io gia alla città presente uicino/i cieli le future cose sententi/parte delle fiamme, che si doueano acquistare nel luogo mai nõ ueduto, mi uollono aprire. E qual che, si fosse subito la cagione/me tutto in me raccolto trasse a dolci pensieri. nel mezzo de quali la uostra Citta misi se palese. e le mai nõ uedute rughe cõ diletto tencano lanima mia:per laquale cosi andando a gliocchi della mẽte si paro innãzi una giouãe bellissima in aspetto gratiosa: e leggiadra/e di uerdi uestimenti uestita/ornata secondo chẽ la sua eta:& lantico costume della citta richiedeno. E con liete accoglienze me prima per la mano preso mi basció, & io lei. dopo questo aggiugnendo con uoce piaceuole uieni doue la cagione de tuoi beni uedrai. A me pareua essere disposto a seguitarla/quãdo cõtrario accidente:e subito mi

percosse.e me di me fuori errante:in me riuoco con dolore.
e gia uicino al cadere mi uidi del non retto cauallo, me uer
so quella portante douio staua. Ma questo non opero che
di quella la inmagine si partisse da me / che risentito co ridē
ti cōpagni mi uidi alla entrata de luoghi cercati. oue io en
trai, e la eta pobesciente di nuouo / sanza reducere la uedu
ta donna / ne miei pensieri uitrassi. E come glialtri giouani
le chiare bellezze delle donne di questa terra andauano ri
guardando:& io tralle quali una giouāe Nimpha chiama
ta Pampinea fattomi del suo amore degno / in quello mi tē
ne non poco di tempo. Ma a questa la uista dunaltra chia
mata Abrotonia mi tolse:e femmi suo. Ella certo auanza
ua di bellezze Pampinea :e di nobeltate / e con atti piaceuo
li mi daua damarla cagiōe. Ma poi fattomi de suoi abbrac
ciamenti contento, quelli mi concesse non luugha stagio
ne:pero che io non so da che spirito mossa uerso di me tur
bata / del tutto a me negandosi / mi era materia di pessima
uita. Io ricercai molte uolte la gratia pduta. Ne quella mai
potei rihauere.per la qualcosa un di da greue doglia sospin
to / ardito diuenni oltre il douere.& in parte / oue lei sola tro
uai:cosi lei dissi. Nobile giouane selli e possibile che mai il
tuo amore mi si renda:hora i molti prieghi ragonati i uno
il domando.a cui ella rispuose. Giouane la tua bellezza di
quello ti fece degno:del quale la tua iniquita tha indegno
renduto. E pero sanza speranza di rihauerlo giāmai : uiui
homai come ti piace. E questo detto come se di me dubi

tasse si parti frettolosa. Certo io estimo che il dolore della
ipatiente Didone / fosse minore chel mio: quandella uide
Enea dipartirsi. Ma tacerollo pero che in uano gitterei le
parole/pensando che la menoma parte appena se ne potes
se per me isplicare.ma cosi dolente la mia camera ricercai:
nella quale solo piu uolte langoscie mie/come Iphi/o Bibli
miseramente pensai di finire. Ma gia fuggita ogni luce/la
notte occupaua le terre, quãdo a me in questi pensieri iuol
to/non sanza molta fatica il sonno imitãte la Morte entro
nel mio misero petto:nel quale/qual si fosse lo Iddio uerso
me o pietoso/o crudele che mouesse Morpheo a uarie cose
mostrarmi, me occulto.Ma cose terribili uidi in quello itor
no:alla fine del quale, come io auiso, mi parea in doloroso
atto sedere.i una parte della camera mia: & in quella ueder
mi dauanti Pampinea/e la turbata Abrotonia: & amẽdue
mirandomi fiso con atto lasciuo, e con parole abomeneuo
li dãnando imiei dolori mi ischerniuano:alle quali a me pa
reua cõ prieghi dire/che esse quindi partendosi/me lascias
sero a miei dolori solo/poi che di quelli erano state mouen
te cagione.Ma le mie parole nõ haueão luogo: esse ogn ho
ra crescenti ne miei obbrobrii con piu turpi parlari non mi
leuauano dinanzi.onde non poco crescieua la doglia mia,
e per questo aloro la seconda uolta riuolto diceua. O gio
uani ischernitrici de danni dati/e di chi con sommo studio
per adietro uha honorate, leuatiui di qui. questa noia non
si conuiene a me per premio de cãtati uersi inuostre Lode,

e delle hauute fatiche. A/queste parole Abrotonia piu focos
sa rispose. Brieue ti sia la nostra noia: e tosto ti sia palese per
cui piu altamente canterai, che per noi: che qui uenute sia-
mo a porti silentio se piu ne uolessi cantare. A cui mi pare
ua rispondere, cessino gli Iddii che questo sia, che io mai
piu (se della signoria esco di uoi, come io di sio) diuenti
dalcuna: o che piu per me Calliope dia forma a nuoui uer
si. A cui queste subito seguitaro/niente thabbiamo tenuto
noi. si come donna anchora la tua eta nõ tegnente/ fierissi-
ma a rispetto di noi signoreggera la tua mente. La quale se
diuederla taggrada/aspettaci qui/la ti mosterremo. hebbe
ro detto. & a una hora esse, e il sonno si dipartirono. Onde
io marauigliatomi prima lento i riposati menbri leuai su
del tristo letto: e con sollecita mano isplorando lotiose tene
bre/i luoghi del fuoco cercai: del quale esseruene non pri-
ma conobbi, che quello alquanto fummante nascoso sot-
to la cenere mi cosse la mano palpante. Ma tirata indietro
quella/laltra con piu prestezza porta allaccese Brascie di
quelle misi nella secca stoppa/e con aure lieui/e contino-
ue il fuoco languente reccai in chiara luce, cacciando le te
nebre della notte: nelle quali forse piu attamente mi sarei
doluto che al Lume. E questo fatto io ritornai agliusati pẽ-
sieri. e in quelli malanconico lunga fiata ueggiai. ne haue
ua anchora i suoi dispendii tratti la notte con seco/quan-
do nuouamente da pẽsieri uinto soaue sonno mi ripiglio.
Ne prima nel profondo di quello fui tuffato/ che le gia det

te di me ischernitrici mi furono dauanti/ ma con uista gab
beuole meno: e in mezzo di loro haueano mẽata una gio
uane di si gratioso aspetto, quanto mai nessuna napparisse
a gliocchi miei:& era di uerde uestita/ne cosa alcuna mi dis
sono/se non solamente ecco colei:cui gia ti dicemmo, che
sola fia donna della tua mente:e per la quale le tue uertu in
isperientia le loro forze porranno. A questo niuna cosa fu
a quelle per me risposto.ma quasi de preteriti danni dimen
tico/intendeua con sommo diletto a mirare quella, fra me
dicendo / ueramente ognaltra bellezza uince questa : che
costei tiene.e niuna fatica per lei hauuta sarebbe indegna a
chi:per quella di tale meritasse la gratia . e lungamente mi-
ratola / fra me contendeua se altra uolta ueduta lhauessi,
o no / ne alla memoria tornaua, che mai per me fosse sta-
ta ueduta / ma la riminescentia piu ricordeuole nella sma
rita memoria torno costei da me uista unaltra fiata : e che
questa era colei, che nella mia pueritia uegnendo a que-
sti luoghi apparitami : e basciatomi lieta mhaueua la uenu
ta proferta.& anchora che Phebo hauesse tutti, i dodici li se
gnali mostrati del cielo sei uolte, poi che quello era stato,
pure riformo la non falsa fantasia nella offuscata memoria
la ueduta effigie : e una con quella essere la conobbe. Et
per questo lieto di pensiero in pẽsiero in ammiratiõe mol
tiplicando in tanta crebbi / chel sonno non potẽdola soste
nere fuggẽdo caccio q̃lle, cõ q̃lla che piu maggradaua di ri

guardare. Et gia lucello essubitore col suo canto haueua dati segnali del uenuto giorno: per che io sanza piu al sonno tornare, priegãdo li Iddii che nere le uedute cose facessero, mi lieuai. e cõ ferma speranza piu uolte cercando ĩ ogni luogo/oue belle dõne si ragunassero, per uedere questa andai. E minori fatiche delli perduti amori sosteneua per questa. Ma sedici uolte tonda, & altretãte bicorne ci si mostro Phebea, auãti che la seruata Inmagine in me hauesse a cui somigliarsi: e tra molte in quello mezzo da me uedute: Ma la superna prouedenza disponẽte cõ eterna ragione le cose a debiti fini, tenente Titano di Gradiuo la prima casa/uno grado oltre al mezzo, o poco piu un giorno, nella cui aurora hauea signoreggiato lo Dio appo li Latii gia per adietro stato per paura del figlio: e di quello gia Phebo salito alla terza parte, io entrai in un Tempio da colui detto: che ꝑ salire alle case de li Iddii immortali: tale di se tutto sostenne: quale Mutio di Porsenna in presentia/della propia mano. nel quale ascoltãdo io le laudi in tale di a Gioue per lo spogliato Dite rendute/catandole Flammeni laudanti le poche sostãtie di Codro, e per douere obligati a soli i bisogni della natura rifiutãdo ogni piu. Voi singolare bellezza del luniuerso di bruna uesta coperta appariste a gli occhi miei. & il cuore gia delle dette cose dimentico/ne tremebondo ꝑ altra/moueste a tremare. Ma io nõ conosciendo perche/ alquanto mirandoui dhauerui ueduta altroue: in me tentaua di ricordarmi, ma il mutato uestire il come/e il quando

mi toglieua del tutto. Ma pure la gratiosa uista lungo tem
po stata gia donna della mia mẽre/maccese per modo, chã
chora mi cuoce: e fara sempre. E tutto quel giorno di rico-
noscierui col pensiero in darno faticai la mẽoria, atto a piu
lunga fatica/se il di seguente solẽne non mene hauesse trat
to: nel quale al gia detto Tempio tornai: doue io uoi (co-
me ricordare ui douete) di molto oro lucente: e ornata di
gemme, di finissimo uerde uestita/bella per arte/ e per natu
ra/ui uidi. Ne prima il uerde uestir corse a gliocchi miei/chẽ
lo idustrioso intelletto riconobbe il uostro uiso: e cõ affer-
matione dissi/questa donna e colei che nella mia pueritia/e
nõ e gran tempo anchora mapparue ne sonni miei: questa
e quella che cõ lieto aspetto gratiosa mi promise lentrata di
questa citta. questa e quella che dee signoreggiar la mia mẽ
te/e che per donna mi fu ꝓmessa ne sogni: e da quella hora
inanzi/si come ricordare ui douete, sempre come singola-
re donna della mia mente ui riguardai. & alle uostre bellez
ze il Cuore, il quale hauea proposto di sempre tenere serra
to/apersi. e quelli in esso riceuetti: e tengo: e terro sempre. e ꝑ
quelle uoi di lui singolare dõna honorero/amero: & hauro
sempre cara piu caltra. Addũque se bene le uedute cose da
me: & udite da uoi/ & i passati isguardi cõsiderrete, uoi a me
promessa uederete dal cielo/e per sollecito amore douuta,
sio nõ mingãno. Per che io caramente ui priegho che cosi
mia diuegnate, come io sono uostro. accio che ad una ho
ra non perisca la mia uita, e la uostra fama. e qui quasi lagri

mando si tacque. Io haueua udite le molte parole: e gia per segnali haueua i suoi amori conosciuti: ma mentre io uedēte nella sua destra mano il Coltello apparecchiato a perdonare/ & ad offendere, come io concedessi essaminaua quello che io douessi fare. duna parte dalla pieta delli hūeli prieghi, e della presta morte tirata. e da laltra dalla debita fede/ in ambigouita caduta. Venere fauoreggiāte a suoi subgietti stette presente, e di maggiore luce accese le nostre camere: e con mormorio titubāte ne puorgieua minaccie. e gia me ueggiendo dubbiosa in troppa lunga dimora tirare il tempo, con ispauenteuole uoce disse. Viua il nostro subgietto o giouane te operante, se lira delli Iddii non te cara. e con fo coso raggio pcossami/me tuta acciese del piacere di costui: e dipartissi. Ma io anchora dubbiosa di mostrare cio che dentro nuouamēte sentiua, lui nudo bellissimo/ quanto il lume passante le cortine sottili, mi cōciedea, il uedea. e frame spesso diceua. di che ti tiene? ua colle disiderose braccia & istrigni i uaghi colli. Elli haueua da me lungamente la risposta aspettata, quando elli me non rispondente ueden do, disse: Che faro o donna? passera il freddo ferro il sollecito petto/o licto sara dal tuo riscaldato? Questa uoce mi porse paura/e ogni trepidezza lasciata/al luogo, la doue elli era subito mi gittai: e tratto della presta māo laguto ferro: lui abbracciai. e dopo molti basci, gli dissi. Giouāe gli Iddii: lardire/ela bellezza di te hāno lanio mio piegato. e cosi cōe ne sogni ti fu gia detto, saro sempre tua: che tu sii mio il pregarti nō credo bisogni/ma se bisogna, hora p tutte le uolte

ne sii priegato. Elli lietissimo cõ qualũque sacramẽto por-
giẽdo piu fede/ pmise quello che io cercaua. Cosi adunque
diuẽni sua, & de cercati doni il feci cõtẽto. e lui anchora tẽ
go p mio, e terro sẽpre. elli me, & i miei amaestramẽti segui
ta patiẽte/ adũq3 cõe hauete udito: cosi di Venere diuẽtai. la
quale uedẽdo io sollecita ad aiutare i suoi: grãdissima cagio
ne fu a me di seguitare la sua deita: laquale tãto piu seguiro
affettuosa/ quãto piu a sommetterlimi fu inãzi dubbiosa.
e pcio che tãte uolte dal mio Caleõe/ da cui sempre fui chia
mata Fiãmeta/ auãte lacceso amore uerde fui cognosciuta,
di uestirmi di uerde poi sempre mi sono dilettata. & a me-
moria de'nostri amori: e perpetuo honore della nostra dea/
lieta uisito questi tẽpii. Non si aspettaua piu di costei, se nõ
in Versi: iquali ella cãtando cosi comincio.

FIAMMETTA LODA LA CORONA CIEL.

LAlta Corona: e bella di Adriana
Di molte stelle nel ciel rilucente/
A me promessa da uoce non uana.
Adoperar uertu gia molta gente
Nel mondo mosse: tralle quai Perseo
Quella sperando uigorosamente
Da Pallade armato ne rendeo
Vinto il Gorgone/ e il miracol di Creta
Con ingegno sottil uinse Theseo.
Da questa anchora processe la lieta

Liberation di Andromeda:la quale
Poi di Perseo fu sposa mansueta.
Bruto cō forza a nessuna altra eguale
Vccise i figli adherenti a Tarquino
Con siccur giusta/per chelli hauean male
La liberta:la quale e duon diuino,
Anchora conosciuta.e il gran Catone
Chen Vtica morio:e il Censorino
Mostrar cō forte petto ogni ragione
Douer tor uia/la quale a star subgietto
Vitiosamente desse conditione.
E dellor buono/santo/e giusto petto
Vtica/Cipri/Libia/& Achaia
Son testimoni sanza alcun difetto.
E il buon Fabricio anchora, che la Graia
Moneta rinontio:e de Sanniti/
Ben challi auari buona:e giusta paia.
I detti ornati/nitidi:e puliti
Di Cicerone/e di Torquato i fatti
Con que di Paulo Emilio sentiti.
Di Scipion gli honori, i modi:e gli atti
Per questa fur lor cari:auegna dio
Chessi per se non dritta ad essa tratti
Non fosser poi/e se il suo disio
Hauesse Dido ad essa:quando Enea
Lascio lei uolto sanza dire a dio.

Viua hauerebbe alla ſua uita rea
Rimedio anchor trouato : e forſe in guiſa
Miglior che la credenza non porgea.
Et Biblide dolente non diuiſa
Dal mondo ſi ſaria, ma aſpettando
Lanima haurebbe la carne conquiſa.
Coſi di ſe'alcuni male operando/
Incrudeliſcon contro a ſe dolenti,
Le loro angoſcie mancare iſperando.
O come folli ſono/e mal ſappienti,
Chi per tal modo abbãdonan gli affanni
A qua dourien piu toſto eſſer contenti.
Che colla morte raddoppiare i danni
O col uolere di ſubito uolare
Da leggier'duoli a uie maggiori inganni.
Et io, laqual per amore approuare
Hauute ho quante noie pon dolere
Chi con lui uiuendo uuole ſtare,
Lampromeſſa aſpettando/il mio uolere
Ho ſommeſſo al ſoffrere:e con uettoria
Credo del campo leuarmi:e godere
Di quella ornata nella'eterna gloria.

AMeto impoſto alla bella dõna il ragionare / ſoura la uerde herba : e uarii fiori diſteſo fermo il ſiniſtro gõbito ſoura quelle, e ſulla mano ſiniſtra poſaua il biondo capo:e gliocchi gli orecchi : e la mente ad

una hora al uiſo/alle parole/& a gli amori della nimpha te
neua fermi:e da primi penſieri alquanto leuato/coſi come
quella parlaua, coſi i ſuoi uariamẽte deſiderando mutaua.
Egli udendo narrare della nobile Parthenope lorigine anti
ca in ſe ne gode:e fra ſe con tacita uoce la loda.e quella atta
alle Caccie piu uolte ſi ricorda hauere udita, ſi come luogo
abondeuole di giouinette Cauriuole:e laſciue, di Damme
giouani preſte:e piu correnti:e di Ceruie mature ad ogni re
te/e di ſtrale auiſate.E appreſſo laudacia di Caleon aſcol-
tando, temeraria la reputa.& in ſe lunga quiſtione ne tira.
& in ultimo pure la loda, iſtimando che li audaci ſiẽo aiu
tati dalla Fortuna:e che per coſi bella donna, ſia piu da bia
ſimare la ſauia temẽza: che il matto ardire. Ma ſoura tutte
laltre coſe della ꝓueduta dõna dal giouãe ha marauiglia. e
ſanza fallo diſpoſitiõe de cieli la giudica.e cõ feruente diſio
nelle ſpalle riſtretto/dice fra ſe.Hora foſſio iſtato ĩ luogo di
Caleõe:e cio che poteſſe ne foſſe ſeguito.E cħ ne ſaria potu
to ſeguire peggio, cħ la morte? niũa coſa.Queſta ſi iudica
ſupprẽo dolore.La quale, o ſarebbe uenuta/o no.Ma pure
ſe uẽuta foſſe, ella ſaria da reputare gratioſa/concio ſia che
allhora ſi dica buono il morire, quãdo altrui gioua di uiue
re.E potrebbeſi hauere piu certa uia alle caſe de gli Iddii, cħ
rendere lo ſpirito nelle braccia di ſi fatta donna, o per lei,
ouunque ſi foſſe? Certo no. Dunque non temerario ma
ſauio fu Caleone. Ma mentre che elli coſi fra ſe ragiona, la
bella donna compiuto il ragionare del ſuo cantare ſappreſ

saua alla fine. Onde elli tolto lanimo da questi pensieri, alza la testa: e comincio a riguardare: a cui douesse i ragionamēti seguenti donare. Ma nulla altra iui allhora che par lato non habbia, ui si uede, se non la sua Lya. La quale elli con occhio fisso mirando bellissima uede, e tanto piu che non suole, che in marauiglia uenutone, attonito si taceua. Egli riguarda i uestimenti di lei doro simeli in ogni parte: e soura i bellissimi capelli coronata di Quercia, nel uiso di luce mirabile risplendente: per che quanto alcuna, che quiui sia, dopo lunga istimatione la sente bella. E se della colei gratia ricco sentendosi, tenendo lanimo fermo in lei, danna gli hauuti pensieri, quando con feruenti disio cercaua dessere Affroni, o di mutarsi in Ibrida, o di uenire Dioneo, o parere Apateni, o Apiro, o Caleone: nou ch lessere alle passate Nimphe soggietto li paia graue: o il rifiuti, ma solamente gli altri di quelle subgietti hauere piu di se felici tenuti, condanna. Ma sentendo gia la Nimpha hauere fenito, in se tornato in uerso la sua Lya con humeli preghi mosse pietose uoci, dicendo che come laltre haueuano detto ella dicesse. la quale sorridendo cosi cōmincio a parlare.

LyA.

POche parole narrerieno i nostri amori. Ma pero che il tempo e molto: il quale anchora ci resta infino alle fresche hore, & io sola ho a plare: accio che elli sanza i nostri ragiōamēti otioso nō passi, tirādo in istesa nouella i miei plari. pria la origine: & i casi della nostra

Citta:che ifuochi di Venere in me, ui faro manifesti, a quel li poi, come si conuerra, discendendo. I furti cõmessi di Europa da Gioue erão occulti/allhora che il sollecito Agenore per la figliola cercante/pietoso:e dispietato diuenuto ad una hora, la crudele legge ipuose al figliolo Cadmo. Il quale riceuuto il cõmandamẽto ubbidiente: e sbandito si fece insieme. E mentre che egli pellegrino/idarno la perduta sorella ricerca, nellalto animo entrano eccelsi pensieri/cio e di dare a se: & a compagni Sidonii nuoue mura. E quinci auuto il consiglio di Apollo, seguio la non domata Giouẽca tra Mõti Aonii:e doue ella mughiãdo finio il corso suo/insieme co figlioli de serpentini denti fermo la terra nomiata Beotia. La quale se uergini meno belle hauesse produtte: piu lunga fortuna shauria riseruata/che ella nõ fece. Questa gia lire di Giunone sostenute forse per Danae: & per la misera Semele/stata chiusa da Amphione/dopo le miserie di Athamante/nelle mani peruẽne di Laio. E gia grandissima:e piena di nobile popolo forte cõtra ciascuna altra possente/lieta ne sagrificii di Bacco uiuera. Questi pochi di auãti chẽ dal figliuolo riceuesse il mortal colpo, marito una sua sorella picciola nominata Ionia ad Orcanio nobilissimo huomo ne regni suoi. Laquale imezzi termini della uita tocchati/alla graue uecchiezza sanza figlioli declinaua correndo. E gia uedendosi uicina alla eta de parti cõtraria/anchora che Thebe in pestelentioso stato con battaglie cõtinoue dimorasse per lira de duo fratelli/cõ lagrime ad Bac

co porse pietosi prieghi:che elli i suoi giorni consumare nõ lasciasse sanza figlioli. Il pregato Iddio, anchora che fatica to fosse per li prieghi allui porti cõtinoui per la cõmune sa lute della patria/diede orecchi aprieghi.& a parenti, che nõ doueuano uedere la nata prole/cõ segni mostro le loro ora tioni essere udite. La onde Ionia lieta col marito nella ꝓfon da notte hauuti dilettеuoli giugnimenti/concepeo i disiati frutti. dopo la quale cosa per lampio letto sparse igraui mẽ bri:e gliocchi in tenebre uolti con lungo silentio si dispose acheti sonni. Li quali poi che il sollecito petto hebbero pre so con ciascuna altra parte di lei/a gliocchi della ueghiante anima apparuero nuoue cose. pero cħ allei parcua dopo la mattura pregnezza iuocata Lucina: quale ad Astiage par ue che una Vite tutta Asia adombrãte ꝓtorisse. cotale par turire uno nuuolo di marauigliosa grandezza. Le cui istre mita luna era premuta dal cielo/e laltra la terra premeua:& in infenito la circũferenza di quella si stendea. Il quale con ammiratione rimirãdo/leparea che quello due uolte di ter ribili folgori fosse rotto/ma dopo picciolo spatio si rinte grasse:& poi la terza uolta/uegnente fiamma piu podero sa/quello tutto accẽdeua/& acceso in uapori lieui risoluea tutto lasciando il mondo aperto. Q uesta merauiglia heb be forza di rompere il sonno/e quella desta hebbe di dubi tare cagione. E gia paurosa sincominciaua a pẽtire dellam petrata gratia. Ma poi che i fati apparecchiati alla generata prole/per sauio Aguro le furo fatti palesi/lieta i tempi del

dolente parto comminció ad aspettare. Ma auāti che quel
li uenissero cadde Orcanio ne sanguinosi cāpi da Tideo fe
rito. Onde Ionia piu dolente con lugubri uestimēti a quel
li piu saffrettaua/sperando che del frutto del uētre suo The
be dunaltro Orcanio rintegrerebbe. uenne il tempo: e Lu-
cina chiamata a tristi parti: a colei, che piu sollecita a ppii
beni, che alla salute cōmune era stata/lieti non li uolle con
cedere. Ma dando libera uscita al creato figliolo/lanima
tolse alla madre. La onde Ismene de fati conscia del garzo-
ne/con sollecita cura il riceuette. E lui come figliolo nodri
gando nomino Achimenide. Ma poi che le male cōmin-
ciate battaglie/non ualuti di Iocasta i prieghieri hebbero fi
ne p li caduti fratelli da pari fato: e le mura cōposte da chia
ro suono cadendo miseramēte: sotto Theseo uidero ifondi
loro. Ismene lire prima di Creonte: & poi de gli Iddii fuggē
do/ne regni di Laerte ne porto Achimenide. Il quale piccio
letto appēa anchora sanza latte sapeua uiuere: e qui misera
mēte sotto spetie di priuata psona lui reco ad eta uirile, & a
larme del padre il diede tutto. In tāto la fortūa pmutatrice
de bēi mōdani/tra Frigii: & gli Argiui p la rapita Helēa ac-
cesi odii mortali/e mosse inimicheuoli armi. nelle q̄li igual
mēte ogni grā Greco ꝯcorse col suo sforzo. e traglialtri pri
cipale fu lo eloquētissimo Vlisse. Il quale Achimēide gia ro
busto/e potēte nelle armi/fidādosi nella uirtu della sua gio
uanezza seco il trasse alle troiāe battaglie. lequali poi ch cō
fuoco: e cō sangue igāneuolmēte dopo piu soli furono fini

te:& il pietoso Enea sbãdito cõmincio p lo mare a uagare/ Vlisse co suoi risaliti soura i suoi legni/e ueuti dopo molte tẽpeste nel mare Tireo/i Trinacria forse da necessita sospi to p̃sono terra.doue a Polipheo cacciato lochio/ frettolosi il mare ricercarono:e dimẽtichi il misero Achimẽide tralle furie del Ciclopo i forse della sua uita sanza arme lasciaro no.Il q̃le poi dalle naui nẽiche qndi dopo molte paure fu da Enea leuato:e ne saluteuoli porti del Teuero a usare lar mi collui ne fu recato.la doue elli nõ ignorãte del riceuuto bẽificio mirabilmẽte opo nelle colui uittorie.lequal poi cħ hebbero fine/e q̃lli lieto:e solo possedẽbõ Latiña ferma i lau rẽtia le sedie sue:Achimẽide tratto dal figliuolo di Anchise cerco cõmiato.e co suoi auoli participãdo nella grãdezza della grãdezza dello anio lẽpromesse fatte allui ne tẽpi de la miseria tratti tralle cieclie minaccie di Polipheo: cerca di porre a effetto/e la caduta Thebe rifar sotto migliore cielo. Egli ebbe la dimãdata licẽtia:e oltre acio armi/ caualli / the sori/e molti cõpagni : gli ɔcesse il uittorioso Prẽcipe.da cui ptito uerso q̃sti luoghi il mẽo la dispositiõe degli Iddii:e uẽ ne in questi cãpi da pochissime case occupati. Anzi douete sappere che essendo Corito bellissimo monte : ilquale qui a noi di soura uedete/di poco tempo appresso longãno di Europa/habitato da Athlante figliuolo di Giapeto / bene che alcũi dicão da Corito di Elettra marito/ui nacquero trẽ giouãi/Italo/Dardão:e Siculo di q̃llo cercante il dominio dopo la morte del padre loro.Ma p diuiso respõso il luogo

con tutte queste appartenēze ad Itaio fu cōcieduto/& a gli altri dui imposto di cercare altre sedi: lequali loro apparec chiate da fati/in altre regioni peruerrieno a grandissime co se. Li dui fratelli acio disposti con gran parte de popoli lo ro uennero in questo luogo / il quale non tempio nō casa ne albero il difendeua dal cielo/fuori solamente una altissi ma Quercia/quiui come si crede piantata: anzi che Gioue allagasse il mōdo/cō distesi rami piena di frondi & di ghiā di/nō lungo di qui trecento passi in uerso il mezzo giorno andando ci si uedea. Sotto la quale questi si raccolsero co loro compagni. & accesi pietosi Fuochi / & uccise cento Pe core, & altrettanti Vitelli/le loro intestine poste soura i fatti Altari con diuota uoce cosi comminciarono a dire. O fortis simo Prencipe/o Duca delle battaglie/o riuerendo Marte: li cui focosi raggi i nostri antichi mēarono a questi luoghi: essaudeuole prendi i nostri prieghi. & i liberi sagreficii auen ga che rozzi/come lietamēte son fatti, cosi da noi li riceui. e per la potentia de tuoi regni: e per le tue eccellenti uettorie: lequali anchora le sparte membra de Gigāti testimoniano in Flegra. e p li santi amori da te alla madre di Cupido por tati/ pspera i passi nostri: e ne tuoi seruigi gli auanza. E que sto luogo: il quale quasi nelle istremitati del nostro sito na tale/a tuoi sagrificii prima abbiamo eletto, sempre potente serua a tuoi seruigi. E questo Albero/sotto le tue ombre di uoti porgiamo i prieghi cō agurio di maggiore Tempio, accresci cō migliori rami. dintorno alla quale, quanto il no

ſtro Arço per ogni parte ſi puo una gittata diſtendere, co-
me propia noſtra hereditaria ragione/ti duoniamo. il rima
nente libera laſciando al regnante fratello. Q ueſta ſempre
ſia inculta da ſucceſſori/a tuoi ſeruigi ſeruata, qui giuochi
perpetui in honore della tua deita i ſimele giorno ognãno
ſi celebrino a eternamemoria della noſtra partẽza. Aueão
detto quãto il cielo di maggiore luce riſplendẽte:e cõ diſu-
ſata chiarezza il luogo illuminando/diede ſegni che quelli
prieghi aueſſe in ſe riceuuti: e le paſſe frondi per lo ſouer-
chio Sole leuarono iloro cacumi. Laqual coſa manifeſta a
tutti i circũſtanti/lieti ſopra il uerde ſtrame cõ optima ſpe-
ranza de tempi futuri ſi diedono a mangiare. Et preſi i cibi
i dui fratelli con loro compagni abracciando quelli, che
rimaneano: e teneramente dicendo a Dio, dirizzano i
paſſi loro ad quelle parti: lequali anchora eterna memo
ria tengono de fatti loro. Il luogo rimaſe riuerẽdo a Cori-
tani: e ſecondo la promeſſa de dui fratelli li diero termini,
e facrificii:e giuochi ordinarono al potente Iddio. & il luo-
go da ricurui aratri:e da qualunque morſo con ſollecitudi
ne Illeſo ſeruarono. ne uiolenta mão in quello ſanza agra
punitione ſadoperaua giammai. Q uiui i Coritani/ & i cir-
conſtanti popoli, ſe alcuno cene haueua:delle biſogneuoli
coſe alla rozza uita trattauano. Q uiui le ſolennitati dello
ro matrimonii celebrauano. Q uiui i di ſolenni feſteggian
do/dimorauano le uergini / & iloro amanti ſotto le grate
ombre dello Albero:nel quale la ſanta deita de Marte iſti-

mauano inchiuſa.prendendo ſoura la uerde herba diuerſi
diletti.Ma gia ne ſecoli delle uittorie di Enea puẽuti/ auen
ne per auentura che il giorno a ſolenni ſagrefici douuto /
eſſendo preſente, i circonſtanti:e moltiplicati popoli cõ uo
ci ſonore apparecchiauano:& a ſagreficii:& a giuochi le de-
bite coſe con pompa marauiglioſa:& intenta a ſanti hono
ri dello Iddio.quãdo Achimenide co ſuoi cõpagni puenne
ro al luogo/e lieti per la trouata feſta, gia per piu itieramẽte
uederla co loro caualli ſi uoleão accoſtare alla ſanta Q uer
cia.Ma dellordine de Sacerdoti a ſagreficii diſpoſti di qllo
Iddio ptẽdoſene uno/uẽne icõtro ad Achimẽide cõ queſte
parole.O chi che uoi uiſiate o giouãi fermate i paſſi noſtri,
ne i ſanti termini co uoſtri caualli uiolate de campi de Mar
te/ſe la ſua ira:e quella de preſenti popoli ricuſate.E loro il
ſolco moſtrato di quello inanzi co caualli uieto landata:ti
rarono a queſte uoci gli Armigeri le lente redine i paſſi fer
mando, illoro Iddio dubitando doffender.e intenti ri-
mirauano le ſolenni coſe:e con uago occhio le Nimphe q
ui uenute mirauano.Ma mentre che eſſi intenti a queſte co
ſe rimirando, Achimenide ſtante ſopra unalto cauallo:e di
pelo ſoro fortiſſimo/ornato di belliſſime arme / e lucẽte di
molto oro/forſe de dõi da Enea riceuuti copto, da qllo nõ
giouãti le redine:ne la forza del ſouraſtãte / pmezzo ladũa
to popolo feſtãte, & de parati Flammeni/ſanza offeſa dal
cũo trapaſſati i dati termini/fu traſportato dauãti a ſãti Al
tari:e q colla teſta leuata cõ fremire altiſſimo fermato:qual

Pegaseo fece nelli alti Mōti, cotale in terra dādo del destro piede/e la terra cauādo:che mai uiolatiōe alcuna piu nō haueua riceuuta/prima i circōstanti turbo cō paura:& appresso li stupefece cō marauiglia. Li quali nō dopo molto ueggiēdo li sagrificii īpediti, & il santo luogo offeso dalle dure pedate dellaspro Cauallo/cōminciāti tumultuoso romore/tutti sopra Achimēide si riuolsero: e se quiui pietre/o armi fossero state/lultimo suo giorno era uenuto. Ma elli riuolto a quello romore con la auttoritate:che il suo uiso testimoniaua colla mano leuata/& a compagni uenuti alla sua salute/ & a circōstanti popoli īpuose silētio. I quali ammoniti da Flammeni/auegna che ardenti ne colui mali/tacciendo ad ascoltare lui si dispuosero dicente cosi. O santissimi popoli uacanti a sagreficii a me piu cari/sanza ragione/ma non sanza cagione inuer di me adirati/non sia nello animo uostro credibile/me uolūtario qui uenuto ad impediruii:ma inuito tirato dal mio cauallo, come potesse uedere. Il quale forse delli Iddii ministro alle necessarie:e pmesse cose ignorante mha arrecato. Sia addunque la deita reuerita da uoi testimonia alle mie parole:la quale io strano inuoco ne miei aiuti/ e dia al uero effetto: e con miracolo punisca i falsi detti. Si come a uoi nō dee essere occulto, diuerse sono le dispositioni delli Iddii/e sempre nuoue cose apparecchiāo al mōdo:delle q̄li se uoi, comio credo haueti alcūa uolta sentite/con minore marauiglia i miei fatti ascoltere

te:e quello che al uostro:& al mio Iddio e piacere, beneuoli adempierete. Io nato di Thebano padre & per madre delli sueturati prencipi della citta medesima/picciolissimo nel le ultime tribulationi della mia terra/ trasportato nelle ter-re del Narritio Duca ui fui cresciuto. e dallui, il quale io se guittai auendicare lonte de Greci/ dopo le Frigie fiamme, lasciato nella Isola del foco/quiui nodrigato dherbe/ temẽ te le cieche mani del furioso Ciclopo/uidi piu Soli in mol-ta miseria. Nella quale mentre io gia con barba prolissa: e con rauuolti capelli, da logori uestimenti lasciato ignudo miseramente uiuea/gia piu bestia parendo che huomo:piu uolte uidi gli amori di quello portati a Galathea in roz-za canzone: & udio la tuonante e lagrimosa uoce de lui accordatasi col suono della Sampogna di ben cento cãne/ che con sospiri interotti di piu empito, che lo adirato Bo-rea/parea per gelosia uolesse la focosa:e isconza anima ispi rare. E dopo quelli della priuata luce dolendosi/piu saccen deua nelle ire. Onde io piu uolte stato presso alle sordide mani tentanti ogni cespuglio / spesse fiate minmaginai co miei membri compiere la sua rabbiosa fame: e timido non sappiendo che farmi in ultima disperatione posto con le gi nocchia curuate soura la saluatica terra/leuato il uiso al cie lo/cotali uoci porsi al nostro Iddio. O Marte/ne cui serui-gi dinãzi a Monti Ogigii cadde il padre mio: & il quale io ho sempre seguito nelle fiere battaglie, e seguirei se luogo mi fosse dato:uolgiti pietoso a danni miei;& se nella tua dei

ta uiue quella uertu:che gia piu uolte da Agamẽnone can-
tata peruenne ne miei orecchi.questa uita ferma non dee es
sere mia, ne disarmato debbo per sepoltura hauere le crude
i interiora del Ciclopo.alla quale se tu nõ souuieni / gia di
sperato:& piu nõ possente a sostenere le presenti tristitie/ al
le lungamente fuggitte mani per ultimo fine de danni miei
moribõdo mi porgero di presente.Io haueua di poco que-
ste parole fenite/e quasi come se nelle aure perdute lhauesse
la morte:alla quale sanza indugio mi disponea / pietoso di
me medesimo lagrimaua. Q uando tralli rotti monti: & i
frachassati alberi horribile uoce/forse come a Cadmo uen
ne rimirante il serpente/ mi percosse gli orecchi con queste
parole.O figliolo di Ionia serua la uita tua utile ad altri fat
ti.tu tolto di qui dal figliolo della nostra Vener: & hora cer
cante i Regni Italici, collui ne campi Latini acquisterai nel
le mie armi mirabile gloria:dopo la quale in Etruria tra po
poli a me molto grati edificherai mura: e Tempii alla deita
nostra/la doue il tuo Cauallo conforte unghione fermato
cauera la terra dinanzi a miei Altari sotto fruttifero Albero
construtti per adietro da Dardano : e quiui rinouerai la ca
duta Thebe ne miei seruigi.La dolorosa mente tempero le
lagrime/che i promessi segni uenuti mi tolsero da saluati-
chi luoghi:& trasportarono a detti tempi: ne quali fauente
Marte cio che promise, obtenne il Troiano Duca , & io.
da cui io seguendo le cose promesse:mi partii cõ molti duo
ni.ne animoso doffendere uẽni qui:si cõe il diuino uccello

ne raggi di Apollo, sotto la cui ꝓtettiõe mi uedete / ui puo palesare; ma ꝑ trouare cõ pace le annõtiate cose dalla santa bocca: le quali anchora in nessuno luogo trouai, se nõ q̃ se questa e Etruria, se q̃li Altari sacrati dal pietoso Dardano sono, uoi il sapete. e se sono essi: il mio camino e fenito ꝑ li ueduti segni del mio Cauallo. qui le nõ pensate sedie da uoi: si furono largite da Marte. Le quali io sanza ĩgiuria dalcuno domãdo che mi sian date. e tu O santissimo Iddio: & aiuteuole ne bisogni: sii presente: e fauoreggia i doni promessi al tuo soggetto. Queste parole dette da Achimẽide: lantica Quercia si mosse tutta. E laccese lampadi diedono maggiori lumi: & i sacrati campi mandarono fuori infiniti fiori: & i caualli stati chetissimi infino allhora diedero fortissimo fremito. & i cuori di tutti gli ascoltãti si riscossono. Per le quali cose merauigliose: e uere reputarano le parole del parlante Achimenide: e dopo picciolo spatio sanza altra diliberatione reuerenti cercarono la sua pace: la quale hauuta cõ moltiplicata festa collui: e co suoi compagni i sagreficii: e giuochi rincominciarono. la fine de quali uenuta tutti ꝓfertisi allui ricercarono le loro case. Ma a questi luoghi uicina soura londe del piaceuole Sarno una Nimpha discesa di Corito nobile di sangue: e di costũi: Sarnia chiamata / in ispatiose case con non gran popolo habitaua. & il suo nõe haueua ĩposto a luoghi. e uilla Sarnina la chiamauano tutti. la quale laduiẽto sentito del nobile huomo / cõ altre accompagnata il uisito alle feste. & lui co suo compa-

gni licta riceuette nelle sue case, nelle quali Achimenide cō agurio di dimorāza eterna ne presi luoghi, lei anchora uergine cō matrimoniale legge si giunse contenta di tale Marito. E dopo i riposati affanni con diliberato consiglio diede ordine alla nuoua Thebe. e sotto antiueduta cōstellatiōe/ Marte dimorante nelle sue forze/a riuerēza di lui fondo le mura di questa/contenta di piccolo cerchio ne suoi principii. ne in alcuna parte i termini dati dalli primi sagreficāti/ nel luogo passo: & poi che elli hebbe alle Porte: & alle Torri ordinati i luoghi loro/ tolta uia lantica Quercia cola doue dimoraua / a Marte compuose in forma rotonda uno honoreuole Tempio. Il quale anchora impie dimorante/ ornato di marmi uarii: la sua grandezza ne mostra. e quindi alle Rughe: & alle alte Rocche: & alle case popolesche die forma, raccogliendo in essa li habitanti di uilla Sarnina: e qualunque altro / soura essi tenendo piaceuole dominio: & grato a sottoposti. Elli gia di anni abbondeuole: e tutto bianco per la sourauenuta uecchiezza / uedēdo la posta terra dhabitanti rappiena / & a cari compagni spose: & ciascuno di figliuoli abbondante / si come elli medesimo abbondaua: contento lanima rende alli Iddii. Al quale succedette Iolao suo maggiore figliuolo / nella signoria. E questi similemente in anni: & in fortuna moltiplicato: uecchio morēdo: a successori lascio il dominio. A quali nō fu come a primi beneuola la Fortuna. La quale dante ne principii i beni con mano troppo larga: a quelli di Corito

li rende inuidiosi. E trалloro de termini della iuridittione della loro citta nata mortale quistione, nuoue battaglie cõ minciarono tra popoli. E costei ritratta la mano, souẽte in danno de cittadini nuoui le riuolgea. La onde mesti: e non usati a danni, mal patienti le sostenieno. e piu uolte pianso no lira delli Iddii: iquali ne prieghi: ne sagreficii pareua che mitigare li potessero: ne offese cõmesse si conoscieno, per le quali adirati giustamente essere douessero cõtro la nuoua terra. Onde dopo lungo pensare: solamẽte resto loro nella nimo / chello sfortũato nome della Citta i miseri fatti haues se seco / dicendo. Anchora durano gli odii delli Iddii in que sto nome: e i dolorosi casi uenuti soura la generatione Cad mea: anchora soura noi caderanno: e nelle dolorose ruine de figliuoli del soluitore de problemati di Sphinge / disaue duti incapperemo / se lungamenre dura questo nome a no stri luoghi. Per laqualcosa di piana concordia a dare a que- sta altro nome dispostisi: per quello sperauano piu bẽigna fortuna. Ma essi / li popoli uarii, ragunati: diuersi desiderii hebber tralloro. Altri uoleuão che quella si chiamasse Ma uortia / dal prencipale Iddio riuerito dalloro. Alcuni istimã do questo battaglieuole nome: e piu atto a accẽdere dãni / che a aspegnere: piu utile Sarnia istimauano / questa dal no me della prima donna uolendo nomare. E tali erano che Achimenida la uoleuono chiamare. Et i piu antichi Dar- dania. e cosi discordanti / ne Sorte: ne altro li poteua accor- dare. Onde per diliberatiõe cõmune ne larbitrio delli Iddii

rimisono il nominarla.E pero che in quella non solamēte a uno porgeuano incēsi, ma gia ripiena di mecaneci uarii a diuersi sagreficii duonauano: & a tutti haueuano Tēpio ordinato.ciascuno accesi li fuochi al suo cō pietosi prieghi porse il suo disio.I nebulosi fumi si risoluerono nel aere: & i riscaldati Altari:& idati sagreficii co porti prieghi toccharono gli Iddii. Li quali come pregati / intenti a disiderii de preganti disciesero in questo luogo:oue noi stiamo. e se alcuno cittadino fu di questo auisato, egli puote ueder quiui Marte focoso di molti raggi armato tutto: & al sinestro suo homero uno Scudo uermiglio grādissimo: e collui la Saturnia Giunone per autorita:& per abito reuerrenda.Et appresso alloro la discreta Minerua / ornata delle sue armi: & il sagace Mercurio colla sua Verga:e col Capello: & col le uolanti Ali appo se tenēte la sua formosa:e saggia Philo logia.dopo iquali la bellissima Venere colle sue bellezze aperte:e dopo il festeuole/e bicorne Lyeo insieme col merci monioso Vertōno: il quale le uarie forme hauea lasciate: e teneua la ꝓpria.Questi otto solamēte ne dice la reuerēda antichita che furono chiamati al detto ufficio.Li quali anchora che pieni fossero di ragione / niuna concordia dello impuonendo nome fra loro quistione elessero, Gioue: da uanti al quale ciascuno per se porte efficaci ragioni / titubā te il giudicio nella mente del giudicante, a quelle niuna co sa disse.Ma pensata nuoua maniera a decisione della presente quistione, cosi parlo.Chi saria giusto giudice a dimo

ſtrare quali parole de gli Iddii habbiano piu forze / concio ſia coſa chi tutti / e lingua pari, e ſcienza tegnate. I uoſtri effetti moſtrino, chi piu poſſiede della tentionata quiſtiõe. de quali: qual piu ſara eccellente, colui il mutare nome a Thebe, che ſi conuenga giudicheremo. Et nel dimoſtrare quelli da uoi ſi tierra cotale ordine. Noi daremo a ciaſcuno in mano un picciolo baſtone: col quale ciaſcuno di uoi una uolta ſola battera il fiorito prato: oue noi dimoramo: & a cui dauanti piu laudeuole coſa ſorgera, di quello colpo di tutti uoi ad una hora duonato, colui giudicheremo chi dia leterno nome. E detto queſto leuatoſi da ſedere / colle mani ſante diuelſe uno giouane Cornio ſolo creſcente in diritta uerga: e quello in otto diuiſo / a ciaſcuno diede la parte ſua: & cõmando che feriſſero / li quali tutti ad una hora feriro no. e ſubitamente ſi uide dinãzi a Marte aperta la terra infra le belle herbette: e fiori cõ mormorio nõ itendeuole ſoffiando uſcire una chiara fiamma: quale forſe gia da noſtri antichi prima fu in fummi riuolta ueduta uſcir di Veſeo, e ſtante ferma non riceueua impedimento dal Sole. E alla ſagra Giunone / che cõ lieuo colpo haueua il prato pcoſſo, quale ad Orione ſoura le piane acque apparue il ricuruo Dalfino / cotale in alto leuata la terra un picciol mõte ſi uide dauanti / del quale cadute le uerdi foglie / quello eſſere lucentiſſimo Oro laſciarono uedere. Ma alla ſauia Minerua ſedente alla ſiniſtra di lei, nella preſentia ſi uide lherbe prendere ſubita forma di ueſtimenti, cari per maeſterio: e per bel

lezza/non altrimenti cambiandosi che le tele delle figliuo-
del Re Mineo in tralci cō Pampani per lo peccato cōmes-
so del dispreggiato Bacco. Ma a Mercurio che con ammi-
ratione illuogo ferito dallui riguardaua, cosi come ne Col
chidi Cāpi arati dal Thesalico Giouane subito di serpētini
denti si uidero surgere armigeri/si pote riguardare pria col
capo hirsuto/poi cō aguti homeri:e quindi tutto poscia lal
tro busto duno ruuido Satiro uscire della terra: & sanza
dire nulla seluatico nel suo conspetto porsi a sedere:& subi
to anchora poi alla sposa Philologia appo lui assisa ruppe
fuora dil mezzo dun fiorito cespuglio di porpure Viole
una de uarii colori pēta Giandaia cō ammiratiōe tale, qua
le li egittiani uidero uscire di uiua pietra il martio Pico per
magico sosurrare dil Saggio Tianeo, e incōtinēte lieuata a
uolo con loquace garrolitate soura lantica Quercia si fer
mo. Appresso si uide dauanti alla pietosa Venere diritti
gambi di frondi uerdissime pieni / cotali della terra uscire/
quale la Turea uerga fu della sepoltura di Leucotoe pro-
dutta da Phebo: e quelli di bianchissimi Gigli carici nel-
la sommita loro. Ne anchora iui bene appalesati che in-
nanzi al giocondo aspetto dello Iddio di letitia duona-
tore uscio dil Fiorifero prato uno di principianti corna la-
sciuo: e Saltellante Capretto, inguisa che dalli lirati sol-
chi della glebbosa terra Tarquiniese salto fuori il Di-
uinatore Etrusco. Ne appena uista una tenera Vite

che intorno li fu a roder di pãpano in pãpano nõ sanza di mostrato isdegno per la turbata fronte dil suo Dio. Et ulti mamẽte come la terra dal Tridente di Nettunno percossa partori un Cauallo, cosi dauanti a Vertẽno un orecchiu- to Asino:il quale raghiando fece tutto questo piano risuo nare, si uide uscito, di questo risono tutti gli Iddii. Ma le ri sa rimase:ciascuno attento il uiso rimirando di Gioue/ attẽ deuano la sententia. Ma elli questi effetti ueduti con alto pensiero riuolge nel santo petto / e con istimatione de non opporli, i se di quella giudica in questo modo. Egli prima lo Asino uile:& inerte piu di romore pieno:che deffetto ide gno di queste cose il condanna: cossi il cornigero animale, come dãnoso posillanimo, e patienti de corriuale disdice- uole rifiuta. Et i Gigli, auegna che belli, caduci:e poco du- ranti conosce. la Pica loquace: & indiscreta male agurata trapassa. Il Satiro reo:e maluagio:e con agreste aspetto di- sposto a male operare, agurio di futuro infortunio il repu- ta. Le Veste/auenga che utili/fragili le conosce. e la Massa di Oro pigra/e di briga cagione:e daffanni / ne perse mede sima nobele, come pare a gli stolti, discerne. e solo nella sua mente il fuoco utile ad ogni cosa, eterno:& ad sua deita si- mile/degno piu caltro istimo dopo lungo pensiero. p che cosi con uoce aperta proferse a gli aspettanti Dei. O meco tegnenti le case superne cõ uoce irreuocabile per sententia doniamo lonore del nominare la presente Citta al bellige ro Marte producitore in questi luoghi di piu mirabili effet

tí, che alcuno di uoi. Niuno mormorio de gli ascoltanti se
guí queste parole: ma taciti aspettarono quel nome / a quel
la si duõasse da Marte. Il quale acceso di rossa luce i uisi de
gli Iddii rimirando, alquãto quello della sua amica conob
be turbato: pero che focosa tacendolo hauea disiderato co
tale honore. E se elli i detti di Gioue hauesse potuto passa-
re, liberamẽte allei hauria cõceduto il suo disio, ma nõ po-
tendo, in cotal modo pensossi di cõtentarla. E leuato il ca
po con alta uoce / mosse queste parole. Ecco che a me e da-
to di potere, come mi pare, imporre il nome tra tanta gen-
te di questa Citta uacillato. Ilquale io da me / o da miei effet
ti uolentieri duonerei, ma pero che horribili sono: & di bat
taglie dimostratori, piu piaceuole ho di duonarlo istima-
to. E Venere rimirata nel uiso, e poi cõ mano presi i fiori di
quella segui. La stagione: e questi ad essa nõ disiguali mi ti
rano a nominarla. per che io per eterno nome le duono Fio
rentia. questo li sia imutabile: e perpetuo in fino negli ulti
mi secoli. E percio che essi sono alle mie battaglie disposti:
e sanza segno cõtra inimici saffrõtão / per uettorioso segna
le il mio Scudo uoglio a quella lasciare. & accio che quello
col nome sia uniforme, uno di questi Gigli biãchissimi uo
glio aggiugnere a quello uermiglio: & cosi fece. Queste
uoci: e piu gli effetti renderono al uiso di Venere la letitia: &
il prato si riprese le cose ꝑdutte: & il cielo riceuette gli Iddii.
Solo Marte a gli aspettanti apparue nel tempio suo / & a
quelli il nome manifestato: e in segnale lasciãdo lo Scudo

ſuo/come glaltri haueano fatto / ſene ſali a ſuoi regni con
tento. I cittadini lieti per doppia cagione/eſſultanti rédero
no debite lode di tãto dono: & aggiũſero ſagreficii alloro
Iddio: e crebbero il nõero de ſuoi ſacerdoti. e quello giorno
cõſtituirono ſolenne per ſempre mai. e preſo il nome/ & lo
Scudo per boniſſimo agurio/mirabile frutto cõ ĩtiera ſpe
ranza/nel futuro attendeano del Fiore. Et in brieue tempo
dopo il mutato nõe/piu che mai ſi ſentirono la Fortũa be-
negna. per laqualcoſa gli animi egregii diſpoſero ad alte co
ſe. & ampiato illoro ſenato, & il nõero de padri creſciuto/ e
tutti armigeri diuenuti, leuatoſi laſpro giogo de Coritani
gia ſouraſtanti per le indebolite uertuti / ſi rituzzarono le
lore forze: che appena il mõte erano uſati di ſcendere. Ne al
cuno altro uicino colloro ſanza danno imprendeua batta
glia. Et ſi loro gratioſa era ſtata Lucina, che in brieue ri-
empiute lantiche mura / gli ſtrinſe ad ampiarſi: e piu li fe-
cero al fiume uicini: & ogni di di bene in meglio creſcen-
do Roma: & la gran Capoua eccettuate / gia tra laltre cit
tadi Italice la miglore ſi potea raccontare. Ma pero che la
non durante fortuna, quanto piu le coſe mondane alla
ſommita della ſua ruota fa preſſo, tanto piu le fa uicine
al cadere: non uolendo queſta eſtorre da quella legge /
chiuſa la larga mano / allhora che meglio ſi penſaua di
ſtare, le ſue mutationi le fece conoſcere. E caduta nella
ira di Lucio Sylla / diſperſo il ſuo pieno popolo in mol
te parti / lei ſotto la Aſta uendeo: Anci come alcuni di-

cono / le fece con amaro colpo sentire la sua prima rui
na. Et da alcuno Iddio non aitata, consomata da mol
to fuoco / appena fralla cenere riseruo i suoi uestigii con
lantico Tempio. Ma Sarno lei uedendo ne danni istre
mi uenuta: e non potente resistere alle sue onde / pero che
chiamato non fu alla sua nominatione, con gli altri Id
dii / uerso quella crocciato, uedendo il Tempo atto alle
sue uendette / lire lungamente tenute nascose / uscendo
de termini suoi fece palese. E gonfiato / e dacque abbon
deuole allago questo piano. E le lieui ceneri cadute dal
le triste reliquie con torbida fronte ne porto in Occeano
poi lieto tornando ne suoi confini. E cosi con trista sem
bianza in fino a tempi di Catillina si stette. Glinganni
del quale da Cicerone scoperti / gli furono cagione di la
sciare Roma: e di fuggire in Fiesole / allhora fortissima,
come anchora si uede. nella quale gran parte riparauano
de suoi seguaci. I quali poi che collui miseramente nel cam
po Picieno furono deleti / a porre freno a rigogli di quel
la / per li Romani padri si delibero di restaurare le cadu
te mura di questa: di cui parliamo. Et qui forse a rinte
grare i beni dubbi della Romana Republica uenuti i
Romani Prencipi Ggneo Pompeo: e Gaio Cesare / & al
tri / in picciolo cerchio con edifici mirabili simile a Ro
ma rileuarono Florentia. Et in sieme di Romani nobe
li: e di potentissimi Fiesolani, lo sparto popolo rendero
no alle mura disfatte / Le quali con nome dubbio /

e nõ meno nel Romano senato litigato, che prima / stette bene per uno secolo da diuersi diuersamẽte chiamata. Ma ultimamente riassunto il uero nome chanchora tiene felice sanza amplearsi in fino a tempi del crudele Vandalo di Italia guastatore/e ferocissimo nemico dello Imperio Romano si stette/gia fedele diuenuta a colui/che fece tutte le cose. Ma i frodolenti auisi dello iniquo Tiranno/cõ piu spargimento di sangue diedono uia alle secõde fiamme. E cosi cõ poche Rocche:e col Ritõdo Tẽpio in pie rimase / per piu secoli stette distrutta.e di Vepri riempiuta / e di Pruni, di se appena porgeua altro idicio, che hora faccia Troia ne luoghi suoi. Ma poi che per lo Gallico Prencipe magno furono cõ Desiderio Re le Logobarde rabbie attutate, cõ piu ꝓspereuole agurio da Padri, che altrauolta lhaueano rifatta/fu riedificata la terza fiata.e da quelli isieme colli cõstretti Fiesolani fu habitata / e chiamata dil ꝓpio nome infino a questi giorni. Et auenga che Volcano colle spaueuteuoli fiamme, e Theti con onde moltiplicate: & il nõ riuerito Marte anzi cõ perfida ingratitudine da loro ne la oblianza lethea sõmerso, solo intenti a Vertuno & a Lyeo. cõ furibõde armi: & Thesiphõe cõ seminate Zezzanie/e Giunõe cõ turbamenti cõtrarii/piu uolte si siano grauemẽte opposti alla sua salute/& crolli da temere molti lhabbião duonati, sempre e in istato moltiplicata maggiore: e delle passiõi sostenute riuscita piu bella. e cõ maggiore giro presa la terra piena di popolo/in mezzo sha messe londe nemiche delle

fue Mura:& hoggi piu potenti che mai/in grandissimi spa
tii si uegono ampliati i suoi cõfini. E sotto legge plebea cor
regendo la mobile pompa de grandi/e le uicine cittati insie
me gloriosa si uiue:e presta si uede a magiori cose/se larden
te Inuidia:e la rapace Auaritia con la intolerabile Supbia/
che in lei regnano, nõ la impediscono, come si teme. In que
sta nella parte posta dila da londe li Auoli miei:& il mio pa
dre nacquero/& io:e da demenotiuo di Regali fummo co
gnominati. Il quale mio padre da celestiali nõtii, prima che
Cephiso nominato portante le sue ali uermigile ne loro, so
ura queste onde prese la madre mia:e me di gratia piena in
genero soura quelle. Et ne gli anni debiti mi dono ad ispo
so:i giorni del quale tosto uenuti meno/mi furono cagio
ne di congiugnermi ad altro per simile legge: col quale co
me io uiuo contenta/qui nõ e hora da raccõtare. Ma essen
dio dalla mia pueritia a Cybele diuotissima stata, & hauen
do sotto la sua dottrina uisitati i monti, e gli archi usati, e le
saette:tutta di Venere, nõ so come, nelle fiamme maccesi.
Et auegna che quelle molto celi la mia sembianza / le mie
uoci non le poterono nascondere. Anzi uaga cantando so
uente soura la prossima riua/presi Ameto del mio piacere,
e fui presa del suo:come potete uedere. Elli rozzissimo:e na
to di parente plebeo uicino alluogo, la douio nacqui: e for
se per loro uertu tegnenti cognome di ottimo, fu di nobele
Nimpha figliuolo. della quale iparenti cosi gẽtili come an
tichi soura londe sarmine habitano quasi nella infima istre

&

mita della parte opposta a questi luoghi. Et se piu un Gambo la prima lettera hauesse de loro cognome, cosi sarebbo no chiamati come le particelle eminenti delle Mura della citta nostra. Costui seguitandomi, ho io tratto della mētale cechita colla mia lucça conoscere le care cose: e uol onterosi ho fatto a seguire quelle. e gia con crudo, ne rutido sembra (se ben si mira) ma habile, mansueto, e disposto ad alte cose si puo uedere. per la qualcosa non meno a Venere tenuta che uoi, come uoi fate, cosi con sagreficii Lhonoro: e faro sempre: & quinci, accio che lordine seruasse dellaltre, cantando comincio questi uersi.

LyA LODA CyBELE.

O Voi chauete chiari glintelletti,
Le mēti giuste: e nelli animi Amore:
Temprati uoleri: e fermi petti,
Speranti di salire a quello honore:
Del qual piu la nō puo cercar disire.
Se ben si mira con intiero core.
Dhe riuolgeteui alquāto ad udire
Il mio parlare, & attente notate
Il uer: chascoso cerca di scourire.
Le cose a me da Cybele mostrate,
Veder non puote natural ragione,
Ne altra industria essile, cħ uoi habbiate,
Se dentro alla diuina regione

Con fermo creder non passa la mente,
anza cercar del come la Cagione,
Dentro laquale io dimoro souente,
E cio/che certo credo intra mondani,
Quiui il discerno uisibilemente.
Io conosco chelli ben sourani:
E glinfemi qua giu furon creati
Intieri:e ben dalle diuine mani.
E nanzi a nuoui secoli formati
Essere in tre persone:& una essenza
Eterno il sommo ben da cui siam dati,
E sanza alcuna natural potenza
Nel uergineo uentre esser discesa
Superna Prole a purgar la fallenza:
Che nelle man di Pluto diede presa
La stirpe Promethea/& che si nacque,
Che la uerginitate non fu offesa.
Simelemente anchor:come ne lacque
Giordane prese quel santo Lauacro
Dalle man di colui:che piu li piacque,
Dando principio a quel misterio sacro:
Perlo qual rinasciam/gittando uia
Delli primi parenti il peccare acro.
Anchora insieme, & horribile:e pia
Porto la morte del grauoso legno
Cosi per pace altrui, come per mia.

E dopo questa il rileuarsi degno
Poi lo spoglato Dite/& il tornare
Al padre suo col triumphale segno.
Con quanto intorno a questo raccontare
A Leone:& al Bue:& allo Vccello
Piacque:& a lhuō:che scrisser senza errare.
O qualunque altro:che prima, o poi dello
Iscrisse da costor non deuiante/
Con intelletto:o forse con pēnello.
E lui anchora attendo ritornante,
Quanto risurgerem tutti passuri
Per se ciascuno come fu operante.
E simile chel santo ardor:che duri
E lieti casi spirando del petto
De sommi Vati, ne disse uenturi.
Col Genetore/e il Geneto uno effetto
Dalluno a laltro igualmente ispirando,
E con loro uno:& etterno: e perfetto
E una esser la Chiesa militando
Qui de fedeli, dalla qual di fuori
Alcuno, non sale al cielo triomphando.
E legitimi:e giusti anchor gli amori
Del matrimonio tengo/& il pentere
Col confessar rimedio a peccatori.
Cosi nel sagreficio e da tenere
In Cerere/& in Bacco il diuin cibo

Sasconda a noi per debole uedere,
Sol cooperato sia degno Carribo
A cosi alti effetti/e che colui
Chopera questo sia di degno Tribo
E qnanto ancora dimostra ad altrui
Cantando/e predicando questa diua,
Non senne salua nullo, fuor di cui.
E se nella presente uita attiua
Dal Stagerita hauesser gli alti ingegni
Inteso con tal fede operatiua,
Chi dubita che elli i lieti regni
Hora terrebbe con gli altri seguaci:
Challa uita mortal fur giusti segni:
Si come Moise co suoi ueraci
Del mondo annulator riuolti a Dio,
Come si de sanza passi fallaci.
Alqual credendo ho tuttol mio disio
Leuato/e fermo ne suoi regni il tengo/
Lui conseruando dentro al petto mio:
E con il suo operar si mi conuengo,
Che parte alcuna di quel non sinforsa
In me/ma tutto aperto lui sostengo.
E tanto seguiro dietro a questa Orsa
Con mente pronta lucida:e sicura,
Che desta uita finiro la corsa.
Lanima allui rendendo netta/e pura

Colla Cybele mia bella:e discreta
Mi riuedro:con eterna figura
Sempre colle i ne cieli istando lieta.

TVtte le donne haueuano parlato tacente Lya. La quale Ameto hauẽdo lietamẽte ascoltata, tacito rimiraua quella/i suoi amori con cagione lodando.ne piu che fare si douesse sappiẽdo/si staua.e con temoroso petto ad ogni hora aspettaua chelle dicessero/andianne.Il di nõ era piu caldo/e le donne inforse a che procedere douessero,tutte attendendo mirauano a che Lya/o a parlare/o a partire si dispuonesse.Ma da questa sollecitudine nuoua con gliocchi le trasse al Cielo.Nel quale/forse leuati de iliti uicini,uolando uidero uenire sette biãchissimi Cigni:& altrettãte Cicogne:& cõ romore grandissimo quiui fermatisi infestauão il cielo.Le quali quãdo cõ piu discreto occhio mirarono gli Vcelli,uidero quelli in sette:e sette diuisi,co becchi/co petti:e con gliunghiuti piedi fieramente conbattersi soura loro.e Laere non altrimẽte piena di piume mirauano, che allhora:che la Nodrice di Gioue tiene Apollo,si ueggia fiocare di biãca neue.Ma dopo lũga pugna uinte uidero partire le Cicogne.Le quali cose Ameto mirando con merauiglia/anchora con diritto uedere le cose delli Iddii non uedendo/per se aguraua la rimirata pugna.E insieme attento con quelle donne a quello/che iuittoriosi Cigni douessero fare,subito nuoua Luce uidero uscire del cielo.e quale allo Israelico popolo ne luoghi deserti

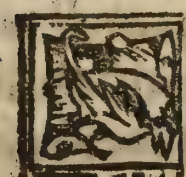
precedeua la notte cotale dopo uno mirabile strepito/ qui/ui una Colonna discese di chiaro fuoco/lasciãdo a se di dietro la uia dipinta/di quella sembiãza: chella Figlia di Thaumante ci si dimostra. della quale nello auiento Ameto i Cigni abbandonati/non sostenuti i raggi di quella se non come quelli del padre nella prima uenuta sostenne Phetõte, stupefatto: e quasi cieco: per lo udito tuono di paura ripiẽo: si trasse a dietro. E che cio significare si uolesse, nõ conoscẽdo aspettaua abbarbagliato. Ma nõ fu lungo lattẽdere/chẽ di quella a suoi orecchi puẽne una uoce soaue, cosi dicẽte.

IO son luce dil cielo unica: e trina/
Principio/e fine di ciascuna cosa:
De qual mai fu, ne fia nulla uicina.
E si son uera luce: e gratiosa,
Che chi mi segue non andra giãmai
Errando in parte trista/o tenebrosa.
Ma con letitia a gliangelichi lai
Mi seguira nelle diuitie eterne,
Serbate lor dal or: chio le creai.
Chi di me parla alle cose superne
La mente hauendo con intero core/
Spregiando il mondo/e le cose moderne:
Channo potenza di trarre in errore
Gli animi puri/i son sempre colloro,
Loro infiammãdo piu dello mio ardore.
Adunque a uoi o gratioso choro

Sia pace:e ben/dimorate sicure,
Non ui spauenti lo mio dir suonoro
Ne lalta luce in queste parti oscure.

RAssicurossi allhora Ameto/e secōdo lo stato parlare, estimo colei ueramente essere nō quella Venere, che li stolti alle loro disordinate cōcupiscientie chiamāo Dea. Ma quella:dalla quale iueri:e giusti:e santi Amori disciēdono in tra mortali:e p cui si dirizza la mēte humana dalla terrestra biltate alla celeste e diuina: & al fattore di quella cō stupida merauiglia si raccoglie, imaginādo quanto piu di maggiore bellezza debbiano esser le Idee celesti, de quali a essempio le terrene sono formate. E rimirati delle donne li aspetti piu belli li uide che mai:e piu sicuri:e tutte con occhio passibile rimirare attente in quella luce:dalla quale si le pareuano accese/chelli alcuna uolta pauroso penso, che elle ardessero/ & massimamēte Agape:e la sua Lya. Ma fuggitasi per lo lieto uiso di quelle cotal paura, aguzzando gli occhi cō quelli singegnaua di penetrare il chiaro lume. E come che molto li fosse difficile di trarre di quello alcuna cosa/pure quale in lucida fiamma si discerne lacceso carbone/cotale in quella un luminoso corpo uincēte ognaltra chiarezza conobbe, e quello ne piu ne meno/che il bogliente ferro tratto dellardente Focina, uide dinfinite fauille isfauillanti/e di quelle ogni parte a se dintorno fralla circunstante luce/ripieno. Ma del diuino uiso leffigie:e de belli occhii/co suoi non puote prēdere, e mētre

che elli cosi rimiraua, la santa dea, udio cosi parlare,

Care mie Sorelle: per le quali
Le uie a regni miei son manifeste
A chi salire a quei uuol mettere ali
Lopere uostre licite: & honeste
Diritte/buone/sante/e uirtuose/
Di loda degne: semplici: e modeste
Suelin le luci oscure: e nebbiose
Di Ameto accio che diuenti possente
A ueder le bellezze mie gioiose.
Accio che: quãto e giusto a humana gẽte,
E licito uederne, sappia dire
Tra suoi cõpagni poscia di me ardẽte.
Vedete lui: che tutto nel disire
Dicio: chio parlo si dimostra acceso,
E per temenza nol sa discoprire,
Si dal terren tremore anchora offeso.

E diuine parole appena haueuão fine: che le Nimphe in pie drizzate corsero iuerso Ameto: il quale si stupefatto staua a rimirare Venere/che preso dalla sua Lya non si senti infino a tanto che di dosso gittatili i panni seluaggi nella chiara fonte il tuffoe: nella quale tutto si senti lauare: & essa dallui cacciata ciascũa loridezza/puro il rẽdeo a Fiãmetta. Laquale nel luogo il ripose, donde era stato leuato dauanti alla Dea. La doue Mopsa con ueste in piega reccolta gli occhi asciugan doli/ da quel

li lieuo loſcura caligine che Venere gli toglieua. Ma Emi
lia lieta: e con mano pietoſa ſollecita / a quella parte doue
la ſanta Dea teneua la uiſta ſua, il ſuo ſguardo dirizzo di
preſente. Et Agrimonia a gli occhi gia chiari la uiſta fece
potente a tali effetti. Ma poi che Adiona lhebbe di drap-
pi cariſſimi ricoperto, Agape in bocca ſpirandoli di fuo-
co, mai dallui ſimele ſentito / laccceſe. di che elli uedendo-
ſi ornato. Bello con luce chiara / ardente / lieto / al ſanto
uiſo diſteſe le uaghe luci, ne altrimenti quella ineffabile
bellezza mirando / hebbe ammiratione / che li Achiui com
pagni ueduto Biſolco diuenuto Giaſone. Elli lungamen
te guardandola, in ſe diceua. O Diua pegaſea / o alte muſe
reggete la debole mente a tanta coſa: e lingegni rendete ſot
tili a cõtemplarla: accio che (ſe poſſibile / e che humana lin
gua narri le diuine bellezze) la mia le poſſa ancho ridire,
auegna che in darno a cotal fine la uiſta da non riſparmia-
re a queſto punto credo chio ci conſumo. Elli lauiſo mol
to, ma piu auanti che la noſtra effigie, tale qual nulla mai
ſe ne uide ſi bella ne puote prendere / hora in diuerſe / e ho
ta in una forma. Et ignorante del tempo conceduto allui
a cotale gratia quanto doueſſe durare / auegna che infini-
to il diſiaſſe / ſi diſpoſe a porgere prieghi in queſto modo.
O Deita ſacra parimente de cieli: e della terra unica luce:
ſe tu ad alcuno priego ti pieghi, in me riguarda: & per lo
tuo Santo: & ineffabile nome triforme per conſequen-
te il ualido aiuto concedi: e le pregate coſe confermi le-

terna mano. Ecco che lanima della tua liberalita dalle superne sedie mandata, in questi membri / e a te con fococoso disio appetente di ritornare stata in fino a questo di: del qual mai da me non si partira la memoria accesa dun fuoco allei sopra ognaltra cosa gratioso. E piaceuole nouellamente non sanza agurio di ottimo auenimento e circondata da sette fiamme cosi quella lambenti dintorno, come Olmo auinchiato da Ellera. Le quali bene che il sangue non sughino, ne le uirtuti sciemino di quella, anzi considerando qualli desse sieno le mouenti cagioni / ne mi dolgiono / ne esse cerco cō acqua nimica doffēdere / ma con disio feruentissimo a dissoluermi: & essere con teco mi spronano. E per cio che passibile la facci a sostenere / uuol per le mie parole. Et oltra actio che i presi Amori inseparabili facci: e longeui sanza offesa di fortuna / o di cieli / tale sempre in me la lor sembianza mostrando / quale hoggi a pigliarmi lieta lhanno tenuta: accio che io bene i loro piaceri operando, possa con biāca pietra segnare i pochi giorni: e quiui quando per legge cōmune il colpo la diuidera di Atropo: sanza impedimento la salita le mostri a luoghi: onde gia uenne / si che le sostenute fatiche prenda, quale ha sperato, ne regni tuoi. Queste molte parole erano fenite, quando li fu risposto con menori, in questo modo. Spera in noi: e fa bene: e i tuoi disii saranno uicini. Et quinci poi subita sparue, nel cielo tornando

colla sua luce. Et Ameto cosi adorno dogni parte/ pso delle uedute bellezze/ di quelle libero cognoscimento a se sentendo, lieto in mezzo di tutte si uede assiso. e cō seruigi mirabili da quelle honorato si gloriaua. Ma esse ptita la Dea liete dintorno allui cosi insieme con angelica uoce incominciorono a cantare.

CHORO DELLE DONNE AD AMETO.

O Anima felice/ o piu beata/
Chaltra, ch ispiri in la luce p̄sente,
O gratiosa uie piucaltra nata;
Come di noi ciascuna qui lucente
Di chiaro lume uedi tanto bella,
Q uāto nullaltra al mōdo hoggi uiuēte.
Cosi nel ciel ciascuna appare Stella
Lucida: e chiara di tanto sereno:
Q uanto Titan nella stagion nouella.
E ne di primi dentro al diuin seno
Per uertu uera del suo primo Amore
Di somma benignezza sempre pieno.
Nascemmo a dar del alto suo ualore
Chiarezza uera al mondo, che douea
A uilupparsi dentro al cieco errore
E cosi belle, ciascheduna dea,
Inamorate sempre/ a tuoi piaceri
De raggi ardiam dellalma Citherea:

Come ne uedi, siamo. adunque i ueri
Effetti della mente tutti quanti
Disponi a noi co suoi giusti pensieri.
E mirandoci pensa a quali Amanti
Saremo degne di donar diletto,
Se piegar ci potesser tutti i Canti.
E si li nostri uisi nel tuo petto
Forma, che senti leterna dolcezza,
Che donar puote, e che da il nro aspetto.
Accio che quindi pigli alta fermezza/
A sostenere i gia piacciuti Amori,
Per cui hora cercaui in te fortezza.
Li quai se tu date non fai di fuori
Con fatti Bieci, mai non sen giranno,
Ma sempre accresceranno in loro ardori:
Di te purgando cio che puote inganno
Alla uita presente grauitate
Porge/con briga noiosa/o con danno.
Lhora gia tarda le nostre contrate
Sollecita ne chiama, onde partire
Quinci conuienci/oue lombre passate
Concedendolo Iddio potren reddire/
E te contento far del nostro uiso:
Perlo qual ardi con caldo disire.
E cosi comel cor non e diuiso
Di noi da te/ben che non siam presenti,

Cosi da noi il tuo non sia deciso:
Fin che del buon uolere: chora senti.
Ti meritiam trasportandoti in luoco/
Doue si danno interi godimenti,
Faccendo lhuom felice dentro al foco.

COsi ornato, come hauete udito, si era Ameto ri-
maso con lieto animo ascoltando il cantare delle
Donne. Il quale sentendosi mente piu possibile
molto/che prima, gli orecchi al canto/e il cuore a dolci pē
sieri quiui conciede. Elli in se stesso faccendo della sua pri-
mitiua uita comparatiōe alla presente/ se medesimo ischer
nendo rāmemora. e quale tra Fauni: e Satyri per li boschi
gia/se/col tempo perdesse cacciando, uitupera. E quiui la
paura debitamente hauuta de Cani/ delle Donne/ ancho
ra nel pensiero lo spauenta. poi fra se si ride del suo ardire
hauuto a prendere il Lodeuole amore. e con uista serena
conosce ludita prima Canzone della sua Lya. quindi li cā
ti de Pastori: che solamente lorecchi di lui haueuano dilet-
tate, quanto siano utili al cuore sente con sommo frutto.
Similemente uede chi sieno le Nimphe: le quali piu alloc-
chio/che allontelletto erano piacciute: & hora allontellet-
to piacciono piu/che allocchio. discerne quali sieno i Tem
pii/e quali le Dee di cui cantaro/ e quanti sieno iloro Amo
ri. E non poco in se si uergogna de concupisceuoli pensie-
ri hauuti udendo quelli narrare. E similmente uede chi sie-
no i Giouani Amati da quelle: e quali per quelle sieno di-

uenuti. Hora gli habiti: & i modi desse donne nota in se me desimo debiti a cosi fatte, ma soura tutti gli altri pensieri, il rallegra lesserli da quelle gli occhi suelati a conoscere le predette cose: & a uedere la santa Dea uenuta quiui: & ad hauere intieramente saputa Lya: e se sentire ornato, come si sente: e possibile allo Amore di tante Donne / e degno di quello mentre li piacera. E brieuemente danimale Bruto huomo diuenuto essere li pare. Per le quali cose in se sanza comparatione lietissimo mirando hor luna hor laltra / di quelle / come esse finirono il Canto loro / cosi egli com mincio a cantare.

AMETO AL SOMMO MOTORE. ET ALLE DONNE.

O Diua luce / quale in Tre Persone /
E una essenza il ciel gouerni: e il modo
Con giusto Amore: & eterna ragione /
Dando legge alle stelle: & al ritondo
Muoto del Sole: prencipe di quelle,
Si come discerniamo in questo fondo,
Con quello ardor: che piu caldo si suelle
Del petto mio insorgo a ringratiarti /
E teco insieme queste Donne belle.
Loquale accio che potessi mostrarti
A me, che te quasimente ignoraua,
Non ti fu graue tanto affaticarti:
Che del bel cielo in questa uita praua

Non discendessi/aprendomi leffetto,
Chel mal di questo mōdo ne disgraua.
La caligine ostando allontelletto
Cha gliocchi miei del tutto ti toglíea,
Colloperar di Mopsa:e col suo detto.
A cui Emilia, come si douea
Seguendo mi riuolse alla tua santa
Faccia/guidando la spada di Astrea.
E quella appresso:per cui su si canta
La loda di Pomena/a tuoi piaceri
Misuro la mia cura tutta quanta.
Fortificando me a tuoi uoleri
Agrimonia dopessa in guisa tale,
Che piu del mondo non temo i poteri.
Quindi Agape del tuo fuoco eternale
Maccese/& ardo cosi intimamente,
Cappena credo a me nullaltro eguale.
E la Fiammetta piu caltra piacente
Si mha ad inte sperar lanima posta:
Che daltro non ha cura la mia mente
Simile tutta a me chiara:e disposta
Se la mia Lya con gli effetti suoi:
Che di que nullo da me si discosta
Adunque tu che uedi:e tutto puoi
Gouerna in queste si la mente mia:
Che al gran di mi ritruoui tralli tuoi.

Et in eterno, comel cor disia,
Sia il tuo nome/si come gli e ben degno
Sopra ognaltro essaltato/e cosi sia.
E simile di quelle:da cui tegno
Tanto di ben:quanto nel mio parlare
Cantando auãti dimostro: e disegno.
Il qual sauien:che io uoglia lasciare
A chi dietro uerra, si che si possa,
Si come io sono, desse inamorare.
Cosi serua i mie uersi:che percossa
Dinuidia quelli giãmai nõ risolua,
O le mie carte ad odio iniquo mossa.
E quelle in seta:o in ricchi drappi inuolua:
E in molte parti legate:e distrette
Portate uia/laman gallica solua.
O chelle forse non sien poscia elette
A seruar cio:chella filata lana
Per soldo acquista delle feminette
O forse cuopran la cura profana
De prouidi ministri di natura
Alla morbida carne render sana.
O che coperte di nuoua pintura
Ne Pilei cuscite dien segnali
Della mal fatta tua bella figura
Che sauenir cio dee a coronali
Fiamme piu tosto le cheggio dãnate,

Cha uita laniata:e disaguali.
Homai rimesso en la tua deitate
Mi taccieroe:& di costoro ardendo
Dopesse cerchero le mie contrate/
Di riuederticonesse attendendo.

TAcque Ameto:e lhora gia tarda con le lor pecorelle pingeua i Pastori alle case:& i gai uccelli tacendo/infralli folti rami presi iloro hospitii dauano largo luoco a uili Pipistrelli gia per la caliginosa aiere trascorrenti.e non sudieno le argute Cicale/ma gli stridenti e zampillosi Grilli per le rotture della secca terra shaueuano fatto cominciare a sentire.Et Hespero gia si poteua uedere infra li tiepidi raggi di Phebo cercãte loccaso: col quale ilassi Zeffiri cercauan di riposarsi. Onde ciascuna i Vestimenti/le ghirlande/gli Archi/e le saette riprese, come qui uenute/cosi iprati lasciando/ad Ameto humilemẽte dicẽdo a Dio/si dipartirono:e per piu fresco aere ricercarono le ꝓprie case.Ma Ameto cõ eterno segnale di tutte nello ardẽte petto segnato, le uedute cose reiterando nella sua mẽte/in se biasimãdo la troppo affrettata partenza/con isperanza di ritornarui/similemente si parte lieto: & alle sue case si rende acceso di molti amori.

AVTORE.

NEalla fronzuta:e noua Primauera/
In loco spesso dherbette:e di fiori/
Da folti rami chiuso puosto mi era.

Ad ascoltare i lieti:& uagi Amori
Nascosamente delle Nimphe belle/
Quei recitanti:e de loro Amadori.
Li quali udendo:e rimirando quelle
Ne gliocchi belli:e nelle facie chiare
Lucenti piu che mattutine stelle.
Sentendo appresso illor dolcie cantare
In uoce tal/cangelica parea
Piu tosto/che mondana ad ascoltare.
Si dolciemente nellanima mea
Amor si risueglio doue dormia:
E doue appena fosse mi credea.
Che per quella entro souaue il sentia
Per ogni parte andar colla biltate/
Col ragionare:e colla melodia
Di quelle Donne/che per ueritate
Io sanza me grandhora dimorai
In non prouata mai felicitate.
Ma poscia chio in me quindi ritornai
Per la nouella fiamma:che raccese
Lantica, tosto comio la prouai.
Subitamente il cor ferito intese
Il ben di quelle, si come prouato
Arguendo de li le sue offese:
E quel ben che io prima hauea gustato
Puro/da quinci innanzi con disiri

Di nuouo accesi/uenne mescolato.
E cosi gioia insieme con martiri
Haueua, gioia quelle rimirando/
Et ascoltando i lor caldi sospiri.
Martiri haueua troppo disiando
Cio chesser nō potea/auegna dio
Che il bene era piu bene cōpensando.
Cosi ne miei pensieri & nel disio
Conoscea quei di Ameto: il qual si staua
A mirar quelle si fisso, che io
Di lui souente in me stesso dubiaua
Non fosse graue a quelle il suo mirare:
E di cio forte fra me il ripigliaua.
E di lui inuidioso palesare
Tal uolta fu/mi uolli, poi mi tenni
Temendo condition non peggiorare.
E con quel cuore chio puote sostenni
Vederlo a tanta Corte Presidente
Parlar con motti: e con riso: e con cenni.
Ma tutto questo musciua di mente
Qualhor nel uiso rimiraua alcuna,
O uer cantar udiua dolciemente.
Ma poi che laere gia a diuenir bruna
Incomincio/& il Sol basso a colcarsi,
E fuor di Gange si mostro la Luna
E che le Nimphe poi tutte leuarsi

Doppo lultimo canto insieme fatto/
E uerso ilor ricetti rauiarsi.
Io mi leuai delluogo ouera quatto
Stato ad udire:& a uedere il giorno
Tanto di ben;quanto fu patefatto.
E gia ueggendo delle stelle adorno
Il cielo/in me dello annottar doglioso
Quindi partimmi sanza far soggiorno.
Ma pensi chi ben uede se, penoso
Esser douei, & con amaro core
Quel loco abbandonando gratioso.
Quiui bilta/gentilezza/e ualore/
Leggiadri motti/essempio di uertute/
Somma piaceuolezza con amore:
Quiui disio mouente huomo a salute/
Quiui tanto di bene:e dallegrezza,
Quãto huom ci puote hauer, qui cõpiute
Le delitie mondane:e lor dolcezza
Si uedeua:e sentiua, & ouio uado
Malanconia:& eterna gran gramezza.
Li non si ride mai, se non di rado.
La casa osscura:e muta:e m olto trista
Me ritiene:e riceue amal mio grado:
Doue la cruda:& horribile uista
Dun Vechio freddo:ruuido:& auaro
Ognhora con affanno piu mi attrista:

Si che lhauer ueduto il giorno caro,
E ritornar a cosi fatto ostello,
Riuolge ben quel dolcie in tristo Amaro.
O quanto si puo dir felice quello
Che se in la liberta tutto possiede,
O lieto uiuere, e piu caltro bello.
O quanto Ameto, se questo ben uede
Dee nella mente sentir di diletto,
Segli il conosce, si com huom si crede:
Veggendosi tornato di subbietto
Alto Signor di Donne tanti:e tali,
Quai questo di li furon nel cospetro:
Io mi tornai dolendo de miei mali
Al luogo usato:& attendẽdo peggio
Per la sua fine ho gia pẽnute lali
Al uolar alla morte, la qual chieggio
La notte, e il di per men doglia sentire
Perho caltro bel fin quiui nõ ueggio
Esser serbato al mio lungo martire.

AL SVO AMETO.

LA saetta dal mio flessibile arco mossa, tocca li segni cercati con uolante foga. E le biãche Colombe pasciute gia ne gli ampi cãpi, gratulanti ricercano le Torri, e gli stanchi Caualli nelli Elliadi giochi col

le uolanti Quadrige cōpiuto lansiato corso alla meta di-
signata/dimandano disiata quiete. Cossi lopera mia guida
ta per li humeli piani temēte di Icaro li miseri casi, alla sua
fine presente disia trāquillo riposo. Per il che la santa Dea
me a queste cose aiutante/i suoi Encensi cō gli porti sagre
ficii dalle amorose Giouani de loro amori raccontatrici: be
negnamente riceua. E la seluaggia Diana dil mutato Ame
to di rozzo in escoltissimo/li uenatorii Laciuoli, le Reti/li
Strali colla saettifera Pharetra suspesi alla frōzuta Quer
cia, insieme la rinontiata piaceuole Turba de Cani legata
al medesimo albero/non se isdegni pigliare. Et il pastora-
le Apollo con le sue uaghe Driadi/floride Napee/e mōta
ne Oreadi accompagnate dalla lasciuiente Torma de pe-
tulanti Satiri, e nequitosi Fauni prenda la concessa di set-
te Canne con tenace cera composta Sampogna dil cantā
te pastore Theogapeni, e la stridula Fistula dello Arcadi-
co Alceste/e del Tirrheno Achati il moltiforo Bosso, che
primi tralli Italici Pastori dalli ātiqui siracosani e dal Min-
ciade Melibeo mutati li boschereccì uersi nelle amenissi-
me selue dil frondoso Corito appresso le mormoranti Ri-
pe dil lucido Arno/in uoce tosca hanno hauuto ardire di
cominciare uicendeuolemente a cantare. Cossi anchora
le meritate ghirlande coronino la bella Donna della af-
faticata penna mouente cagione: alla quale tu adonque
caro Ameto come Rosa tralle Spine della mia aduer-
sita nato, che afforza fuori delle rigidi pruni te tiro/

di lei langelica/rara/& inusitata Bellezza me nello infimo collocato delle mie lagrimose / & inconsolabili tristezze riuerente ne andrai/da cui nõ altrimente, che dalla sua bel la Amarillide li seluaggi uersi dil cãtãte, & otioso Corydo ne sarai accolto.E se auiene che di tãta merauigliosa eccelẽ za/si per sua bilta, si per le uertuose/e chiare opationi della pellegrina/& eleuata anima sua indegno te repute(che in cor gentile auenire non suole)dille che a Gioue non mẽo aggradeuole suol essere lhumele/e uile Agna al sagreficio porta dal pouero/e rozzo Pastore/ cha dalli opulenti e no beli Primati cento lieti Boui cadenti nanzi li sagri fuochi de suoi santissimi Altari.Perho te/quale sii no/ma il cor dil tuo fattore riconoscẽdo se degne pigliare, soggiugnendole lei essere unico mio presidio, & del mio attenuato ĩgegno/ e della isconsolata anima Dolcie alleuiamento.

IMPRESSO IN MILANO

nella officina Minutiana
a ispese di Andrea
Caluo

ADi. X. de Giugnio. M. D. XX.

OSSERVATIONI

Di uolgare Grammatica soura lo
Ameto, con amendatione
di alcuni Errori.

Per Hieronimo Claricio

TAVOLA.

Menore.
Menomo.
Menomissimo.
Menomare
Monnosini
Mollosini
Morbidini
Meli di Giano
Meli isdignosi.

N

Ne.per nelli,& in li
Ne per non.
Nello.in lo.
Nella in la
Neptuno
Netturno
Narcisso.

O

Optima
Ottima
Ognora
Ognhora
Onore
Onorare
Offerere.profferere

P

Perho
Pero.lacc.in ult.
Pero.lacc.in prima
Prencipe
Principe.
Prence.
Populi.
Popoli
Puoco.
Piango
Piagno
Palese
Paleso
Paleso.Appaleggio
Pratora.
Prati
Pauentare
Pauento
Paue. teme.uerb.
Prestoli.pstatele.err.
Peina err. piena
Potatasi. err.
Peneo.
Porsenna
Porsena
Picciolo sine err.
fiume.
Pentere
Pentire
Parthenopensi
Parthenopesi.
Piu tosto.
Piu presto.
Petronciani

R

Ricco
Ricchi
Ricche.
Relligio.
Religio.
Reliquie.
Relliquie.

S

Serxe.
Serse.Xerse
Sollecitudine
Sperti.
Spirti.
Singulare.
Singolare.
Simili.
Simeli
Stringo
Strigno
Spengo.

Finisce la tabula.

HIERONIMO CLARICIO.
Al ſtudioſo lettore.

QVantūq; piaceuoliſſimo lettore di dare opera al tutto io pēſato haueſſi, che coſi amēdatamēte lo amoroſo, e gētile Ameto riuedeſſe la luce dopo molti anni mēdoſo, & quaſi īcognito per rozzezza da ſcrittori cōtratta, uagato/che piu hauuto di me biſogno nō haueſſe. Nō di meno la dubbia ſorte de cōcetti hūani diſpuonetrice, ad altro, cha penſato hauea, inuito hammi tratto. Alcuni addūque ſcoperti Errori, li quali douere mai naſcere iſtimaua, hānomi eccitato a dietro ſeriuere quello, di cui mene pētite io porrei. Elli iſteſſi chio habbia meſcolatamente ſeco annotate, & annouerate alcūe menome Oſſeruationi di uolgare Grāmatica nello Ameto, & che di quello, cħ piu ſicuro tacerne, io habbia ꝑlato per partecipare cō ufficioſo core la mēte tua, ſono ſtato mouēte cagiōe. Pure che uoglia auegnēdone, ſe accade che frutto alcūo ne accogli, tenuto alli Errori, nō a me certo ſarai auēga che forſe diceuole nō paia, cħ dalli errori coſa retta & lodeuole ſeguire poſſa. pur dire ꝑ antico ꝓuerbio ſi ſuole, da gli abomeneuoli uitii, & irregolati coſtūi eſſeř naſciute le buōe, e ſagroſante leggi, ne anchora eſſere coſi ſterile, & incolto luoco, che in eſſo ſalutifera herba, o gratioſo fiore miſto trallaſpi Spini nō ſi troui. E ſe pure il cōtrario auienira, mutato il titolo nō mācara tutte iſieme chiamarle Errori. Ma di cio nō dubito appoggiato alla ꝑfetta autoritate dil cha dotto, nō

meno arguto scrittore antico & Giosatore di Ameto, e uie piu di alcũe citate dallui Regole della antica Grãmatica di Guido caual. & di ser Brunetto di Dãte precettore. pho in buõa parte pigliãdo q̃sto mio, e pietoso, e p̃sontuoso comẽ tariuolo felicemẽte leggi. In la amenissima uilla Monuallo di laco Verbano. a Di. x. di Giugno. M. D. xx.

OSSERVATIONI.

EXaltamẽti cõ. x. & nõ cõ. s. doppio si legge nellãti co uolume souranoiato de molte ope dil Bocc. il quale di cõtinuo scritto cõ grãmaticale ragione si ritroua: & pche cagione nõ sia scritto, essaltamẽti, nõ so, pho come e il testo antico, e suto ĩpresso, li errori di stampa altrimẽte serãno discernuti, a cui piu piace p. ss. scriuere sia in arbitrio suo: & chi per errore il piglia ageuolmente correggere potrallo.

¶ Victorie. & uittorie mutato il. c. in. t. cõe in altre dittioni simeli scritte per. ct. hora si usa. trasmutare. la quale Regola il Boccaccio nõ hauere seguito apertamẽte dimostra nello pera sua intitolata Amorosa uisione, Poema de tutti laltri suoi cõsultissimo, & elaboratissimo. Quale in brieue darassi alla ĩpressiõe, oue lettor mio studiosissimo uedrai me rauiglioso ingegno: & arte grammaticale dil facondissimo Boccaccio in molte cose. Retrouasi anchora in alcuni anti chi libri uettoria mutato il primo, i, in, e, ma piu siciliano e, cha Tosco.

¶ Serxe. cosi nellãtico corretto si legge. mutato appũto il prio. x. i. s. & forse nõ sanza maestreuole arte p nõ molto trasformare tal nõe ꝓpio dal suo primo essere. Ma al cõtrario e nella Canzone dil Petr. O aspettata in ciel. b. e. b. dicẽdo: Puon mente al temeario ardire di Xerse, accordatolo cõ le Donne Perse. oue sol cangia. x. intermezzo in. s. e serua il primo, come in molti antichi Petrar. ho uoluto leggendo osseruare. pur siegua ognũo quel che piu li aggrada se ben dicesse. Serse.

¶ Alexandro, con. x. come e nellantico, cossi e impresso: ne hauuto ho ardire di mutarlo per la ueneranda e regolatissima maiestate di tal libbro a mano iscritto. cui ho piu istimato, cha temuto de grammatici le solite loro ingiurio se ire, & acerbe minaccie. ne altro adducere so, eccetto che Regola alcuna si stretta e possente nõ e, che qualche eccettione patire non possa. Perho il Boccaccio cõsultamente e possibile hauere incorrotto seruato tale eccelso nome rispettato il magno signor di quello. etiãdio per non essere stretto da necessitate urgente di finimento de Rima. e perche anchora il Bocc. in tutto non usa Idioma tosco, ma cortegiano misto di Bolognese, di napoletano: e daltre lingue Italice, che atte gli pareano in addolcire, & abbilire lo Idioma natio. onde in Italia chi scriue Alexandro. chi Alessandro, chi Alixandro, & chi Alissandro. ma scriua ognuno al suo parere, che per me mai non sera citato innanzi al ferolato grammatico.

¶ Aduienimenti, & auienimẽti, aduiene, & auiene p tutta

lopera impressa indifferentemẽte si troua, come nellantica a penna. luno e latino. laltro uolgare.
¶ Continuo, & continouo cosi anchora misto si legge senza errore.
¶ Con per con. errore di stampa.
¶ Cuore. con .u. scritto nel uolume antico ritrouo, & alcuna fiata sanza. u. Ritrouolo anchora nella grammatica dil Boccaccio. con. ch. cioe / Chore come nellamorosa uisione faro palese. ma chi uuol Cuore / o core / ouere chore: faccia come allui e al core.
¶ Transfugano. errore di stampa tras fugano, senza. n. regolarmente si scriue. & simili composti, continouo osseruati como e nellantico Bocc. cosi trasportano / traducono.
¶ Hysiphyle. in tal guisa sta nellantico, ma a cui piu piace scriuere sanza. h. con. i. & . f. latino, al suo concetto lasciolo. ne. h. ne. y. ne. ph. ne. ch. ritrouo essere stato per importanti cose osseruato in tutto lantico dal suo scrittore. ne ancho importanti alla pronõtia Tosca, ne de altra regione Italica. ma sono a differentia de latini si puonno usare. & misticamente si trouano nellantico. Nymphe. Nimphe / Satyri / Satiri. ma nel Petr. stãpato leggesi Ipsiphyle. ne so come.
¶ Perho. Lector mio di cio nõ ti merauigliare se cõ. h. scritto ritrouerai. pche nellantico cosi al piu delle uolte si troua & forse non sanza ragioneuole cagione: quando cõpuosto di. per / & . hoc. latini, & uolgarmente rimosso il. c. restasse perho. & se cosi fosse, non seria irregolare. anchora per differentia di Pero frutto, quãtũque il tempo nostro molto ac

curato & diligente cō la positione dellaceeto lieui tal dub-
bio.pur luno e laltro non mi pare illodeuole.ma de piu ui
uida ueritate nellamorosa uisione scoprirō la scrittura dil
Boccaccio propia in questo & altre cose.

¶Solecitudine,errore di stāpa/cō geminato.l.scritto e nel-
lantico & cō mutatiōe dil prio.i.in.e.a differētia del latino.

¶Sperti.p spirti nellantico si legge quasi di continouo che
ueramēte non e disdiceuole, anchora che piu de napolitani
sia che de Toschi, iquali dicono Spirti.e non Sperti.

¶Custui.error di stampa, costui per.o. scriuere e cōsuone-
uole.

¶Ne.bisogni particola peculiare dil Boccaccio, dil Petr.
& di Dante:& propia de lingua Tosca, in uece de nelli, &
in li:usata solo nel nomero de piu, nel maschio, e neutro ge
nere.& chi altrimēte il ritroua, sappia non essere toscamē-
te detto . in altro cōstrutto, Ne, sera negatiua.& Nello. &
nella.in lo, in la.

¶Driade, Naiade, Oreade. Amadriade in nomero magio
re.e licētia usitata igualmēte dal clarissimo Dāte. massime
in questi:& in altri ispitiali nomi.che i moltitudine douria-
no termiare in.i.p uolgata regola:che in sciolta oratiōe piu
mi piace, oue sanza uiolare la grāmatica si deue usare.

¶Prencipe, & principe parimēte si troua nellantico. ma il
primo piu e Tosco.onde discēdere Prence per prencipe se
troua nome proprio usitato in lombardia.

¶Sonno.errore di stāpa essendo in questo loco p uerbo.
altrimēte il uerso sarebbe sonnolento, e il senso falso.

¶ Debile, & debole hora luno, hora laltro nellantico si legge, & luno e laltro sanza prouocatione de Grāmatici uolgari puo scriuersi.
¶ Desio, desire/desiderio/disiderio/disire/& disio mescolati si leggono nellantico/cossi desceso.disceso / depuose dipuose.tutti sono accetteuoli.pure con di.piu e de lingua tosca.e differente dal latino.
¶ Vcelli.error di stampa:con doppio.c.scriuere deuesi / & Augelli anchora ne uolumi antichi scritti si leggono, che piu addolcisse la pronontia Petr. fere silueste/ uaghi Augeli:e pesci.il medesimo.se lamētare Augelli o uerdi fronde, & e di Petrarca peculare/che molto studioso non altrimente fu di lenire & polire mitigādo la sprezza de nōmi in li uersi uolgari, appo che Vergilio li latini.
¶ Eterno.non poco mi sono merauigliato della scrittura di questo nome appresso lantico per regola perpetua notato con.c.&.t.cioe, Ecterno, ma per conseglio di alcūo giudicioso ingegno secondo luso hodierno, lho lasciato correre alla impressura.ma sanza participatione delli piaceuolissimi lettori tacere non lho uuoluto, acciochè ciascuno a qualche sublimi cogitationi in questo agguzzi la desta mēte cossi anchora con.tt.ho ritrouata Ettate, ma per dire lopenione mia in tali dittioni ne.c.ne.t.mi piacciono.
¶ Singulare/& singolare dir si puote, populi, popoli. Nobili, & nobeli, Simili, & simeli, humili, & humeli, beniuoli: beneuoli, benigni:benegni.per.u.&.o.p.i.& e senza temere le uerge de tanti hodierni renati Aristarchi uuolgari.

¶ Richo.error di stãpa, cõ doppio.c.sanza aspiratione finiendo in.a.& in.o.scriuere si deue.in/e/&/i/ con aspiratiõe seruando il geminato.c.continouo come ricchi.ricche.

¶ Balcci.errore di stampa.con solo.c.scriuesi & significa precipitii de mõti, & rupi difficillime alli ascendenti.

¶ Boscho, errore di stampa senza aspiratione in menore nomero scriuesi, in maggiore cõ.h.come Boschi. cosi puo co anchora segue la medesima regola.

¶ Vbertate, nellãtico e scritto p.o.& gemiato.b. cosi e piu tosco.p.u.&.b.solo piu latino.errore di stãpa:serrore fosse.

¶ Abõdãte. nõ.habõdãte.errore di stãpa senza.h.scriuere si deue cõe gli latini (cossi al dotto Põtano piace) osseruão & nelli ãtichi marmi iscolpito si troua:& sempre cõ sempli ce.b.& chi in lopera altrimente ritroua / uitio e di stampa non dellantico Ameto.

¶ In uerso il piano, per inuer il piano.ad alcuno pare che uitio sia, ma cosi nellantico si legge.ne altro e in uer, cha in uerso sanza lultima sillaba, ouere sanza.s.perho quello ch a uno si ouiene allaltro credo nõ essere discouẽeuole. & uer il pião.& uerso il pião piu regolar doueasi dire mi pare.

¶ Comminicio, per.m.semplice, e non geminato scriuesi p non hauere compositione, nel castigatissimo Ame. cosi e scritto.& per geminato ouũqne sara, uitio e:non arte.

¶ Alborscelli, leggesi nellantico, & forse potrebbe essere che dire uolesse Arbuscelli:come in altro loco dice, ma co tale e impresso quale e scritto.

¶ Cossi, souente con doppio.s.nellantico scritto si troua:e

cossi e stato impresso.ma cui piu aggrada con semplice.s.
il scriua.& forse la gramatica fondata sulla cōpositiōe cossi
scriuea.quasi cōposto di cū:& sic/latini/& fatta la transla-
tione in uolgare mutato.m.in.s.resti cossi.con la quale ra-
gione/cussi/per.u.anchora potriasi dire.ma sia pure come
si uoglia a nessuno uiedo il parere suo.

¶Pregi.errore di stampa.con.h. scriuere si deue, prieghi/
preghere.la qual ragione il dotto Pontano non se sdigno
memorare nellopera sua de aspiratione:& cosi il uerbo prie
go/senza.h.eccetto finiendo in.i.& in.e.cossi li uerbi in co.
agualmente ritengono tal regola:quātunque il Boccaccio
scriua priegho nelle sue regole come chiaramente mostre-
ro nella Amorosa Visione.

¶Chennesse.chennaltra con geminato.n.nellantico di cō
tinouo accadēdo si legge.la quale scrittura e annotata dal
scrittore del uolume altrimente huomo di grādissima dot-
trina & interprete di molti lochi oscuri i tutto il uolume, co
me p cui postille somigliāti alla lettera dil testo si puo chia
re conoscere.dil quale souente e citata la Grāmatica uolga
re del leggiadro Poeta Guido caualcanti:& altresi quella di
ser Brunetto:che precettore fu di Dante.onde in q̄sto chen
nesse:chennaltre essere regolarmente detto secondo le sou-
ranomate gramatiche afferma.cōe in altre cose assai fa me-
desimamēte.il qual scrittore & giosatore scriuesi Fracisco
ameretti de manuelli: & scrisse nel .M.ccc.lxxxi. el quale
istesso anchora dimostra in piu loghi hauere compuosto
Regole di grāmatica uolgare altresi citādole al bisogno.

¶ Fidelo/fedele e nellantico, luno e laltro puo ſtare, ma ſi dato direõ, e nõ ſedato/che diturpato/e macchiato uuol di re. fidelmente. e fedelmẽte. & per e piu toſco ſera.

¶ Vo fare, error di ſtampa, cõ.u.geminato ſi ſcriue, uuo. contratto di uoglio, coſſi a differentia di/uo/per uado con ſolo.u.ſcriueſi.

¶ Colloro.a carte.ix.per coloro.& e fallo di ſtampa/cõ ſo lo.l.ſi ſcriue i queſto loco.ma quãdo ſi ſcriue colloro uuol dire cõ loro/mutãdoſi.n.in.l.e formandoſi colloro.

¶ Stringnẽte, errore di ſtãpa.ſanza il prio.n.ſcriuere ſi de ue.pche tal ſcriuere, e pronõtiare e toſco. e tal regola tiene che.n.prepoſto, ſi poſpõe.piango.piagno.ſtringo.ſtrigno. ſpengo.ſpegno.ſeguiria poſcia errore che tra due uocali ſa riano tre conſuonanti.che irregolare ſaria.

¶ Pioue.p piogge uſitatiſſimo del Boccaccio nello Ame to coſi ſcritto e nello antico.

¶ Paleſe. aduerbialmente continouo uſa il Bocc. con.e.fi nale per palam latino.ne ſolo uſalo in ſciolta oratione ma anchora nel uerſo.dicẽte.Suol fare romore, e cioche fu pa leſe.cõcordãdolo cõ offeſe.e diſceſe.& trouaſi anchora pa leſo, appalegio.paleſo.paleſa.

¶ Optima. errore di ſtãpa.ottima ſcritto e nellãtico con la mutatione di.p.i.t.& regolarmẽte ſi oſſerua i tutte le dictio ni ſcritte latine p.p.&.t.cõe ſcripto ſcritto.egypto.egitto.ne ptuno/nettuno. regola nota anchora a calciolai.

¶ Fralalte herbe.errore di ſtãpa.nellãtico frallalte e ſcritto. cõ la colliſiõe del prio.e.cõe anchora trallaltre/tralloro cõ gẽinato.l.nellope certaldeſi a pẽna ſi troua ſcritto.

¶ Minore. nellãtico e scritto meore. luo e laltro puo stare. ma p. e. piu e tosco massime in la psa si usa. & menomo anchora si troua scritto, & il uerbo menomare: & menomissimo usa il Bocc. nello Ameto.

¶ Ognora. cosi sanza. h. nel prisco uolũe de lope Boccacie sche e scritto / e ppio / e peculiare era de lautore, ne altrimẽte esso scriuea: cõe nella Amorosa uisiõe cõ applauso (spero) de spirti gẽtili mostrero. pche se sanza spirito di cõtinouo si scriuesse / ognora nellopere dil claro certaldese oratore / nõ si cõtrafaria a quel / che fu di uso suo. ma misticatamente si legge nello Ameto. si cõe in / auere / & in onore / in abito; & onorare: e in altre dittioni assai simeli.

¶ Cerbi. per. b. nel testo uenerãdo e scritto. p la amicheuole fameglíaritate tra. b. & u. e uicendeuole mutatiõe, nõdimanco piu tiene del siciliano / che dil tosco, comi bolpe. per uolpe. bita / per uita / & simeli dicono.

¶ Monõsini. dicono tutti li quattro antichi testi di Ameto che appo me sono. per mollosini / ouero p morbidini. ma credo sia uocabolo popolare / e rustico. per essere tutto il cãto di Ameto semplice / e pastorale diriuato da qllo dil Sulmonese Poliphemo alla sua bella Galatea. ma il parlare scielto e peculiare di toschi / e nõ mõnosino / ne mollosino, anzi morbidino. ma a chi nõ piace luno scriua laltro. o laltro.

¶ Bozzacchioni. nascono sulli susini. ouer brugni: & sono brugne immature conuerse in uesichiuole. oggi di: note a ognuno. uocabolo usitato da Dante.

¶ Tẽpli. p tẽpii piu uolgare tosco e che. l. dopo. p. c. cõe friue il Pontano si cangie in. i. come templo, tempio. essem-

plo amplo/ampio/claro/chiaro/cluso/chiuso/& altri.

¶ Con caldi corpi errore di stāpa/co. senza. n. e scritto nel lātico. cossi e uso di parlare: e di scriuere di Toschi/ solo col nomero maggiore: & con maschio: e neutro genere si usa. & altrimente se si troua. e piu tosto abuso: cha ragione. ne appresso il Petrarca in altra positione il trouerai: e tanto im porta: quāto cō li. o cō gli. con. altrimēte usato, e noto.

¶ Defende: errore di stampa: se dire si puo errore: p difende e scritto per solo. f. nellantico si legge: cosi difesa.

¶ Baci. per basci: cossi per. s. & c. in tutto il uolume dil Boc caccio scritto si legge. bascio/basciare: tale errore: essendo e di stampa. non dil Tosco antico. pur con. c. solo anchora usano fiorentini.

¶ Latora. in uece de lati. & e lingua Napolitana/come pra tora, Fatora: ma piu segnatamente e detto. Latora. per il lati no, latus lateris. mutato/e/in/o/ Latora. usitata dittiōe dal leggiadro Sannazaro nella sua arcadia.

¶ Disse. err. di stāpa. fog. xxi. correggessi. dissero. cioe le dō.

¶ Affaticati. sepatamēte leggere si deue/a & faticati cō sem plice. f. a uuolere trarre il uero senso. & e errore di stampa:

¶ Assempio. per. a. se legge nellantico: con mutatione di. e in. a. come souente nel uolgare si usa.

¶ Drieno. a fogl. xxvii. errore di stampa. per Dirieno chelli mirasse. errore di stampa. per chello.

¶ Che noi/e il ciel con eterne ragioni. cossi scriuere si deue tal uerso. a foglie. xxviii. nellantico cosi e scritto.

¶ Zoia per. z. in tutto lo Ameto antico ritrouo appunto

due uolte iſcritto.poſcia cõtinouo cõ.gi.e coſi ſcriuere retta
mẽte deueſi.dittione molto frequẽtata nelle luſinghe amo
roſe de Genoueſi.F.Petr.uſa il uerbo / gioire.nel ſon. Fiera
ſtella ſel cielo ha forza in noi.oue dice.che languir per lei
meglio e, che gioir daltra.e ſignifica allegrezza, & allegrãr.
ſignifica anchora gemma pretioſa.ma direi, che allhora cõ.
z.ſi poteſſe regolarmente ſcriuere a differẽtia di gioia per le
titia.e coſſi genoueſi credo uſare per.z.ſignificante gemma:
che ſimili blanditie laſciuette, e amoroſe neghitiuolette ſo
gliono eſſer piene di gemme, di perle, & di theſori, la qual
ragione, auenga che traſlatione ſia per allegrezza, p che tal
gẽme orientali di ſõmo pcio porgono letitia nel cor de poſ
ſedenti, il dotto Gioſatore brieue delibando accẽna / ſecon
do loppenione di ſer Brunetto. Di ſotto poco/Zoioſe/
correggi Gioioſe.

Augurio.nellãtico.ſanza.u.Agurio diceſi, ſi per la pnõ
tia toſca/ſi per differ.del latino.& e quaſi di tutta Italia, non
che di Etruria ſolo.

Petronciani in lorto di Pomena ſi ritrouano tra Coco
meri, e Cedriuoli li quali ſono quei/che in lingua emiliana
chiamanoſi Mele iſdegnoſe.& in lombardia Meli di Gião,
cioe pomi ſacrati al dio Giano.

Elli.pnome quaſi in tutto il uolume antico corretto / &
ancho in tre altri aſſai antichi ſi legge p egli.pho merauí
gliare non ti dei giudicioſo lettore ſe iſpeſſo il ritrouerai.

Addonq;.cõ doppio.d.douerſi ſcriuere cõtra loppiniõe
dil Bocc.lantico Poſtillatore allegando la mente di Guido

cau.nella cui grām.cōtēde, & adduce che regolarm̄.essen
do cōpuosto di ad.&.dūq;.Cōtra anchora li nostri moder
ni, che altrimēte giudicano, ma nella Amorosa uisione co
me scriuesse il Bocc. tale aduerbio mostrero.& luno / e lal
tro modo non e riprobabile.

¶Spauenta.mi e parso ammonire quelli che nō sciāno la
differētia tra spauētare, e pauētare, auenga che ogniun de
mediocre giudicio credo sappere, pur rammentarollo.Ap
presso li bōi autori si troua cossi de luno e laltro il cōstrut
to.spauento te, iduco p mia teribilezza terrore a te. pauēto
te, temo p mia debolezza te come piu ualido di me.& se al
trimēte si troua / e errore in grāmatica la quale osseruatiōe
da molti chiarissimi ingegni al tēpo nostro e nō aduertita.
Petrarca Nel Sonetto.s. Il mal mi preme / & mi spauēta il
peggio, che latino uuol dire terret me.adduce terrore / il me
desmo nella cāzone.Io uo pēsando, & nel pensier massa le
dicente. Ondio pche pauēto adunar sempre quel che una
hora sgombre.oue pauēto, temo significa.Indi pauēto: &
spauēto, temore: & terrore.ne altrimente si legge appresso
Dotti.e cossi in tutto lantico uolūe cō tale differētia scritto
osseruato haggio.Petr.nella canzone. Verdi panni sang.
uso Paue / pson. terza dil soggiōtiuo di pauco dicēte. uedē
do e chi non paue.cio e / teme.

¶Traeua.errore di stāpa.traheua sta nellātico, e cosi si scri
ue uolgare come latino.& trahe si dice.

¶Prestatoli.errore di stampa per prestatele.

¶Vozze.imutatione de lettera, Nozze uuol dire nel fogl.

xxxv.& seguita. Vella: che dire uuole nella.
¶ Xãto.cõ.x.scritto in piu loghi nellantico uolũe si legge. & cossi in antico Petr. scritto a pẽna trouo cõ.x.& credo cõ sultamẽte sia stato lasciato ĩtegro leuata solo laspiratiõe di mezzo: pche xantho si scriue ĩ greco/e latio cõ th.ma se san to/dicesse/da santo che con.ct.latino si scriue, nõ conosce riasi, che uolgare sanza.c.scriuesi.pur cossi psontuoso esse re no oso in affirmare tale orthographia. perche anchora si puo leuare uia la similitudine.scriuẽdo Sãtho p fiume/ cõ th.& santo/p eletto/& ĩtegro cõ.t.secondo la sua natura.co si ĩ Petrarca seria male impresso, Xanto.
¶ Hereti.errore di stãpa.p herti.a fogl.xxxx. E nõ imitan te i uestigi de generãti.errore di stãpa, cossi correggere si de ue. Et imitãte i uestigi de Genetori cossi ritrouo nellantico. altrimente il senso saria deuiãte dalla uera lettura.
¶ Peina.per piena. Verru.per uertu leggersi deue errore di stampa a fogl.xxxxiiii.simelmente. Chinsura.per chiusu ra. Potatasi.per potutasi. Penneo per peneo con sem plice.n. Racolte.per raccolte con doppio.c.
¶ Narciso.errore di stampa. Narcisso cõ.s.doppio scriuesi & accordasi cõ fisso. Il qual participio da figo.muta.x.in.s. geminato. Ma figuratamẽte o poeticamẽte.per.s. solo usa no gli poeti piu, cha cõ. s.doppio. Petr. mentre sono a mi raruí intento, e fiso. Il med. Q uando primier si fiso. Il me desimo Cosi uedessio fiso. & infiniti altri lochi. laqual fi gura, il Clarissimo Sannazzaro usa scriuendo Horido. con solo.r. concorde con Corido.& Petrarca. Thomasso, e

Thomaso.Dante.Galeoto.li latini figuratamēte Relligio, religio.relliquie/reliquie.Porsenna.porsena cōtraria figura. altrimēti fiso cō.s.solo: fidato.s.& cōfiso per cōfidato.
¶ Altressi.cō doppio.s.cōtinouo ritrouo nellantico/& per regolatamēte scritto dal Bocc.e annotato dal Giosatore antico con la analogia cioe proportione di altrettanto:che cō geminato.t.scriuere douersi afferma p autoritate di Guido cau.nellarte sua. io come era scritto lho lasciato.
¶ Qualūque.p qualūque. Verde foglie.p uerdi foglie. Alcuno p alcuna.Dillicate p dilicate.Altretāto.per altrettāto. O forze:o e souerchio.& forse in uece dello legger si deue. tutti errori di stampa.Rebbi p nhebbi.
¶ Subietti.meglio e nellantico per.o.&.b.doppo.cōe ancho per.g.doppio si scriue errore di stāpa.ma il scriuere dil Boccaccio era cossi:subgetto.come nella Amorosa uisione lucidamente chiariro.
¶ Abandono.nellātico per.b.geminato e scritto.e cosi scriuere conuiensi secōdo larte. Inamorato.con.solo.n.che piu mi piace.luno e laltro e nellameto. Momēto.errore di stampa p mouimēto. Ciara.per chiara.
¶ Picciolo fine.errore di stampa.correggesi Fiume poscia dice pouerissimo:cō cōma.& siegue donde:ma cōtinouata clausa essere deue:pouerissimo di onde.
¶ Spene duno Istrec.errore di stampa: correggesi. Spine. Histrice uuol dire/che latinamēte cō.H.&.y.si scriue: cioe Hystrix.animale noto:pnicioso a cani:& a cacciatori per il gittare delle agutissime spine. Nella tacita notte.correg-

gesi nelle tacite notti.acciochè il senso seguente si concordi.
Mi fece.scriue mi si fece. Fatta sia. p fatta mi se. ouere fattasi me. Rifuttai.per rifiutai/errori di stampa. Cossi mese.per mise. Fiamegiãdo.con doppio.g.errore puerile Accende.per accendere:ne uersi:
❡Fiũmi con.m.geminato per tutta lopera e scritto: e forse usitato alli tempi dil Bocc.ne altra ragione si puote escogi tare:se non sia differentia de latini:o per uso seguitatore de la ꝓnõtia.come altresi ritrouo cõ doppio.m. femmina ma hoggi per essere uenuto in abuso / ho lasciato passare alla impressura in alcuni loghi per solo.m.
❡Autorita.con solo.t.si legge nellantico, e se altrimẽte nel lo Ameto si troua:e stato ꝯtra lantico Testo.e forse il Boc. seguio de latini coloro da cui scriueasi cõ.h.Author. & au thoritas:e in uolgare remota laspiratione/Autore.& autori tate che uia piu saccorda cõ la ꝓnontia:la quale nel uolgar e maestra in molte cose dil scriuere.La quale oppenione an chora fu delli prencipi de romana lingua Pomponio leto/ Politiano/Pontão:& di Phedrone:& hoggi luso dogni co sa potentissimo tal ragione ottene tra latini.
❡Amendare.con semplice.m.come insegna il Bocc. nella amorosa uisi. ammendare con geminato .m. contra la Re gola dil Bocc.medesimo saria.
❡Offerre, cõ semplice.prio.r.scriuesi, i ꝓfferere dimostra il Bocc. nellamorosa uisiõe. dicẽte nellultima cãzone can tar finuisca nel ꝓfferer Broco. ne giugnere: ne sciemare se gli puo lettera.cossi usa Pentere.p pentire.

¶ Parthenopensi. sanza .n. ultimo leggere & scriuere uol garmēre si deue. la quale regola essere di Guid. C. il Giosa tore antico affirmatamēte dice soura tutti simili nomi gen tili, o possessiui di tal finimiento.
¶ Anniballi. nellantico, e scritto Annibali. cōe ti piace let tore beneuolissimo leggerai. poeticamēte p aggiugnimēto dun. l. dire lece Anniballi & e usitatissimo de Bolognesi.
¶ Caltra, cappena sanza. h. & cosi il uerbo. O. per haggio, sanza. h. nellantico si leggono. & e usitatissimo dil Bocc. co me in la Amorosa uisione mostrero.
¶ Adriana. con semplice. n. scriue il Bocc. a fogl. lxxx. dicē te lalta Corona / e bella di Adriana. oue concorda ella con uana i la qual desinentia il Giosatore riprēde il Bocc. di fal sa Rima adducēdo una regola di Gui. Ca. nella quale inse gna li nomi latini tenēti. d. ināzi. n. nel uolgare douere mu tare. d. in. n. per assempio di questo nōe Arianna. Adriāna. per laqual cosa secondo il rozzo mio giudicio ouere che il Giosatore male itese la regola, o uere chella era non bene apta. pcio se il. d. si cōuerte in. n. nel nome altro. d. restar nō deue. e dicesi Ariāna. nō Adriāna. & se Adriana cō. d. & so lo. n. scriuiamo, sera appūto mutatōe dil loco del. d. che priā assuonaua lultima sillaba, e cosi assuona a la pria, perho lo eccelente Politiano nelle sue heroiche rime saggiamēte lascio scritto Ariāna. cōcorde cō Canna. e mutando il loco al. d. scriuerassi per solo. n. cōe regolarmēte scrisse il Bocc. & nel stampato Petrar. sera uitio. dicente. de, Hippolito, di Theseo, & de Adriāna, cō desinentia inganna, oue leggere

si deue sanza.d.cõe ãchora ĩ uno antico Petr.ho osseruato.

¶E de soi Auoli participãdo nella grãdezza dellanimo, souerchio gli e della grãdezza.& e errore di stampa.

¶Nostri, correggasi uostri. Narritio, p neritio. Abbondeuole cõ solo.b.scriuasi. Misceri fatti, per fati errori di stãpa. Patiẽti.per patiente. Vegono.p ueggono. Corregẽdo.cõ doppio.g.correggasi. E gia con crudo. nõ, e.nõ/cõ/leggasi, errori di stampa.

¶O uoi chaueti errore di stãpa.cõ.e.finale scriuere si deue regolarmẽte. Tẽprati.nelle fiume.uuol.dicere Tẽperati sanza sincopa, ne il uerso sara cosi debole & basso. Ne alla ne lultima rima nel prĩcipio:correggasi:Nella.

¶Piu tosto. nel Capitolo di Fiammetta si legge, A qua dourian piu tosto esser atenti.Cossi nel penultimo.ãchor. Fiamme piu tosto le chieggio dãnate.& ãcho nel lultimo. Changelica parea/piu tosto/che mondana ad ascoltare. & nella prosa continouo cosi usa per aduerbio di elettione, che latini dicono potius.& il Petrarca nella Canzone.Ben mi credea, dicente, Oue men teme, iui piu tosto e colto. & in molti altri lochi. che per men fastidio taccio. ne mai usano, piu presto, per tale aduerbio, ma solo per celeritate, & prontezza, come latini. de quai Significati tutte le Carte dil Boccaccio / di Dante / di Petrarca. ne sono piene. Siche se piu, presto, per Magis, o uere per Potius latini / si trouasse penso che debbia essere corrottione, auenga dio che / Tosto / anchora si ritroui frequentemente per celerere, Perho li Spiriti eleuati

fieno aduertiti a porli mente leggendo.cõe io ne son stato dal nobelissimo Giouane messer Giouanni Aluisio caste l laccio certamente nella latina & uolgare lingua dottissi mo/arguto/e giudicioso.

¶Loco.& luogo.laco & lago.Foco.e fuogo.Succo.& sug go:Fico, figo, precor, priego.& altri assai/che raccõtarli se ria fastidioso, appresso uolgari.c.&.g. cambieuolmẽte ritẽ gono.cosi appresso latini.c.in uece di.g. come .C. Caes.C. pomp.& solo per questa cagione, dice Diomede Grãm.nel tertio loco in lordine delle lettere incõtanẽte dopo.b.si puo ne, C.come appresso de Greci. Gamma.nel medesimo luo si ritroua.

¶Molte altre cose degne di osseruatione ho cõsultamẽte gentile lettore interlasciate per non fastidiri lorecchii di eru diti.e giudiciosi grãmatici incolcandogli forse quello, che menomi atomi di grãmatica uolgare tengono. cosi ancho ra se spesse fiate li.per.le.de.per.di.re.per.ri. & altri errori di tal sorte ritrouerai, ti prego dolciemẽte mi habbi iscusato che Argo non si potria diffendere dalla indiligentia di stã patori.

Finis.